



**PUBBLI Fast**  
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

Red: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385  
Villa Ventosa - Tel. 0984.854042

## LOCRIDE

### Ecco la sfilza di aspiranti sindaci che scaldano i motori

A PAGINA 13

## S. MARTINO DI TAURIANOVA

### Inchiesta "Quietamente vivere" Ordinanza annullata per Chirico

A PAGINA 13

**NOVITÀ** La politica accorre in massa all'inaugurazione con il campione di sci Ghedina

# Due piste nuove per Gambarie

Oltre a Ciccio Cannizzaro, il sindaco Falcomatà il vice Mauro e Imbalzano padre

TUTTI insieme appassionati. Destra, sinistra centro: l'occasione è ghiotta, il palcoscenico è un manto candido ed immacolato, efficiente per l'occasione, e baciato da una meravigliosa giornata di sole e da gente festosa e festante con la oltregna sulla torta del campionissimo di sci Cristian Ghedina in veste di testimonial.

Imbalzano che per Forza Italia già si vociferava tra i candidati alle regionali. Sono accorsi tutti per una giornata straordinaria e sciare lungo le due nuove piste è stata un'emozione unica anche per il campionissimo Ghedina che di paesaggi mozzafiato se ne intende ma la magia di sciare ammirando mentre dal manto inneva-



L'inaugurazione delle due nuove piste da sci alla presenza del campione di sci Cristian Ghedina

Così la politica nostrana si è ritrovata a Gambarie puntuale alle ore 11 per l'inaugurazione delle due piste nuove di zecca: "Telese" e "Nino Martino".



Ghedina con Imbalzano

to guardi il mare mediterraneo, le isole eolie e le navi di passaggio nello Stretto, e dalla pista nuova la Martino sbirci la piana di Gioia Tauro, ancora davvero non l'aveva mai provata. Tutti a sperticarsi in complimenti all'amministrazione comunale di Santo Stefano e al sindaco Francesco Malara per la perfetta

che nel 2015 da assessore comunale al turismo e consigliere provinciale fece in modo che fece in modo che venissero consegnati i lavori attraverso fondi Pisl 2012/2013 per la realizzazione delle due piste), i sindaci dell'area dello Stretto capitani da un sorridentissimo Giuseppe Falcomatà accompagnato dal vicesindaco della città metropolitana, Riccardo Mauro. Non poteva mancare anche Candeloro

organizzazione mentre il senatore Marco Siclari (Fv) trattenuto da impegni istituzionali nella Capitale non ha fatto mancare il suo consueto comunicato stampa dedicato alla "Festa in Aspromonte" che dopo 20 anni "vede inaugurare due nuove piste sci facendo diventare Gambarie una delle località sciistiche più importanti del Sud Italia con quasi nove chilometri di piste".



ca.tri.

### Con fondi Pisl lavori consegnati nel 2015

## AREA DELLO STRETTO

### La svolta vera della conurbazione

Il prossimo 7 febbraio verrà firmato a Palazzo Alvaro l'accordo per l'istituzione dell'Area integrata dello Stretto fra le Regioni Calabria e Sicilia e la Città metropolitana di Reggio Calabria e Messina. L'obiettivo è quello di sottoporre al Ministero dei Trasporti la necessità di costituire un sistema di mobilità integrata fra le aree dello Stretto. Un percorso che ha preso il via due anni fa e che questa mattina, nella sede della Città Metropolitana Peloritana, ha segnato un altro importante passo in avanti grazie al tavolo di lavoro operativo al quale hanno preso parte Francesco Dattola, Capo di Gabinetto della MetroCity reggina, Roberto Musmanno, assessore ai Trasporti della Regione Calabria, Marco Falcone, assessore ai Trasporti della Regione Sicilia, Giuseppe Marino, assessore comunale e delega ai Trasporti nella giunta guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, il sindaco ed il vicesindaco di Messina Cateno De Luca e Salvatore Mondello, i vertici di Atam ed Atm oltre ai rappresentanti della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche dell'Area dello Stretto.

Lo scopo, quindi, è permettere ai cittadini di muoversi con sempre più facilità tra le due sponde, sfruttando al meglio il triangolo geografico Reggio Calabria-Villa San Giovanni-Messina così da rendere stabile, lineare e soprattutto semplice ogni tipo di spostamento. E per farlo servirebbe la costituzione di un ente di governo capace di sovrintendere al bacino interregionale dello Stretto, un organismo - com'è emerso dal confronto odierno - snello, a costo zero ed utile a velocizzare la copertura dei tre chilometri che separano le due sponde. Con un unico biglietto, insomma, riuscire a muoversi per sfruttare al massimo le potenzialità economiche, sociali, turistiche.

## VERTENZA AVR

### Fl: «Falcomatà non ce la fa: ci può salvare solo il prefetto Di Bari»

VERTENZA Avr: forza Italia scrive al Prefetto. «E' drammatica e assurda la situazione riguardante la Società AVR nel territorio reggino - scrivono in due la capogruppo di Fl Mary Caracciolo e il consigliere Pasquale Imbalzano - nonostante le rassicurazioni delle scorse settimane a tutt'oggi non risulta corrisposta ai lavoratori la tredicesima dell'anno 2018 nonché la mensilità di dicembre 2018 e per tale ragione le parti sociali hanno indetto per la settimana prossima due giornate di sciopero».

«Inoltre a causa della denuncia

ad opera della Società Avr dinanzi all'autorità giudiziaria dei lavoratori che hanno inteso manifestare la loro protesta in data 19 dicembre si è avuto il progressivo decadimento delle relazioni tra Società e Parti sociali. L'impasse che si è venuta a creare comporta devastanti conseguenze sia per i lavoratori sia per la città, svolgendo Avr un servizio di raccolta della differenziata di grande importanza ed è evidente che Palazzo San Giorgio con a capo Falcomatà non sia in grado di gestirlo, o comunque non abbia un reale interesse vista anche la mancanza dell'As-



Mary Caracciolo

assessore all'Ambiente Muraca nell'apposita Commissione convocata per discutere di tali problematiche.

Per tali ragioni i forzisti Mary Caracciolo e Pasquale Imbalzano hanno inteso scrivere a sua Eccellenza il Prefetto al fine di favore un intervento risolutivo della problematica mediante la convocazione di un apposito tavolo tecnico.

**SCUOLA CALABRIA**  
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

**24 CFU**  
PER L'INSEGNAMENTO

**CORSI DI PREPARAZIONE AL SOSTEGNO 2018/2019**

sedi: Montalto Uffugo (Cs) Via Arcadia, 6  
Lamezia Terme (Cz)

info:  
info@scuolacalabria.it - cavaliere.natale@alice.it  
cell. 391 752 3920 - www.scuolacalabria.it

# IL VOLUME Un attento lavoro di ricerca meticolosa nel libro di Valeria Varà

## Motta S. Agata nello scrigno di carta

Il sindaco: «Sbloccata la situazione degli scavi e dei lavori di piazza Garibaldi»

di FILIPPO SORGONA

RINASCE in un libro la storia di "S. Agata di Reggio". Un lavoro di lunghi anni di ricerche meticolose, attente ed appassionante; la volontà di restituire alla città la storia della "Motta S. Agata" o, come precisa l'autrice, della città-stato "S. Agata di Reggio". Alla presenza dell'editore de "La città del Sole" (nonché delegato del Sindaco alla Cultura) Franco Arcidiaco, dell'assessore ai Beni Culturali Irene Calabrò, dell'architetto Daniela Neri (settore Cultura del Comune), del sovrintendente ai Beni Culturali Francesco Sudano e dello stesso Sindaco Giuseppe Falcomatà è stato dunque presentato (presso la Biblioteca "De Nava") il libro a firma di Valeria Varà "L'antica S. Agata di Reggio e la chiesa di S. Nicola - Una storia ricostruita". La figura dell'autrice ed il suo lavoro vengono introdotti rispettivamente da Sudano, dall'assessore Calabrò e dall'architetto Neri che ne tracciano l'exkursus ricco di collaborazioni prestigiose tra cui, precisa Sudano, anche alcune con il Museo Nazionale. L'affidamento (dopo la partecipazione ad opportuni bandi) dei resti di Motta S. Agata all'associazione di cui la stessa Varà è vicepresidente hanno sancito invece l'inizio di una complicità operativa che l'architetto Neri dettaglia nelle sue varie fasi salienti sottolineando l'impegno fattivo del settore anche con l'impiego di somme per riaprire o completare significativi scavi e riportare alla luce, rendendoli fruibili, alcuni tesori di S. Agata. Sinergie che si inquadrano in una visione complessiva e strategica di valorizzazione del nostro patrimonio culturale che l'assessore Calabrò ha voluto porre in essere con l'idea di rivelare la "città nascosta" e finanche quella "sepolta" come nel caso di vari siti archeologici (vedi Pellaro soprattutto). S. Agata è di fatto rinata con tutto il suo fascino, i suoi misteri e la sua storia che ritaglia uno spazio a sé all'interno di quella già nota cittadina. Il libro è la ricostruzione di un puzzle che, a tratti, era divenuto quasi un "giallo" per la difficoltà di leggere e comprendere la visione di quel che rimaneva nel sito dopo il devastante terremoto del 4 febbraio del 1783 (paradossalmente proprio nel giorno di S. Agata). La Varà rivela, ad esempio, il "cambio di destinazione" della Chiesa di S. Nicola (tra il 1841 e il 1889) voluta dal Comune di S. Agata di Cataforio che trasformò la stessa in un "cimitero" demolendo i muri alti ancora ben 16 metri adeguandoli alla loro nuova funzione. Nel suo insieme questa pubblicazione aggiunge un tassello fondamentale alla ricostruzione storica dei nostri territori conferendo una sorta di "carta d'identità" ad un luogo che fino ad oggi viveva più di suggestione e narrazione popolare che non di "documenti" organici e strutturati. L'introduzione del prof. Domenico Minuto ce la descrive come "un dono scritto in punta di piedi, di malizia e compasso, con amore, rispetto e fogli d'archivio ed immagini". L'intervento del Sindaco Falcomatà chiude l'incontro con una riflessione articolata in cui ha voluto sottolineare l'impegno di questa amministrazione a partecipare attivamente la propria visione di recupero di alcuni siti cittadini della cui esistenza ci eravamo "quasi dimenticati" o, come nel caso di S. Agata, ce ne rimaneva una percezione offuscata se non addirittura sconosciuta. L'Amministrazione comunale ha voluto anzitutto interfacciarsi costruttivamente con gli altri Enti (vedi Sovrintendenze) per individuare soluzioni congiunte; proprio a tale proposito viene annunciata una notizia attesa e fondamentale relativa allo sblocco, finalmente, della situazione degli scavi e dei lavori previsti a piazza Garibaldi; una vicenda che ha appassionato ma anche preoccupato la città nel dubbio potesse trasformare una felice scoperta in una triste storia. Falcomatà ricorda anche la non lontana apertura del sito della "Visitazione" in zona Reggio Campi che diverrà una vera e propria "cittadella culturale". Nel complesso questo libro conquista la stima indiscussa di "tecnici" ma anche il plauso amministrativo e la curiosità di semplici cittadini affascinati dalla "ri-nascita" dell'antica S. Agata.



L'incontro all'interno della biblioteca De Nava

## POLIZIA POSTALE ED ALUNNI Insieme a confronto all'I.C. "Falcomatà-Archi"

### Quel labirinto tra la protezione dei minori sul web e le relazioni sui social network

LA protezione dei minori sul web e nelle relazioni sui social network al centro dell'incontro della Polizia Postale e delle Comunicazioni e gli alunni della scuola secondaria di primo grado "Pirandello" dell'I.C. "Falcomatà-Archi".

Sul tema di grande attualità dell'uso nel web dei social media, rappresentanti del Compartimento della Polizia Postale di Reggio e delle Comunicazioni "Calabria", hanno incontrato gli alunni della Scuola Secondaria di primo grado "Pirandello" dell'Istituto Comprensivo "Falcomatà-Archi", diretto dalla dott.ssa Serafina Corrado. L'incontro è avvenuto presso l'Aula Magna della "Pirandello" martedì 15 Gennaio 2019, e vi hanno preso parte gli alunni di tutte le classi, presenti la responsabile di plesso, prof.ssa Rossana Musolino, la referente per l'Area Cittadinanza e Costituzione, ins. Giovanna Calarco, del prof. Giovanni Quattrone, responsabile per la sicurezza, e i docenti delle classi partecipanti al dibattito.

L'evento, promosso dal Dipartimento della P.S. attraverso la programmazione e calendarizzazione di incontri nelle varie scuole del territorio, ha avuto quale preciso obiettivo formativo ed educativo quello di fornire, ai giovani destinatari, conoscenze ed informazioni inerenti la protezione dei minori sul web e nelle relazioni sui social network oltre, al trattamento ed approfondimento capillare di tematiche inerenti i rischi connessi all'uso non consapevole di internet e di tutte quelle condotte che, attraverso la rete, possano dar luogo a manifestazioni di devianza giovanile rientranti nel fenomeno del cyberbullismo.

In qualità di rappresentanti del Compartimento della Polizia Postale con sede in Reggio Calabria, ha interagito con i ragazzi l'assistente capo, dott.ssa Anna Curcuruto la quale, preliminarmente, ha posto l'attenzione degli alunni presenti sul carattere di "specialità" rivestito dalla Polizia Postale rispetto alla Polizia di Sta-



La lezione degli agenti della polizia postale all'I.C. "Falcomatà-Archi"



to per la tipologia di attività investigativa condotta e, volta, alla repressione dei c.d. "crimini informatici" soffermandosi, successivamente, su parole chiave dell'incontro quali "libertà", "dignità" e "rispetto". Tali valori, ha evidenziato la dott.ssa Curcuruto, "possono essere compromessi se si decide di mettere la propria vita dentro uno smartphone o un pc. La libertà viene meno perché gli stessi pensieri non sono liberi ma si traducono in algoritmi. Non è più l'essere umano che pensa e che esiste ma è il sistema che ti fa pensare!". A rendere dinamico ed interessante

STORIE DI RESISTENZA

## Con la spiga di grano e il sole

CON la storia dei partigiani di Roccaforte del Greco si riavvia il ciclo di incontri del nutrito programma di iniziative, concordato e programmato dall'ANPI di Reggio Calabria, dal Comune di Reggio Calabria e dalla Città Metropolitana sul tema "Dalla Resistenza alla Costituzione. Dalla dittatura alla Democrazia". La straordinaria vicenda che vede insieme Marco Perpiglia (il partigiano "Pietro") e la moglie, Giuseppina Russo, entrambi di Roccaforte del Greco, che scelgono insieme di combattere contro il fascismo nelle formazioni partigiane che operano nei dintorni di La Spezia (dove entrambi si erano trasferiti per lavoro, lui all'Arsenale e lei in un juificio) verrà raccontata dall'autore del libro "La spiga di grano e il sole", Carmelo Azzara, nipote dei due "combattenti per la libertà". Dopo l'intervento del Sindaco Giuseppe Falcomatà e del Sindaco Domenico Penna di Roccaforte sarà proiettato il docufilm (in versione ridotta) "La spiga di grano e il sole" realizzato dal professore Maurizio Marzolla, in qualità di regista.



l'incontro anche le testimonianze rese da video proiettati e commentati insieme agli studenti nell'arco della mattinata, da "OFF4aDAY" interpretato dall'attore Pierfrancesco Favino a "Guerrieri della Pace" con protagonisti del calibro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino contro chi, con violenza e sopraffazione decide di togliere la libertà e la dignità altrui. Ed ancora, dall'adesamento minorile sul web ed ai vari pericoli della rete al Safer Internet Day per poi soffermarsi e fornire spunti di riflessione su storie che hanno segnato la vita di molti adolescenti, tra tutti, quella di Carolina Pichio. Gli alunni hanno interagito con la rappresentante della Polizia Postale e delle Comunicazioni in modo dinamico ponendole numerose domande e curiosità e dimostrando sì molto appassionati agli argomenti dalla stessa trattati. Al termine, prima di salutare gli alunni della scuola secondaria di primo grado "Pirandello", la dott.ssa Curcuruto ha raccomandato loro di essere responsabili e di rispettare costantemente le regole di buon comportamento e di netiquette in rete poiché "On line non si scrive a matita ma con un pennarello indelebile che nel tempo non si cancella più".

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it



C'eravamo tanto amici! Il sindaco Giuseppe Falcomatà, il presidente della Regione Mario Oliverio e il suo vice Francesco Russo

Da Germaneto arriva il commissario ad acta per esigere il debito di 16 milioni accumulato da Palazzo San Giorgio

## Regione-Comune, guerra sui rifiuti

Falcomatà: non ce l'aspettavamo ma credo che ci sia margine di trattativa

Piero Gaeta

Nel piatto "ballabò" 16 milioni di euro. A contenderselo ci sono il Comune (debitore, che vorrebbe uno sconto) e la Regione (creditore, che vuole tutto e subito).

La "partita" che si sta giocando tra Comune e Regione apparentemente è sui rifiuti - un debito pregresso di Palazzo San Giorgio maturato negli anni 2014-2016 che la Regione si è decisa a riscuotere - tuttavia il campo di battaglia è molto più ampio: in ballo ci sono anche rapporti istituzionali e politici, che si stagliano sullo sfondo della profonda crisi che attanaglia il Pd calabrese.

Una volta ricevuta la "pec" da parte della Regione a firma del vicepresidente Francesco Russo, a Palazzo San Giorgio è scattato il panico. L'assessore comunale al Bilancio

Irene Calabrò l'ha definita come «il classico fulmine a ciel sereno». E dopo avere consultato i suoi uffici ha spiegato anche il motivo della sua sorpresa: «Più che un commissario, noi dalla Regione aspettavamo una risposta a una nostra precisa richiesta - afferma l'assessore Calabrò - che avevamo inoltrato alla Regione lo scorso 19 settembre».

Ma il tempo è trascorso invano. In quella lettera, infatti, il Comune chiedeva alla Regione «un'apposita riunione» per risolvere una volta per tutte la problematica in essere compensando le richieste avanzate dalla cittadella di Germaneto con alcuni crediti certi che Palazzo San Giorgio vanta nei confronti dell'Ufficio dell'ex commissario regionale per l'emergenza ambientale. Una richiesta del tutto legittima, alla quale, però, gli uffici regionali hanno preferito fare orecchio da mercante non dando alcun riscontro.

Anzi, nelle more, è arrivato il "fulmine" del commissario ad acta.

«Un comportamento inespugnabile, anzi siamo proprio alla scorrettezza istituzionale - attacca il sindaco Giuseppe Falcomatà - Non è pensabile né immaginabile, infatti, che noi abbiamo saputo dalla stampa di avere ricevuto una pec così importante. Alla Regione devono avere perso davvero il senso della misura». Dopo un primo sfogo, il primo cittadino riflette sulla volontà politica che c'è dietro il commissariamento che non appare nemmeno l'ultimo. «Domando a

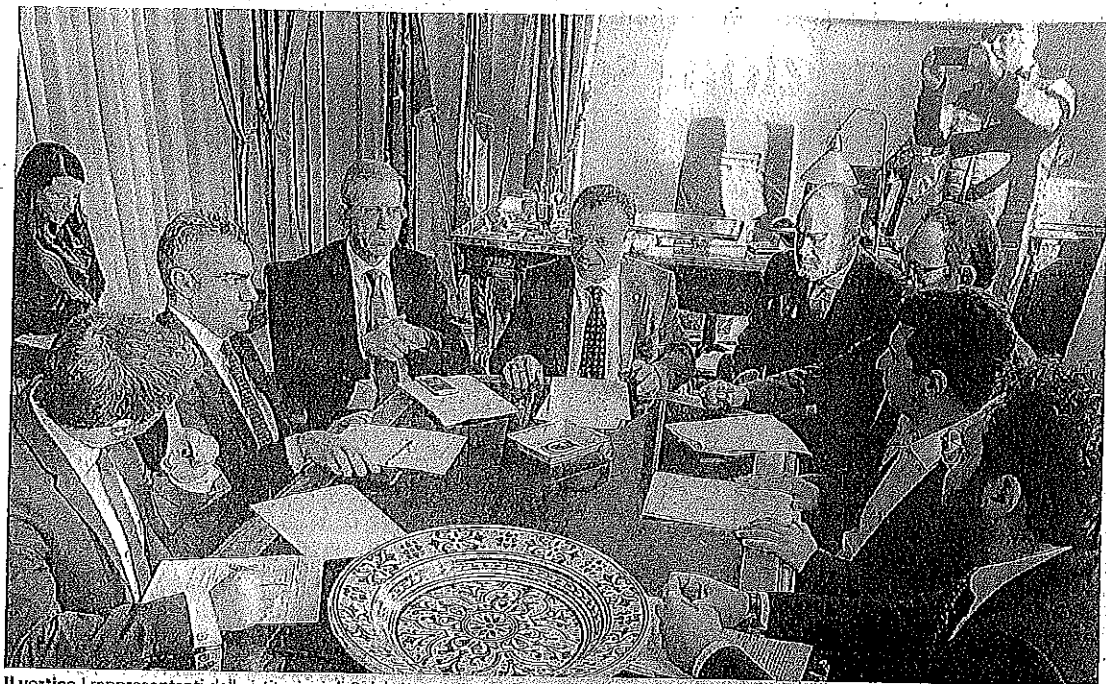
**Il sindaco ha chiamato a raccolta i consiglieri regionali reggini per risolvere questa storia**

### Il passaggio delle consegne

● Un avvicendamento nella gestione degli impianti? Dal primo gennaio l'Atto (ambito territoriale ottimale) che abbraccia tutti i comuni del territorio provinciale ha preso in carico la gestione degli impianti di trattamento di rifiuti del territorio: Sambatello, Gioia Tauro e Siderno. Un passaggio di consegne che i sindaci hanno tentato di rinviare, consapevoli delle difficoltà da affrontare nella gestione dell'intera filiera, in cui per il primo anno saranno affiancati dalla Regione. Ma i problemi per un sistema sempre a rischio emergenza non mancano.

me stesso - continua Falcomatà - che vantaggio possiamo avere da Regione dal metterci contro gli amministratori della città di Reggio e i reggini tutti. Noi abbiamo sempre lavorato in piena sinergia con il presidente Oliverio e lui ci ripaga con questamóneta? Non è da politico lungimirante agire in questo modo arrogante e per questo motivo, in fondo, continuo a sperare che ci possa ancora essere un margine di trattativa per chiudere nel migliore dei modi tutta questa storia».

E forse anche per dare maggiore "peso" alla propria aspettativa di potere riaprire il dialogo con la Regione magari gettando le basi per un dialogo costruttivo che Falcomatà rivela di avere già «parlato con i consiglieri regionali reggini per sollecitarli a intervenire su questo problema angoscioso per la nostra città».



Il vertice | I rappresentanti delle istituzioni di Calabria e Sicilia a confronto nel corso dell'incontro di ieri a Messina

Vertice a Messina tra i rappresentanti delle istituzioni

## L'Area integrata dello Stretto parte con il biglietto unico

Trasporti più rapidi ed efficienti: il 7 febbraio sarà siglata l'intesa per chiedere al ministero dei Trasporti un sistema unico di mobilità

Un biglietto unico per consentire ai passeggeri utenti servizi più efficienti nello Stretto. Uno dei tanti step che avvicina le due sponde. Il 7 febbraio verrà firmato a Palazzo Alvaro l'accordo per l'istituzione dell'Area integrata dello Stretto fra le Regioni Calabria e Sicilia e le Città metropolitane di Reggio e Messina. L'obiettivo è quello di sottoporre al ministero dei Trasporti la necessità di costituire un sistema di mobilità integrata fra le aree dello Stretto. Un percorso che ha preso il via due anni fa e ieri, nella sede della Città Metropolitana peloritana, ha segnato un altro importante passo in avanti grazie al tavolo di lavoro operativo al quale hanno preso parte Roberto Musumano, assessore ai Trasporti della Regione Calabria, Marco Falcone, assessore ai Trasporti della Regione Sicilia, Giuseppe Marino, assessore comunale con delega al sindaco Giuseppe Falcomata, il sindaco ed il vicesindaco di Messina Gateno De Luca e Salvatore Mondello, i vertici di Atam ed Atm, Francesco Dattola, capo di gabinetto della Metro City reggina, oltre ai rappresentanti della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche dell'Area dello Stretto.

L'obiettivo è permettere ai cittadini di muoversi con sempre più facilità tra le due sponde sfruttando al meglio il triangolo geografico Reggio-Calabria-Villa San Giovanni-Messina così da rendere stabile e soprattutto semplice ogni tipo di spostamento. E per farlo servirebbe la costituzione di un ente di governo capace di sovrintendere al bacino interregionale dello Stretto; un organismo che com'è emerso dal confronto odierno - snello, a costo zero ed utile a velocizzare la copertura dei tre chilometri che separano le due sponde. Con un unico biglietto, insomma, riuscire a muoversi per sfruttare al massimo le potenzialità economiche, sociali, turistiche ed attrattive di sviluppo di una grande porzione di territorio che dalle meraviglie dell'Aspromonte si estende fino a Taormina.

Un contesto in cui acquisterebbe valore massimo l'aeroporto Tito

**La conurbazione dei due territori passa inevitabilmente da un migliore sistema di collegamento**

### La sinergia tra istituzioni

● Quanto verrà formalizzato il prossimo 7 febbraio è il frutto di una strategia condivisa, resa possibile grazie all'impegno e alla comune volontà degli operatori del trasporto pubblico locale e degli Enti territoriali protagonisti di questo progetto, la Regione Sicilia, le Città metropolitane di Reggio e Messina e la Regione Calabria che attraverso il lavoro dell'assessore ai Trasporti Roberto Musumano, dimostra di avere una visione chiara e strategica per il rilancio dell'area dello Stretto.

● Contare su una strategia comune significa moltiplicare le forze e i risultati per entrambe le città, partendo da cose semplici ma rilevanti per gli utenti, come l'obiettivo di un biglietto unico per muoversi da una sponda all'altra, traguardo a cui stanno già lavorando le aziende di trasporto pubblico coinvolte

Minniti capace di allargare il proprio bacino d'utenza. Ma l'accordo, più in generale, rappresenta un'opportunità di crescita per Reggio e Messina, uno slancio in termini di conurbazione urbana attraverso un più moderno ed efficace sistema di collegamento.

Da parte loro, gli Enti siciliani hanno espresso massima apertura e sostegno alla Regione Calabria ed alla Città Metropolitana di Reggio nel percorso di definizione di un progetto di portata storica.

«Un sistema di mobilità moderno, funzionale ed efficiente - sottolinea l'assessore comunale ai Trasporti, Marino - è la chiave per dar vita ad un'unica grande metropolitana dello Stretto, obiettivo oggi davvero a portata di mano. In questo contesto va sottolineato l'eccellente lavoro della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto, quale preziosa cabina di regia avviata su impulso del presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irto e che sotto la guida del consigliere regionale Domenico Battaglia sta conducendo una proficua ed incisiva azione di proposta, sintesi e confronto tra tutti gli attori istituzionali coinvolti».

agenda

### Farmacie

FARMACIE DI TURNO  
Dal 13 gennaio 2019  
al 19 gennaio 2019

Corso Garibaldi, 453 - tel. 0965 332332

#### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751956  
BAGNARA CALABRA tel. 372251  
BOVA MARINA tel. 761500  
CALANNA tel. 749996

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052  
REGGIO (ex Vigili) tel. 647432  
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987  
SAN LORENZO tel. 721143

0965331563 (8.30-12.30/15.30-17)

#### AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico - via Rossetti tel./fax 0965/347824 - 0965/347870  
HYPERFIR INV

**sviluppo turistico per l'intero territorio»**

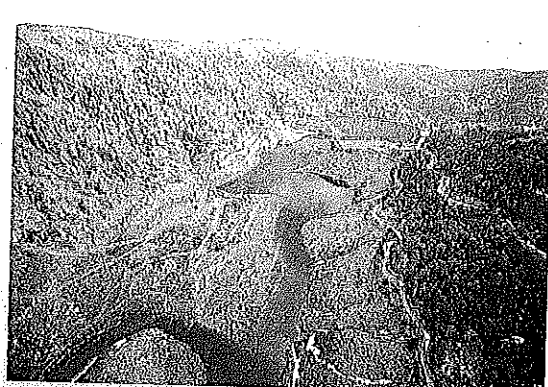
Ente Parco nazionale dell'Aspromonte e Sorical hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per avviare lo studio di fattibilità di un intervento di fruizione sostenibile dell'area della diga del Menta.

L'accordo, che segue il protocollo firmato tra la Regione e l'Ente Parco nelle scorse settimane, definito dal vice presidente dell'Epna Domenico Creazzo e dai commissari liquidatori della Sorical Baldassare Quartararo e Luigi Incarnato, è finalizzato ad avviare la progettualità tecnica ed economica

strutture esistenti e delle nuove strutture che Parco, Regione e Sorical intendono realizzare.

Nell'accordo è previsto che ogni nuova attività ipotizzata assicuri il soddisfacimento dei bisogni della collettività e di sviluppo socio-economico compatibilmente e in conformità alle norme ambientali, urbanistiche e di tutela dei beni culturali e paesaggistici, nonché a quelle in materia di tutela della salute e della sicurezza.

«L'area della diga del Menta - dichiarano i commissari della Sorical - può rappresentare un volano di sviluppo turistico per Roccaforte del Greco e tutto l'Aspromonte. Con questo importante accordo



**Diga sul Menta** Una suggestiva immagine del paesaggio circostante

autoremo a pianna che potranno essere tenendo la massima sicurtà la tutela dell'attività connesse alla... Da parte sua il vice dell'Ente Parco Dome sottolinea come «... agli Enti interessati l'importanza di sviluppo: ristico dell'area del Menta e con questo segue l'importante pgiato con la Regione, s basi per orientare lo s sostenibile e al risp biente».

L'attuale vertice dei fatti ben consapevole smo montano e soste:



**Sinergia** Nicola Irto e Marcello Zimbone promotori della collaborazione



**Palazzo Campanella** una seduta del Consiglio regionale



**L'Ateneo** Confermata grande attenzione al rapporto con il territorio

**Firmato un protocollo d'intesa per una serie di iniziative**

# Consiglio regionale e Università imboccano un percorso comune

**Non soltanto tirocini, borse di studio e convegni: il programma prevede anche approfondimenti sui canali di finanziamento**

Tirocini formativi e di orientamento, borse e premi di studio e ricerca, un più stretto collegamento fra i temi connessi all'attività legislativa regionale e quelli oggetto delle tesi di laurea, ma anche un monitoraggio dell'impatto della legislazione regionale in ambito sociale, economico, culturale, territoriale ed ambientale, la promozione di attività di diffusione della cultura e della ricerca, l'organizzazione congiunta di manifestazioni, convegni e seminari, e soprattutto l'avvio di programmi e azioni di formazione del personale orientato alle richieste di finanziamento di attività connesse alla didattica, alla ricerca e alla missione universitaria: è un protocollo d'intesa a rafforzare la collaborazione istituzionale fra Consiglio regionale e Università Mediterranea.

La firma è avvenuta ieri a Palazzo Campanella da parte del presidente dell'assemblea legislativa Nicola Irto e del rettore dell'Ateneo Marcello Zimbone. L'accordo, della durata di cinque anni è che non comporta oneri a carico delle parti, si inserisce nel solco della già consolidata partnership tra il mondo accademico

reggino e il parlamento regionale calabrese. L'obiettivo è «potenziare, con l'impegno del proprio capitale umano e l'utilizzo delle rispettive risorse, una collaborazione finalizzata a sviluppare ed incrementare attività di studio e documentazione, nonché agevolare la realizzazione di attività di innovazione e di supporto su tematiche di interesse comune».

Le finalità del protocollo saranno perseguite, come si legge nello stesso documento, mediante «un più stretto collegamento tra i temi connessi all'attività legislativa regionale e i temi oggetto delle tesi di laurea, di laurea magistrale e di dottorato di ricerca; un più forte raccordo tra le attività didattiche e formative universitarie e le funzioni normative e gestionali svolte dal Consiglio regionale, anche mediante l'attivazione

**Sarà monitorato l'impatto legislativo della Regione in ambito sociale, economico e culturale**

## «Un riferimento per la comunità»

«La Mediterranea deve continuare a rappresentare per la comunità reggina un punto di riferimento non solo nel campo accademico e della ricerca, ma anche nella più ampia dimensione dell'impegno sociale e civile - ha detto Irto -. La collaborazione con l'ateneo può rendere più concreto il contributo del capitale umano e professionale dei giovani calabresi alle sorti della nostra regione».

«Per il rettore Zimbone «la concretezza degli obiettivi che hanno ispirato l'intesa è la migliore premessa per il raggiungimento di risultati significativi, con un occhio di riguardo agli studenti e al loro futuro, alla promozione culturale e allo sviluppo del territorio».

di tirocini formativi e di orientamento per il conseguimento dei crediti formativi extra curricolari; borse e premi di studio e ricerca per lo svolgimento di attività e la produzione di contributi su temi di interesse regionale». Ed ancora, Consiglio regionale e Università Mediterranea lavoreranno assieme per «monitorare l'impatto della legislazione regionale in ambito sociale, economico, culturale, territoriale ed ambientale; promuovere attività di diffusione della cultura, della ricerca scientifica e tecnologica, anche mediante il trasferimento di know-how, per rafforzare le rispettive politiche di comunicazione verso la collettività; realizzare manifestazioni, convegni e seminari, con finalità didattiche, di ricerca e di terza missione universitaria, organizzati negli spazi attrezzati del Consiglio regionale; realizzare programmi finalizzati a conseguire la missione istituzionale assegnata dagli ordinamenti, azioni di formazione del personale nonché richieste di finanziamento di attività connesse alla didattica, alla ricerca e alla terza missione universitaria».

**Spesi 200mi**

## Quattro allo scie

**Domani l'inaugurazione e già sabato ospiterà gli studenti appesi**

Quattro nuovi laboratori scientifici. "Leonardo" l'inaugurazione è in domani alle 11 nella sala di via Possidonea. Le strutture (una biblioteca, una biblioteca, un laboratorio gico-chimico-ambientale, una biblioteca robotica e un altro) per qualificare la didattica studenti disabili) sono lizzati - attingendo a menti comunitari per di 200mila euro e vanno mentare il già nutrito boratoriale di cui si è ceo negli ultimi anni «per la cui gestione sono tivate le procedure di t conformi alla norma te», puntualizzano dal no stati regolarmente tati e sottoposti ai vagli gani competenti.

Soddisfazione vien dall'istituto a tutti i liv sultato è strategico è : moniare che laddove operino virtuosamente sparsenza riescono a qu didattica e a garantire c tà agli studenti e al tessi di riferimento, dal mo degli stessi laboratori j fruire la cittadinanza, su in orario pomeridiano».

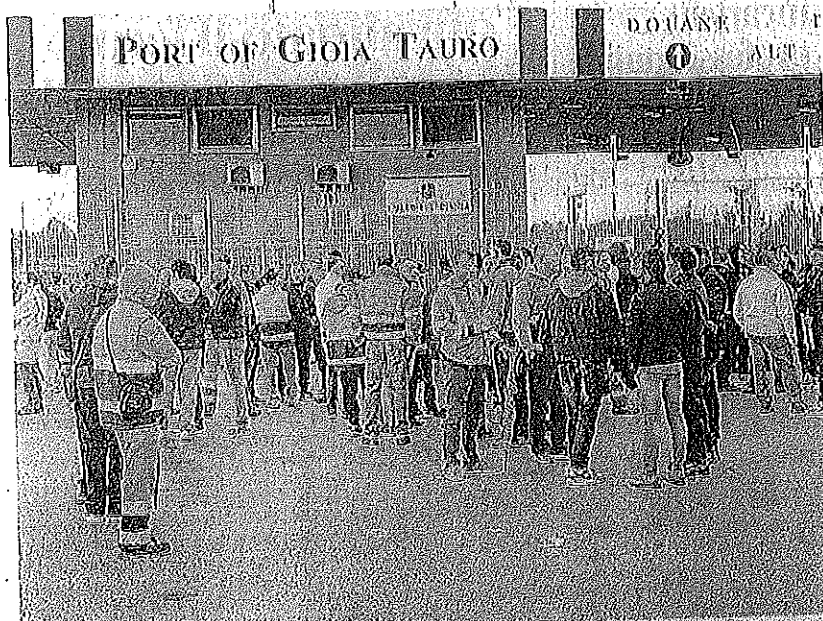
Entusiasta la dirigen pina Princi: «E con gran sfazione che il liceo pu tare alla stampa e alle a

## Servizio Necro

SPORTELLO MESS  
**090.651244**  
Fax **090.6510**  
Dal Lunedì al Venerdì  
(ore 9.30-12.15/16.00)  
Sabato-Domenica e festivi  
(ore 18.00 - 19.45)

## Condizioni p

- Chiamata da r
- Essere in pos (Carta SI - Mat Prepagate - Po
- Trasmettere (f gli estremi per numero telefon



Gate del porto di Gioia Tauro. Lunedì 21 l'ennesimo sit-in dei lavoratori portuali licenziati da MCT

Lunedì 21 al gate del Porto di Gioia Tauro, poi all'Authority e allo svincolo

## Sit-in dei lavoratori licenziati da MCT

Ultrasporti denuncia l'atteggiamento «rigido» dell'azienda su reintegri e investimenti strategici

### GIOIA TAURO

Il sindacato Ultrasporti Calabria ha indetto una giornata di mobilitazione pacifica di tutti i lavoratori portuali licenziati per lunedì 21 gennaio. «L'iniziativa intrapresa - si legge in una nota a firma del segretario generale Giuseppe Rizzo - ha il fine di sensibilizzare la Prefettura di Reggio Calabria e la MCT in merito alla definizione della problematica riguardante gli stessi lavoratori, successivamente reintegrati con sentenza del Tribunale di Palmi e non ancora riassunti dalla Società in indirizzo».

In particolare, dalle 7 del mattino al Gate del porto di Gioia Tauro si svolgerà un sit-in pacifico che porterà i lavoratori a manifestare davanti alla sede dell'Autorità portuale, quindi allo svincolo dell'Autostrada e infine al Centro commerciale Annunziata.

L'altra iniziativa di Ultrasporti è relativa all'astensione da ogni forma di straordinario richiesto dalla società, dal momento che - come si evince dalla parallela richiesta di apertura della procedura di raffreddamento inviata a MCT, al commissario dell'Autorità portuale e per conto

scenza al Prefetto e al presidente di Confindustria Reggio Calabria - il terminalista non ha dato risposte sulle questioni sollevate durante l'incontro del 12 dicembre sulla situazione aziendale dopo i reintegri e sull'andamento economico-organizzativo, assumendo anzi una posizione rigida e non dando seguito all'ulteriore richiesta del sindacato di reintegrare i lavoratori e pagare loro le spettanze dovute.

A questa situazione si è aggiunta, negli ultimi giorni, l'istanza di sospensione dell'efficacia della sentenza del Giudice del lavoro di Palmi che ha reintegrato i lavoratori portuali licenziati, prodotta sempre da Medcenter Container Terminal.

«Ci duole sottolineare che MCT, ancora una volta, ignora le richieste di questa organizzazione sindacale - scrive ancora Ultrasporti - nono-

**Terminalista ha presentato istanza di sospensione della sentenza del Giudice del lavoro**

stante più volte sollecitata ad abbandonare l'iniziativa di scegliersi gli interlocutori sindacali e a tenere invece corrette relazioni industriali con tutte le sigle firmatarie del Contratto unico dei porti». Ultrasporti, tra l'altro, è una delle sigle sindacali che non hanno firmato l'accordo sui licenziamenti.

Inoltre, rincara la dose Giuseppe Rizzo - ci giungono voci che la società non stia rispettando gli impegni presi al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, bloccando tutti i budget, i lavori di ristrutturazione del piazzale, gli interventi sui mezzi e l'acquisto dei pezzi di ricambio, gli investimenti concordati al MII e propedeutici al rilancio dello scalo. Questo comportamento alimenta in noi il sospetto che MCT ci si voglia volutamente azioni disgreganti, al fine di generare confusione e instabilità in un momento così drammatico per lo scalo».

La richiesta di raffreddamento di Ultrasporti si conclude con l'assicurazione che «qualora le posizioni dovessero permanere invariate per altri dieci giorni ci determineremo con ulteriori azioni di lotta».

red.rc

## CENTRO STUDI

**Confindustria:**  
a rischio  
23 miliardi  
di export**Nicoletta Picchio**

ROMA

Un'incertezza che si ripercuote sull'economia britannica e non solo, con il rischio di compromettere la crescita Uk nel medio e lungo periodo. Con un impatto per il nostro export, visto che la Gran Bretagna rappresenta 23,1 miliardi delle esportazioni italiane (dato 2017), con un impatto maggiore nel settore delle bevande e dell'agroalimentare e che nel periodo 20012-2017il Regno Unito ha coperto una quota media annua di oltre il 5% dell'export italiano nel mondo.

È l'analisi fatta ieri dal **Centro studi di Confindustria**. Rischi, ma anche opportunità: i tempi e le modalità più incerti sull'uscita dalla Ue potrebbe far allontanare alcune multinazionali dal territorio britannico e quindi costituire un'opportunità per gli altri paesi europei. Per l'Italia potrebbe concretizzarsi in un aumento degli investimenti diretti esteri di 26 miliardi, che si tradurrebbe in un aumento del pil di 5,9 miliardi di euro all'anno, cioè lo 0,4 del pil. Solo che per il Csc «l'Italia si trova impreparata» a cogliere le chances legate a questa situazione, per ragione di ordine «istituzionale e strutturale». Sul fronte strutturale il nostro paese ha uno svantaggio competitivo nei servizi finanziari rispetto a Germania, Francia, Paesi Bassi. Su quello istituzionale l'Italia, insieme a Gran Bretagna, è il secondo paese tra i più critici rispetto all'attuale

architettura della Ue.

Proprio sulle opportunità che si potrebbero presentare ha insistito ieri il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, parlando a margine di un convegno sulle infrastrutture: «il problema non è quante imprese collaborano con la Gran Bretagna, ma come l'Italia potrebbe e dovrebbe candidarsi ad attrarre investimenti», ha detto **Boccia**, aggiungendo che «i dati previsionali del rallentamento dell'economia globale non fanno presagire niente di positivo». Preoccupato anche il presidente della Piccola industria di **Confindustria**, **Carlo Robiglio**: «la bocciatura dell'accordo non è una bella notizia, è un ulteriore elemento di incertezza, un vulnus anche per l'imprenditoria italiana».

Il governo sta preparando un decreto con alcune regole per evitare un blocco traumatico del mercato finanziario italiano, come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi. L'aspetto finanziario è in primo piano: come scrive il Csc, che è diretto da Andrea Montanino, ci sono molti rischi sulla capacità dell'Italia di allocare il proprio debito e sul credito, oltre agli effetti negativi di una maggiore frammentazione dei capitali che vengono attualmente concentrati sulla piazza di riferimento londinese. C'è il timore di «un aumento della bolletta dei servizi finanziari». Se l'Italia non riuscisse a finanziarsi in modo efficiente e con gli stessi costi «l'aumento dei tassi di interesse ricadrebbe una parte su imprese e

famiglie e una parte sulle banche, con maggiori costi per erogare il credito». La Gran Bretagna ad oggi, scrive il Csc, rappresenta la banca di investimento europea, dal momento che una parte molto consistente di obbligazioni e azioni emessa nella Ue coinvolge istituzioni finanziarie basate nel Regno Unito».

Tornando alle imprese, la possibilità di un non accordo che è stata rimessa sul tavolo da Londra potrebbe secondo il Centro studi confindustriale comportare uno scenario in cui almeno per un periodo e per determinate categorie di prodotto si potrebbero utilizzare le regole tariffarie del Wto. Per quanto riguarda gli investimenti esteri, è positivo che i settori italiani a maggiore presenza di capitali stranieri sono gli stessi che occupano le prime posizioni nella distribuzione degli Ide in Gran Bretagna.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Possibile +0,4% del Pil  
con investimenti diretti.  
Ma il Paese non è pronto**

**Vincenzo Boccia**  
«L'Italia deve candidarsi ad attrarre investimenti. Brexit comporta più incertezza per l'economia. I dati previsionali a livello globale non fanno presagire niente di positivo».



Peso: 13%

**IL FATTO**

# Rischio manovra correttiva Il governo si aggrappa alla Bce

*I conti non tornano, su Pil Confindustria è in allarme  
Buffagni (M5s): se Draghi cambia linea siamo a posto*

di **Antonio Signorini**

Roma

I nodi relativi alla copertura sarebbero stati sciolti. Via libera dal ministero dell'Economia a reddito di cittadinanza e a «quota 100». Ieri, a poche ore dal Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto varare le due misure bandiera di M5s e Lega i nodi tecnici da sciogliere erano quelli relativi ai disabili e al Tfs.

Sul trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici le ultime limature riguardano gli interessi sull'anticipo della liquidazione. Non sarà solo a carico dello Stato, come avrebbe voluto i leader della maggioranza Matteo Salvini e Luigi Di Maio e anche il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno. Il costo finanziario dell'anticipo sarà in parte anche a carico dello stesso pensionato che usufruirà di «quota 100», cioè dell'uscita dal lavoro a 62 anni con 38 di contributi. Sui disabili c'è il pressing della Lega per ottenere qualcosa in più.

Ma i problemi di fondo del sussidio per i disoccupati e per l'anticipo della pensione sono ancora tutti da risolvere.

Nei palazzi del governo e anche dentro la maggioranza la prospettiva di una manovra correttiva da attuare tra tre o quattro mesi è data come altamente probabile.

Una correzione dei conti in primavera, con tagli o nuove entrate, e legata a due incognite. La prima è il costo effettivo della riforma previdenziale e del reddito. La platea degli interessati è tutt'altro che chiara. Il sussidio si presta ad abusi e la minaccia di controlli a tappeto non può fermarli del tutto. Da tempo sia il ministro dell'Economia Giovanni Tria sia il vicepremier Di Maio insistono sul ruolo della Guardia di finanza nell'attuazione della norma. Ma gli eventuali risparmi derivanti dai controlli non possono arginare la spesa iniziale.

Nei decreti potrebbero quindi spuntare meccanismi di salvaguardia per non sfiorare i tetti di spesa previsti dal fondo istituito con la legge di Bilancio. I due miliardi di euro di

garanzia già previsti dalla finanziaria 2019 sono già da considerare utilizzati per fronteggiare le spese extra. Difficile che da soli siano sufficienti.

La seconda incognita è la crescita. Se il Pil dovesse essere molto inferiore all'1% previsto dalla manovra, tutto potrebbe cambiare.

Ipotesi sempre più probabile. Se da un lato le ultime stime dicono che il dato Istat sul Pil del quarto trimestre del 2018 potrebbe avere il segno più e quindi l'Italia non sarebbe ufficialmente in recessione, la crescita del 2019 sarà all'incirca la metà rispetto a quanto previsto dal Bilancio. Ieri Confcommercio ha stimato uno 0,4%. Se si considera il calo della fiducia delle famiglie e delle imprese, ha spiegato Renato Brunetta di Forza Italia, «le conseguenze saranno un aumento automatico dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil» che la Commissione Europea «potrebbe decidere di non vedere di buon occhio, considerando che i conti pubblici italiani sono attualmente sotto sorveglianza». Inevitabile a questo punto una «manovra correttiva».



Peso: 31%



A prevedere la necessità di una manovra anche l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia per il quale, in caso di crescita rallentata, servirà «un elemento di compensazione della manovra e qualcosa bisognerà fare». Non è d'accordo il sottosegretario alla Presidenza Stefano Buffagni. L'espo-

#### **RICHIESTA DI «COMPENSAZIONI»**

**Boccia:** in caso di crescita rallentata in qualche modo si dovrà intervenire

nente M5s dice di «non vedere questo problema», semmai «c'è la necessità che cambi l'obiettivo della Bce».

L'auspicio è che l'Europa cambia linea. Anche il presidente della Commissione Juncker ha fatto autocritica per un eccesso di rigore. Ma i tempi dell'Ue sono lunghi e difficilmente ci saranno cambiamenti entro la primavera.

#### **BRUXELLES CI TIENE D'OCCHIO**

**Brunetta (Fi):** il calo della fiducia di imprese e famiglie avrà effetti gravi



Peso:31%

**ATTUALITÀ**

# L'Ue apre a una proroga «Ma l'intesa non si tocca» Gli Stati pronti al no deal

*Merkel: c'è tempo. Barnier: «Mai così vicini a un'uscita dura». Ipotesi slittamento al 2020*

di **Gaia Cesare**

**S**ì a una proroga dell'articolo 50, per evitare che il 29 marzo 2019 il Regno Unito esca dall'Unione europea in un contesto di *no-deal*, cioè senza accordo. Ma Londra non si faccia illusioni: i negoziati non si riaprono. Bruxelles al massimo sembra pronta a trattare sulla dichiarazione politica sulle relazioni future. «Se il Regno Unito sceglierà di far evolvere le linee rosse che si è dato, se andrà oltre un accordo di libero scambio, allora l'Ue è immediatamente pronta a rispondere favorevolmente», chiarisce il capo-negoziatore Michel Barnier. Dialogo sì, trattative sull'accordo che ripartano da zero invece no, insiste la portavoce della Commissione Margaritis Schinas. La proroga - semmai ci sarà - deve essere «ben giustificata» e non semplicemente dilatoria. È questa la posizione della Ue all'indomani della stroncatura dell'accordo da parte di Westminster, con Angela Merkel e il presidente del

Parlamento europeo Antonio Tajani che tendono anche loro una mano alla premier inglese, la prima dicendo che «c'è ancora tempo», il secondo che è prematuro ipotizzare il *no deal*.

La palla è nelle mani inglesi. «Non c'è niente di più che la Ue possa fare - insiste Schinas - Stiamo aspettando dal Regno Unito i prossimi passi». Il compito di individuare una nuova soluzione spetta unicamente a Londra, ha assicurato la cancelliera tedesca. La Ue intende dare un po' di respiro al governo britannico perché tenti di sondare una strada che possa unire i deputati inglesi. Anche se - è la rivelazione del *Times* - diplomatici e funzionari starebbero nel frattempo lavorando su una estensione della procedura di uscita fino al 2020, una richiesta che dovrebbe arrivare da Londra e attendere il via libera unanime dei 27. E che aprirebbe un problema sulle elezioni europee ora che si era deciso che il numero degli eurodeputati, con la Brexit, sarebbe calato da 751 a 705. Gli inglesi eleggerebbero i loro parlamentari, che poi decadrebbero.

Non c'è ottimismo però a Bruxelles. «Mai il rischio no deal è

stato così alto» ha detto Barnier. E il presidente francese Macron ha ammesso che una Brexit senza accordo «fa paura a tutti ma i britannici sono i primi perdenti». Il rischio *no-deal* è più vicino che mai. Non è un caso che si allunghi la lista dei Paesi in preparativi per affrontare lo scenario peggiore. Sia in Spagna che in Germania, il governo ha creato siti *ad hoc* per rispondere alle domande dei cittadini, dall'uso dei visti al progetto Erasmus. La Germania rischia di essere il Paese più danneggiato: gli scambi con la Gran Bretagna ammontano a 200 miliardi di euro l'anno e centinaia di migliaia di posti di lavoro sono a rischio. Per l'Italia, secondo **Confindustria**, ci sono in ballo 23 miliardi di export.

Come il nostro Paese, anche Portogallo, Paesi Bassi, Polonia e Repubblica ceca si stanno muovendo per garantire ai britannici che risiedono nel loro territorio gli stessi diritti dell'era pre-Brexit o anche solo permessi temporanei di residenza.

Irlanda e Francia, Belgio e Paesi Bassi sono i Paesi che hanno studiato piani dettagliati. Dublino ha appena varato misure contingenti su ogni questione cruciale, dalla Salute alle tasse alla



Peso:43%



giustizia e ha già assoldato mille lavoratori in più per i controlli doganali e sanitari e per le certificazioni sulle esportazioni. Idem per la Francia, già attrezzata con 700 funzionari extra alle dogane e posti di blocco, parcheggi per i camion e depositi allargati nei punti caldi, Calais, Cherbourg e nei pressi dell'ingresso del tunnel della Manica. Il premier Philippe riunirà oggi i ministri coin-

volti per fare il punto sui preparativi e studiare «un'eventuale accelerazione in modo che le nostre amministrazioni siano pronte». Stesso copione per i Paesi Bassi, che entro fine anno puntano a 900 addetti in più alla dogana e a 150 fra veterinari e specialisti per i controlli su cibo, piante e animali.

## LE ELEZIONI EUROPEE

**Il voto è in calendario a maggio. Gli inglesi voteranno oppure no?**

### Hanno detto



Angela Merkel

” *C'è ancora tempo per negoziare. Spetta a Londra la soluzione*



Antonio Tajani

” *Aspettiamo proposte inglesi. Ma è presto per pensare al no-deal*



Michel Barnier

” *Se Londra evolverà le sue linee rosse, pronti a rispondere*



Guy Verhofstadt

” *Ma l'articolo 50 non può essere prorogato oltre le elezioni europee*



Emmanuel Macron

” *Una Brexit senza intesa fa paura a tutti ma gli inglesi sono i perdenti*



Matteo Salvini

” *Si va verso nuovi negoziati. Spero l'Ue non abbia la testa dura*



Beppe Grillo

” *Gli inglesi non siano ciechi, non facciamo un referendum bis*



Peso:43%

## Toga Party con Salvini e Boschi: pure i boiardi di Stato coi soldi nostri



**Strette di mano** Salvini e Lo Voi. A destra Bono U. Pizzi

◻ **RODANO E TECCE A PAG. 6**

**SISTEMA** Poste, Enel, Eni e Fincantieri seduti a tavola per “dialogare” con la politica. Il “boiardo” Bono: “Andavo anche a quelle di Renzi

# Così i manager pubblici pagano la cena dell'inciucio

» **TOMMASO RODANO  
E CARLO TECCE**

**P**oste, Eni, Enel e Fincantieri hanno sponsorizzato ‘una cena da ancien regime’, definizione di Alessandro Di Battista che aveva tuonato: “chi parla di cambiamento farebbe bene a starne lontano”. Invece i manager delle aziende pubbliche si sono fiondati sull'evento della Lanterna nonostante la fatwa del Dibba. Eni e Poste hanno acquistato un tavolo spendendo almeno 6 mila euro ciascuna, Enel e Fincantieri invece hanno presenziato con i loro vertici. Eppure il clima non era proprio da assemblea di **Confindustria**.

“Con il ci-

bo e il vino bianco, i bacini rumorosi, le strette di mano, gli abbracci avvolgenti, è finita con la solita *romanata*. Ci mancavano i cardinali e le telecamere di Sorrentino”, confida un imprenditore di comprovata esperienza all'indomani della serata-convegno-passerella organizzata

dall'associazione garantista “Fino a prova contraria” della giornalista Annalisa Chirico.

Al ristorante la Lanterna, nello sfarzo disegnato da Fuchs all'ultimo piano di un palazzo del centro di Roma, s'è radunato un gruppo misto di politici, magistrati, dirigenti,



Peso: 1-7%, 6-56%, 7-13%

finanziari, lobbisti, avvocati. Il Parlamento ha risposto con una partecipazione da maggioranza costituzionale, unici assenti di rilievo i 5Stelle. Così sorprende la presenza più o meno discreta delle aziende pubbliche, in un momento di tensione sul tema giustizia tra i partiti di governo: con gli azionisti principali del Movimento assai ostili all'evento e con gli azionisti di minoranza del Carroccio assai compatti al seguito di Matteo Salvini. Giuseppe Bono di Fincantieri, boiardo di lungo corso, ammette che un po' ci ha riflettuto: "Vado o non vado, mi sono detto, certo che vado. Perché Bono dialoga con tutti e sempre. In passato con Renzi, ieri con la Chirico,

domani - se ritiene - con Alessandro Di Battista. Ho pagato la quota di tasca mia (minimo 600 euro a posto, tavolo 6.000 euro) e non col denaro di Fincantieri. Certo, non mi nascondo: la faccia è una, quella di Bono e quella di Fincantieri. Al mio fianco c'era il presidente Giampiero Masolo e altri ospiti, tra cui un giornalista, che neanche conoscevo. Io sono convinto che l'apertura verso gli altri sia un modo per lavorare bene".

**POSTE ITALIANE** ha prenotato un tavolo, ma non c'erano dirigenti e - spiegano - la società ignorava la portata politica di una cena. Enel ha schierato il presidente Patrizia Grieco e anche Eni ha occupato un pezzo di platea.

L'occhio attento di Carlo Rossella ha registrato un momento topico: "Verso le 23 è prevalso il lodo Malagò. Giovanni s'è alzato, avrà sospirato *annamosene*, in molti hanno imboccato l'uscita e la festa è finita. Tanti complimenti alla signora Chirico con tante amiche simpatiche". Ospiti tra gli ospiti Luca Cordero di Montezemolo, Urbano Cairo, Flavio Briatore. Un tavolo, invece, per Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli.

Ma la vera attrazione della serata era politica: Matteo Salvini. Si è detto e scritto dell'incrocio con i renziani e del bacio affettuoso con Maria Elena Boschi, ma il profilo del leghista, quasi come un animale esotico, era il più ricercato dal *demi-monde* di potenti e indu-

striali raccolti dalla Chirico.

Lui non si è concesso più di tanto e ha trascorso buona parte del tempo in terrazza con Flavio Briatore, oppure a fare da tramite tra Lucio Presta - supermanager tv - e una terza persona dall'altro capo del telefono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE AZIENDE



## Colossi pubblici

Alla cena-evento organizzata da Annalisa Chirico anche i tavoli di Poste, Fincantieri, Eni ed Enel

### 1.

#### Mi arrendo, non sparate

Gratteri raggiunge la Bongiorno e Salvini alza le mani

### 2.

#### Triangolo magico

Chirico, Boschi e Bonifazi: quel che resta del giglio renziano

### 3.

#### Per reggere Luttwak

Bono di Fincantieri ingurgita prosecco

### 4.

#### Potenziale premier

Cairo, leader del nuovo inciucio

**Fotografie**  
di Umberto Pizzi



Peso: 1-7%, 6-56%, 7-13%

**ECONOMIA****NON SOLO CREDITO**

# La ricetta di Intesa per le pmi Più consulenza e innovazione

## *Dalla Banca dei Territori un plafond di 5 miliardi per l'economia circolare. Barrese: «Soluzioni globali»*

**Cinzia Meoni**

■ Intesa Sanpaolo scommette sulle pmi, quelle piccole e medie imprese che costituiscono la forza dell'economia italiana a cui si deve il 50% del nostro export manifatturiero e l'exploit dell'avanzo commerciale manifatturiero (dai 31,5 miliardi del 2010 ai 98 previsti nel 2020). Il gruppo guidato da Carlo Messina, che già oggi conta su un milione di clienti di Banca dei Territori di cui 200mila aziende strutturate sostenute da una rete di 200 filiali dedicate e da oltre 2mila dipendenti, si propone come partner a tutto tondo per le pmi con un'offerta che spazia a servizi di finanza straordinaria, di sostegno all'internazionalizzazione, di digitalizzazione, di innovazione e di

affiancamento alle *startup* (sono 2500 quelle iscritte ai programmi del Ministero dello Sviluppo).

«Oggi è importante fare un passo avanti e proporre soluzioni che vadano oltre al credito, guardando al futuro del made in Italy e al suo sviluppo nel mondo», ha commentato Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori, nel corso di una presentazione che si è svolta ieri a Milano.

Le direttrici per il futuro delle pmi ruotano intorno a quattro punti cardinali: internazionalizzazione (è stato stanziato un plafond di 100 milioni per finanziamenti a lungo termine e, dal 2019, ci saranno strutture dedicate negli hub internazionali del gruppo partendo da New York, Londra e Shanghai); capitalizzazione (la struttura dedicata alla finanza strutturata e alla consulenza per le pmi in poco più di un anno ha erogato 1,6 miliardi in oltre cento operazioni); innovazione (nell'ambito

dell'Industria 4.0 sono stati erogati oltre 1,3 miliardi erogati) e sviluppo.

In quest'ottica Carlo Robiglio, presidente di Piccola Industria Confindustria, ha poi definito «strategica» la partnership con la banca che, proprio quest'anno, festeggia il decennale, evidenziando a sua volta tra gli elementi di crescita delle pmi gli investimenti sulla formazione, l'economia circolare, il welfare, le filiere e la difesa del territorio, fattori per cui l'istituto finanziario milanese ha programmi dedicati come «Filiera» che apre l'accesso al credito ai fornitori e ha all'attivo 630 contratti sottoscritti con aziende capofiliera per un potenziale giro d'affari di 70 miliardi o come il sostegno alla *circular economy* (economia pensata per auto rigenerarsi), per cui è stato stan-

ziato un plafond di 5 miliardi destinato alle iniziative di trasformazione più innovative.

La sfida, in un momento di incertezza come quello attuale caratterizzato da politiche protezionistiche e dal rallentamento economico (il Pil mondiale è atteso nel 2019 in crescita del 3,4% dal 3,7% del 2018, quello europeo al +1,4% dal +1,7%), non è delle più semplici. E in merito Barrese indica la parola d'ordine dell'immediato futuro: «resilienza». Per quanto poi riguarda il nodo delle sofferenze, con la richiesta della Bce in merito alla gestione dei *non performing loans*, Barrese ha sostenuto di non vedere impatti sui target già annunciati nel piano al 2021, e ha commentato: «La lettera della Bce è arrivata, ma non cambia l'approccio che avremo nell'erogazione del credito».

**NUOVI ORIZZONTI**

Già oggi il gruppo conta su un milione di aziende clienti

**1,6**

La struttura dedicata alla finanza strutturata e alla consulenza per le pmi ha erogato 1,6 miliardi

**2.500**

Sono le startup iscritte ai programmi del Ministero dello Sviluppo che Intesa pensa di affiancare

**ALL'ESTERO**

I servizi per le aziende anche negli «hub» di New York, Shanghai e Londra

**SVILUPPO**

Stefano Barrese è il responsabile della Banca dei Territori del gruppo Intesa Sanpaolo



Peso:36%

# Quota 100, lite sui controlli di spesa

## IL DECRETO IN BILICO

È previsto per oggi, ma non sono esclusi ulteriori slittamenti, il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto su «quota 100» e reddito di cittadinanza. A decidere sarà un vertice

stamattina fra il premier Conte e i vice Di Maio e Salvini. Ieri tensione per la proposta dei tecnici del Mef di rafforzare la clausola di salvaguardia sulla spesa pensionistica, con un filtro mensile.

**Colombo e Rogari** a pag. 6

## DECRETO IN BILICO

# Quota 100, lite finale sulla clausola per limitare la spesa

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Un monitoraggio mensile sulla nuova spesa legata a «quota 100» e «opzione donna». E 200 milioni da rimodulare sul Reddito di cittadinanza anche in funzione del rafforzamento delle pensioni di inabilità. È su questi due nodi, oltre che sul costo dell'operazione anticipo del Tfr/Tfs degli statali, che ieri si è sviluppato un confronto tra i tecnici del governo durato l'intera giornata, mentre si rincorrevano voci non confermate di un possibile slittamento del Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto a domani. Questa mattina è previsto un vertice politico a tre, tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, rientrato in serata da un viaggio in Niger e Ciad, e i vicepresidenti e leader di maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Solo dopo questa riunione chiamata a sciogliere gli ultimi nodi si terrà il Cdm.

Una clausola rafforzata sulla spesa è stata chiesta dai tecnici dell'Economia. Evidentemente le simulazioni Inps sulle platee e i flussi potenziali di uscita non sono stati considerati sufficienti dagli esperti di via XX Settembre, di qui il pressing per inserire una voce nuova che definisca meglio la spesa aggregata e il valore medio dei nuovi assegni in pagamento. La «clausola» servirebbe per garantire una vista mensile sull'andamento di «quota 100» e dell'opzione donna, assicurando così

l'impegno preso in legge di Bilancio, ovvero di verifica stretta sulle nuove uscite. Vale ricordare che, dopo il maxi-emendamento alla manovra concordato con Bruxelles, la dote triennale per le due misure è stata ridotta di 4,6 miliardi: 2,7 miliardi in meno sulle pensioni e 1,9 sul reddito di cittadinanza. Ma la riduzione è concentrata solo nel 2019, negli anni successivi lo stanziamento per le pensioni aumenta rispetto alla prima versione della manovra, mentre quello sul reddito di cittadinanza si riduce. Nel primo triennio si spenderanno per le nuove pensioni anticipate circa 21 miliardi in termini cumulati, mentre per il reddito e le pensioni di cittadinanza ci si fermerà a 17 miliardi (aggiuntivi delle risorse già previste per il Rei, il Reddito d'inclusione).

Il filtro rafforzato sulla spesa piace poco ai due vicepremier, perché rischia di rallentare le decorrenze delle nuove pensioni. Ma è proprio su questo punto che l'istruttoria sul decreto ha rischiato di fermarsi. La soluzione, oltre che nelle norme, si leggerà nella Relazione tecnica di accompagnamento, un testo che servirà a chiarire una serie di altre questioni aperte. A partire dalla norma sulla «banchizzazione» del Tfr/Tfs, ovvero la possibilità di anticipo finanziario della liquidazione degli statali che andranno in pensione quest'anno (l'ipotesi è di garantire un azzerramento degli interessi a carico dei beneficiari fino a 50/60mila euro).

Altro punto aperto è una norma che ridefinisce il calcolo dell'assegno

pensionistico dei sindacalisti e, ancora, come «quota 100» impatta sulle decorrenze di specifici ruoli pubblici, a cominciare dalla magistratura e il comparto sicurezza, che stando alle ultime bozze del decreto verrebbe escluso dalle nuove anzianità. Nel confronto di ieri dovrebbe essere arrivato l'ok anche alla proposta di estendere agli under 45 (e non più solo agli under 40) lo sconto per riscattare buchi contributivi e laurea.

Sulla misura che reintroduce i Cda in Inps e Inail, ammesso che Cinquestelle e Lega siano già d'accordo sui nomi dei futuri amministratori e dei due nuovi presidenti, si è lavorato fino all'ultimo alla definizione della procedura da adottare. Ieri intanto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, il cui mandato termina a metà febbraio, ha incontrato per un ultimo saluto il Consiglio di indirizzo e vigilanza: l'Inps è «un patrimonio di tutti, non di questo o quel partito» ha tra l'altro affermato, lanciando un monito al Governo per chiedere di «non rendere dipendenti le istituzioni» e di fare «subito il presidente» rinunciando invece al-



Peso: 1-2%, 6-24%

l'ipotesi di un passaggio commissariale. Al termine dell'incontro con il presidente, il Civ ha deliberato, così come prescrive la legge, di dare mandato al suo presidente, Guglielmo Loy di informare il ministro del Lavoro affinché si proceda alla nomina del nuovo presidente dell'Istituto. «Un atto dovuto – ha sottolineato Loy – che però va accompagnato

dalla necessità di garantire rapidamente un governo dell'Istituto di fronte ai nuovi, gravosi e delicati impegni nei confronti dell'utenza».

**Stamattina prima del Consiglio vertice decisivo tra il premier e i due vice**

## I NUMERI

# 131,4 mld

### La spesa di pensioni e reddito

Nei primi dieci anni le nuove misure per i pensionamenti anticipati e il Reddito di cittadinanza dovrebbero innescare una nuova spesa, in termini cumulati, per circa 131,4 miliardi (6,9 miliardi rispetto alla versione della manovra precedente al maxi-emendamento), articolato in 71,4 miliardi sulle pensioni e 60,3 per il reddito di cittadinanza. Nel primo triennio, invece, si spenderanno per le nuove pensioni anticipate circa 21 miliardi in termini cumulati, mentre per il reddito e le pensioni di cittadinanza ci si fermerà a 17 miliardi (aggiuntivi delle risorse già previste per il Rei, il Reddito d'inclusione).

# 315mila

### La platea

Secondo le stime governative (che dovranno essere confermate nella Relazione tecnica che accompagna il decreto) quest'anno sarebbero circa 315mila i lavoratori interessati a "quota 100", una platea rappresentata al 40% circa da dipendenti pubblici.



Riforma della governance. Il decreto su quota 100 reintroduce in Inps il Cda



Peso: 1-2%, 6-24%

# «Npl, la garanzia statale funziona C'è interesse anche in altri Paesi»

La commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager si candida a un secondo mandato con il prossimo esecutivo Ue e nell'attesa fa il punto sui dossier italiani, dalle banche ad Alitalia, nell'attesa che arrivi la notifica di Fincantieri-STX. Il programma di garanzie sulle sofferenze bancarie (Gacs), a cui sono interessati anche altri Paesi «si sta dimostrando molto efficace, il rinnovo è nelle mani

del governo». Su Alitalia, «l'indagine sul prestito da 900 milioni è in corso. Non abbiamo scadenze, l'importante è che lo Stato si comporti come un privato». **Beda Romano** a pag. 12

## INTERVISTA

### MARGRETHE VESTAGER



Su Alitalia esame in corso, è importante che lo Stato agisca da investitore privato

# «Npl, la garanzia statale funziona Interesse anche da altri Governi»

## INTERVISTA

### MARGRETHE VESTAGER

«Su Alitalia esame in corso, conta che lo Stato si muova da investitore privato»

«Alstom-Siemens? Sono già oggi i primi gruppi mondiali nel loro settore»

#### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

**T**ra 10 mesi la Commissione Juncker giungerà a fine mandato. Ma la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager non sta certo smantellando il

suo ufficio Bruxelles. Non solo ammette che le farebbe piacere rimanere in sella per un altro mandato, ma deve ancora decidere non pochi casi aperti. Parlando al Sole24 Ore, l'ex ministra liberale delle Finanze danesi fa il punto su tre fronti: i dossier italiani; le grandi fusioni sul tavolo della Commissione, a cominciare dal controverso caso Siemens-Alstom; il futuro del diritto della concorrenza nel mondo del big data.

**Il settore bancario italiano continua a essere fonte di preoccupazione, anche per la fragilità dell'economia. Il caso Carige è l'ultimo in ordine di tempo, mentre la questione del Monte dei Paschi di Siena è tornata d'attualità dopo che la Banca centrale europea ha chiesto nuove svalutazioni.**

Sul fronte Carige, abbiamo preso nota del decreto-legge del governo Conte e siamo in contatto con le autorità ita-

liane. Una volta che verrà deciso un programma di emissioni obbligatorie garantite dallo Stato valuteremo la proposta. Sul caso Mps, non ho commenti da fare.

**In marzo scadrà il programma di garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS) che lei ha negoziato con l'allora ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Come ha funzionato? Crede che debba essere rinnovato?**



Peso: 1-5%, 12-37%

Credo abbia funzionato molto bene. Le sofferenze sono un problema per i bilanci bancari e per l'economia nel suo insieme. Il meccanismo ideato per ridurre il peso dei crediti inesigibili nei bilanci creditizi ha avuto bisogno di tempo per andare a regime, ma ora si dimostra molto efficace. La decisio-

ne sul rinnovo è al governo italiano.

**Il meccanismo ha riscosso interesse anche in altri paesi?**

Sì, perché l'Italia non è l'unico paese a soffrire di un elevato ammontare di sofferenze bancarie. Ma in altri paesi i crediti inesigibili sono più settoriali e quindi l'approccio è stato diverso.

**Sempre a proposito dell'Italia, il governo intende promuovere il ruolo di alcune particolari aziende, come Telecom ed Enel, nella telefonia 5G. Teme aiuti di Stato surrettizi?**

La questione non è sul mio tavolo. Detto ciò, siamo chiamati spesso ad analizzare schemi che devono facilitare in un modo o nell'altro la costruzione di infrastrutture digitali. Il denaro del contribuente può essere utilizzato quando la ragion d'essere economica è debole o inesistente, in altre parole quando il privato rischia di non riuscire a generare profitti.

**Un'ultima domanda relativa all'Italia: il caso Alitalia. Due i fronti: la Commissione sta valutando la legittimità di un prestito pubblico da 900 milioni di euro, mentre il governo sta lavorando a un salvataggio della società.**

Ho fatto il punto con i miei collaboratori prima di Natale. L'indagine sul prestito è ancora in corso e siamo in stretto contatto con il governo. Non abbiamo scadenze. Più in generale, abbiamo avuto numerosi casi segnati sia da aiuti di stato che da antitrust. Cerchiamo di adattarci, permettendo che le cose accadano nel rispetto delle regole. In questo caso, la palla è nel campo del governo italiano che deve decidere cosa intenda fare. Come lei sa, per il diritto comunitario la natura della proprietà, pubblica o privata, non è un problema. L'importante è che la mano pubblica si comporti da

investitore privato.

**Passiamo ad aspetti legati alle fusioni e alle acquisizioni. Il primo caso è quello Fincantieri-STX. La Commissione ha appena annunciato che intende valutare l'intesa, dopo che alcune autorità nazionali hanno espresso dubbi a livello di antitrust.**

Aspettiamo la notifica di Fincantieri che non ci è ancora giunta. In passato sui 38 casi che ci sono stati riferiti da altri, abbiamo effettuato una analisi in 34 occasioni. Una metà dei dossiers ha comportato il benessere senza condizioni. Sull'altra metà, abbiamo chiesto aggiustamenti e rimedi. Affronterò la questione con spirito aperto, ben sapendo che stiamo discutendo di un mercato molto particolare: sono molto poche le aziende globali che costruiscono navi da crociera di alta qualità.

**Una altra fusione oggetto di analisi è quella tra Alstom e Siemens nel campo della mobilità.**

Abbiamo tempo fino al 18 febbraio per dare una nostra valutazione.

**Alcuni esponenti politici sostengono, non per la prima volta, che il diritto comunitario impedisce la nascita di campioni europei. Ne avete parlato nel collegio dei commissari questa settimana?**

Abbiamo discusso in generale di concorrenza a livello globale. Non credo che il diritto della concorrenza sia un ostacolo all'emergere di grandi aziende di livello europeo e mondiale.

**Lei crede che il diritto della concorrenza in Europa in questo momento limiti l'emergere di campioni?**

No, non lo credo. In questi anni abbiamo approvato fusioni tali da creare nuovi campioni europei: Opel-Peugeot, Danone-WhiteWave Foods, AB InBev-SABMiller, Holcim-Lafarge. Basta che la libera concorrenza sia garantita. Tornando a Siemens e Alstom, entrambe le società sono già oggi i primi gruppi mondiali nel loro settore. Sono già campioni europei, anzi mondiali. Aziende incredibili. Ciò detto, stiamo studiando se il diritto della concorrenza debba essere

adattato per quanto riguarda le soglie di giro d'affari, l'impatto dell'acquisto di quote di minoranza, la definizione che diamo di mercato. Stiamo anche analizzando un nuovo elemento che sta modificando in profondità il lavoro delle autorità antitrust: la raccolta e la gestione di dati.

**In che senso?**

Grazie alla raccolta dati, una società può diventare grande o molto grande assai prima di una classica società manifatturiera. A seconda dei casi, i dati possono essere una nuova valuta, un bene, una barriera all'ingresso, una risorsa a favore dell'innovazione.

**Come crede debba adattarsi il diritto della concorrenza al big data?**

La verità è che non lo so. Abbiamo lanciato una consultazione pubblica da cui emerge chiaramente l'idea che la Commissione debba essere severa su questo fronte nel garantire la libera concorrenza. In marzo mi verrà consegnato un rapporto di tre specialisti: un economista, un giurista e un esperto di tecnologia.

**Una ultima domanda più personale. La Commissione è a fine mandato. Si augura di essere confermata nel prossimo esecutivo comunitario?**

Stiamo affrontando una rivoluzione digitale che sta cambiando l'economia europea. Siamo ancora in mezzo al guado. Mi piacerebbe certamente completare il lavoro che ho fatto in questi anni.





**I PUNTI CHIAVE**



**CREDITO**

**Le garanzie statali su cartolarizzazioni**

**Gacs**

Il meccanismo varato nel 2016 con l'ok di Bruxelles prevede la concessione di una garanzia pubblica sulle operazioni di cartolarizzazione con sottostante i crediti in sofferenza. Le garanzie possono essere richieste dagli istituti a fronte del pagamento di una commissione periodica al Tesoro (nella foto)



**INDUSTRIA**

**La maxi-alleanza sotto la lente Ue**

**La partita Alstom-Siemens**

La Commissione annuncerà la sua decisione in merito alla prevista fusione di Alstom con Siemens Mobility (divisione della conglomerata tedesca che opera nel settore ferroviario) il prossimo 18 febbraio. Già 4 authority nazionali hanno espresso riserve sul progetto



**Commissario.** Margrethe Vestager, a capo dell'Antitrust Ue



Peso: 1-5%, 12-37%

# Scontro su reddito e pensioni I dubbi sul rinvio del Consiglio

Prima slitta, poi è confermato. Il vicepremier Di Maio: il sussidio da fine aprile

**ROMA** Potrebbe essere oggi la giornata decisiva per il «reddito di cittadinanza» e «quota 100». «Finalmente diventeranno leggi» ha annunciato ieri sera il premier Giuseppe Conte con un post su Facebook, confermando per oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri che approverà il «decreto» che darà il via alle due misure più care agli alleati di governo. «Un Consiglio importantissimo — ha scritto Conte —, approveremo i due provvedimenti chiave di questo governo, misure che molti italiani aspettano da tempo».

Ma fino alla tarda sera di ieri c'è stato il rischio di un nuovo slittamento anche perché i testi definitivi delle due misure non erano ancora arrivati alla Ragioneria generale dello Stato. E su alcuni punti l'accordo tra gli alleati ancora non c'è del tutto. Ecco perché il Cdm di oggi sarà anticipato da un vertice politico tra il premier e i suoi vice, Matteo Salvini e

Luigi Di Maio. Le coperture restano il nodo da sciogliere. «Ci sono alcune esigenze di calcolo» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni: «Più sulla parte pensioni che non sul reddito di cittadinanza». Perché il problema, spiega ancora, è «la quantificazione», cioè «in base alle persone che possono accedere, si declina la platea con richieste economiche differenti». Ma comunque, sottolinea Buffagni, «sul decreto non ci sono manine e stiamo lavorando con collaborazione e un po' di frenesia». Al termine di un vertice notturno con i 5 Stelle, il vicepremier Di Maio ha detto: «Non ci sono sorprese. Il sito per il reddito di cittadinanza parte a marzo e da fine aprile lo eroghiamo».

Salvini, da parte sua, assicura che «i soldi ci sono», e aggiunge: «Lasciamo che i tecnici facciano il loro mestiere su provvedimenti che riguarda-

no milioni di italiani: ecco perché abbiamo chiesto loro che i conti siano perfetti sino all'ultima virgola».

Il fondo dei disabili è ancora una delle questioni da risolvere, con la Lega che chiede di ampliare la platea cui assegnare il reddito e Di Maio che «offre» una copertura a circa 260 mila famiglie con invalidi civili, almeno il 67%. Ma per l'alleato leghista non sarebbe ancora sufficiente. E le modifiche potrebbero arrivare direttamente durante l'esame del Parlamento. Ecco perché la deputata di Forza Italia Mara Carfagna attacca: «Operazione disgustosa, la maggioranza scarica i suoi contrasti sui disabili, cittadini inconsapevoli». Ma c'è anche la questione dell'anticipo del Tfr per i dipendenti pubblici che già ha scatenato la protesta di lavoratori e sindacati costringendo la ministra leghista per la Pa Giulia Bongiorno a correre ai ripari promettendogli tutti gli statali che sceglieran-

no di andare in pensione prima.

E ieri c'è stato il saluto d'addio del presidente dell'Inps Tito Boeri che si appresta a lasciare l'istituto (la scadenza è a metà febbraio) dopo 4 anni al vertice e soprattutto dopo 7 mesi di tensioni con il governo. La nomina del suo successore è un'altra fonte di frizioni tra gli alleati e lo stesso Boeri ieri ha ricordato che «l'Inps è un patrimonio di tutti e la sua autonomia, garantita dalla legge, non deve essere mai calpestata». E invitato il governo a «fare subito il presidente» rinunciando all'ipotesi di un commissariamento, «perché l'Inps ha bisogno di stabilità nella sua azione politico amministrativa, soprattutto in questo momento».

**Claudia Voltattorni**



Da sinistra Luigi Di Maio, 32 anni, il premier Giuseppe Conte, 54 anni, e Matteo Salvini, 45 anni

Le tappe per ottenere il reddito

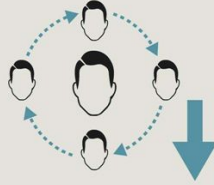


Peso:66%



**4 Chi se ne occupa**

Preso in carico da parte dei centri per l'impiego o delle agenzie private di lavoro per chi sottoscrive il Patto di lavoro e da parte dei comuni e dei servizi sociali per chi invece è sottoposto al Patto di inclusione



**5 Doveri da adempiere**

Il patto per il lavoro obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica e consultarla quotidianamente e a svolgere ricerca attiva del lavoro tutte le settimane. Si deve inoltre rispondere alle offerte di lavoro



proposte entro 250 chilometri nei primi 18 mesi



trascorsi 18 mesi sono consentite proposte di lavoro in tutta Italia



**RINNOVO DEL SUSSIDIO**

Scaduti i primi 18 mesi di durata massima del Rdc, lo stesso può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese



**PERDITA DEL SUSSIDIO**

Può avvenire per diversi motivi: collocamento al lavoro; fine dei 18 mesi; revoca per mancato adempimento dei doveri o per truffa

**6 Assunzione**

L'azienda può assumere un titolare di Rdc in due modi: direttamente e in questo caso incassa da 5 a 18 mesi di Rdc; indirettamente e in questo caso la somma incassata la deve dividere con l'agenzia che ha intermediato l'assunzione



Se non si accetta la prima offerta di lavoro, entro 100 chilometri dalla residenza, scattano i controlli di Guardia di Finanza e Ispettorato del Lavoro

Il sussidio, fino a 780 euro, va speso entro il mese in cui si riceve



Peso:66%

# Vertice «last minute» di M5S

## Il Movimento si divide su Consob

### Il confronto con la Ragioneria dello Stato. Di Battista al summit con il figlio

#### I ministri

di **Emanuele Buzzi**

**MILANO** Oggi sarà il giorno del confronto: Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si incontreranno di mattina per risolvere le questioni principali sul tavolo dell'esecutivo. Il decreto per il reddito di cittadinanza e quota 100, anzitutto. Ma non solo. Un'altra carta aleggia sul Consiglio dei ministri: quella della nomina Consob, una carta per ora coperta e che sta creando non pochi problemi all'interno del gruppo Cinque Stelle.

In primo luogo, però, il summit servirà per capire l'orizzonte e le tempistiche del varo del «decretone». Il ritardo, lo slittamento è dovuto — secondo quanto filtra da fonti governative — a problemi di coperture con quota 100. «Manca qualcosa, la

Ragioneria dello Stato sta facendo delle verifiche, ma si risolverà tutto», dicono nell'esecutivo. «Noi vogliamo fare il Consiglio dei ministri con la bollinatura della Ragioneria». Ma sui tempi del rinvio è battaglia: il Movimento preme per chiudere la questione nel giro di poche ore, forse già in serata, mentre la Lega prende tempo. In serata, fonti di palazzo Chigi confermano che l'atteso summit si terrà nel pomeriggio.

Lo scenario, tuttavia, è reso più incerto dalla partita della nomina del presidente di Consob. L'ala ortodossa del Movimento punta a imprimere una accelerazione e alla Camera si alzano i toni all'interno del gruppo pentastellato per via di una interpellanza sul caso presentata e poi ritirata. C'è chi — tra i sostenitori della nomina di Marcello Minenna — spinge per forzare l'agenda e portare subito all'ordine del giorno il caso Consob. In realtà, però, la situazione è ancora in stallo, cristallizzata come era pochi giorni fa, con il nome di Minenna che suscita dubbi a diversi livelli istituzionali, com-

preso il Quirinale.

E sulla nomina di Minenna pesano anche i ricorsi presentati al Tar da dipendenti Consob che potrebbero arrivare a sentenza a fine gennaio-inizio febbraio. Tra le indiscrezioni rimbalzano anche ipotesi di un nome a sorpresa, ma una scelta diversa dall'ex assessore della giunta Raggi provocherebbe «forti reazioni» in seno al Movimento. Di sicuro, i Cinque Stelle sanno che una decisione va presa a stretto giro, c'è chi ipotizza come deadline un paio di settimane.

Anche per questo motivo, per tutta la giornata si rincorrono voci su un vertice serale tra il premier e Di Maio. Ma una eventuale presenza della questione Consob all'ordine del giorno rimane un nodo aperto che verrà probabilmente sciolto solo nelle prossime ore. In serata il capo politico pentastellato, non a caso, riunisce i ministri Cinque Stelle per fare un punto della situazione. Una riunione a cui prende parte anche Alessandro Di Battista (insieme al figlio di un anno), in prima linea anche nelle questioni governative.

La strada sembra in discesa. Il consiglio dei ministri si terrà, comunque, quando ci sarà un quadro più chiaro anche degli «ostacoli», delle tensioni tra Lega e Cinque Stelle che l'esecutivo dovrà affrontare a livello parlamentare: all'ora di pranzo, infatti, è prevista la riunione dei capigruppo della Camera, che stilerà il calendario per i prossimi mesi. Solo allora si capirà quando e quali bracci di ferro il governo dovrà sopportare nei prossimi mesi.

#### Il vertice

● Si terrà oggi il consiglio dei ministri con il premier Giuseppe Conte e i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio

● Il consiglio dei ministri elaborerà i decreti per il reddito di cittadinanza e per «quota 100» sulla previdenza. Sul tavolo anche la presidenza Consob

#### La parola

### QUOTA 100

La norma prevede che i lavoratori in possesso del requisito di quota 100, intesa come la somma tra l'età anagrafica (con un minimo di 62 anni) e dei contributi versati, potranno andare in pensione anticipata volontaria non tenendo conto del parametro dell'aspettativa di vita come previsto dalla riforma Fornero

#### Liberalizzazioni

### Farmacie, dietrofront sulla concorrenza

di **Isidoro Trovato**

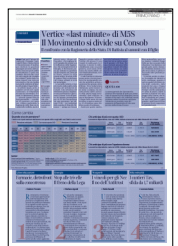
**1** Retromarcia e inversione. L'eventuale approvazione dell'emendamento che prevede lo scioglimento delle società che gestiscono farmacie il cui capitale sociale non sia costituito per almeno il 5% da farmacisti iscritti all'albo azzererebbe la liberalizzazione introdotta nel 2017. Un danno per le società di capitale che hanno iniziato a investire in Italia e si troverebbero costrette a ritirare investimenti per milioni di euro già realizzati. Ma anche per il settore che sta vivendo la crisi delle farmacie indipendenti. Un allarme rosso pure per l'occupazione (migliaia i posti di lavoro a rischio) e persino per i consumatori (il mercato libero in altri Paesi ha permesso la diffusione di servizi ad alto valore aggiunto).

#### Energia

### Stop alle trivelle Il freno della Lega

di **Stefano Agnoli**

**2** Sarà anche campagna elettorale, ma quanto sostenuto ieri dal vicepremier Matteo Salvini non lascia dubbi: «Non si può dire no al carbone, no al petrolio, no al metano, no alle trivelle, mica possiamo andare in giro con la candela e accendere i legnetti. Con i soli No non si campa». Insomma: anche la questione delle «trivelle» è elemento di scontro interno al governo. L'annuncio sul sito del Mise di un emendamento per bloccare le concessioni aveva causato il plauso della componente «no triv» pentastellata, e scatenato l'allarme tra le aziende e i lavoratori interessati. La discussione nel governo è in atto e alla fine si vedrà come cambieranno le regole.



**Trasporti**

# I vincoli per gli Ncc Il no dell'Antitrust

di **Fabio Savelli**

**U**n decreto che scontenta tutti, al netto dei tassisti. Si tratta della riforma della disciplina degli «autoservizi pubblici non di linea» immaginata dal governo. Impone una serie di vincoli al noleggio con conducente che penalizza la concorrenza, secondo quanto hanno rilevato ieri alla Camera sia il presidente dell'Authority dei Trasporti, Andrea Camanzi, sia la presidente facente funzioni dell'Antitrust Gabriella Muscolo. Nel testo c'è l'obbligo per gli Ncc di rientrare nelle rimesse al termine di ogni viaggio. C'è il blocco delle autorizzazioni, già inesistenti a Roma e Milano. I tassisti sostengono che le loro licenze, costate anche oltre 100mila euro, debbano essere tutelate.

3

**Alta velocità**

# I cantieri Tav, sfida da 1,7 miliardi

di **Lorenzo Salvia**

**S**ulla Tav, l'alta velocità ferroviaria fra Torino e Lione, il governo non ha ancora deciso cosa fare. La Lega è favorevole al completamento dell'opera, il Movimento 5 Stelle è contrario. Ma negli ultimi giorni ha preso quota una possibile mediazione. Una sorta di «mini Tav», che prevede la realizzazione solo del tunnel di base al confine tra Italia e Francia, senza completare la nuova linea sul versante italiano ma limitandosi ad ammodernare quella esistente. Si risparmierebbero 1,7 miliardi. Una somma che potrebbe essere destinata alla linea due della metropolitana di Torino, a investimenti in Val di Susa, e a interventi per il trasporto pubblico nel resto del Paese. Ma la decisione non è stata presa.

4

## Come cambia

### Quando si va in pensione?

L'età in cui si può staccare dal lavoro con quota 100 e negli altri casi. Dati in anni e mesi

Anno di nascita	Pensione anticipata		Con nuova quota 100										Pensione di vecchiaia	
	20 Donne	20 Uomini	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	21	22
1952	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	67,1	67,1
1953	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	66,1	66,1
1954	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	65,1	65,1
1955	63,0	63,10	63,10	63,10	63,10	63,10	63,10	64,1	65,1	66,1	67,3	67,3	67,3	67,3
1956	62,10	62,10	62,10	62,10	62,10	62,10	63,1	64,1	65,1	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1957	61,11	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	63,1	64,1	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1958	61,11	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	63,1	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7
1959	61,11	62,5	62,5	62,5	62,5	62,5	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7

**Ipotesi**

Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno  
Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione  
Crescita speranza di vita: Istat previsionale mediano  
Pensione compresa tra 1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale  
Nuova Riforma basata su bozza DL del 8/1/2019

Reddito attuale: 2.000 € netti mensili  
Crescita retribuzione annua passata: 1,5%; futura 1,5%  
Crescita media Pil futuro: 0,5%  
Adeguamento coefficienti di trasformazione secondo crescita speranza di vita: ISTAT previsionale mediano. Valori reali, al netto della fiscalità

Fonte: Elaborazioni Progetica

### Chi anticipa di più con quota 100

Lavoratore dipendente, nato nel 1958, iniziato a lavorare nel 1982. Bozza DL 8/1/2019

	Anno pensione	Età pensione	Dal 2020 al 2026	Dal 2026	Ricchezza a vita media
Con legge Fornero	2026 (gen)	67 e 7	2.000€	1.761€	529.083€
Con nuova riforma	2020 (set)	62 e 3	1.244€	1.244€	344.133€
Differenze		- 5,4 anni	-756€ (-38%)	-517€ (-29%)	-184.950€ (-35%)

### Chi anticipa di più con l'opzione donna

Lavoratrice dipendente, nata nel 1959, iniziato a lavorare nel 1984. Bozza DL 8/1/2019

	Anno pensione	Età pensione	Dal 2020 al 2027	Dal 2027	Ricchezza a vita media
Con legge Fornero	2026 (feb)	66 e 8	2.000€	1.702€	637.740€
Con nuova riforma	2020 (gen)	60 e 7	1.291€	1.291€	438.120€
Differenze		- 6,1 anni	-709€ (-35%)	-411€ (-24%)	-199.620€ (-31%)

CdS



Peso:94%

## ● SGRAVI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI

# Donne, incentivi all'assunzione anche nel 2019

di **Gianpiero Del Vecchio**

**C**on decreto interministeriale (Ministeri del lavoro e dell'economia) del 28-11-2018 sono stati individuati per l'anno 2019 i settori e le professioni caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna.

Tra i settori individuati dal decreto è presente quello della «Agricoltura», mentre tra le professioni è presente la categoria «Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia».

Tali settori rilevano ai fini dell'applicazione degli incentivi previsti

dall'articolo 4, commi 8-11, della legge 28-6-2012, n. 92, recante «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» ma meglio nota come «legge Fornero», che, tra le altre cose, riconosce un'apposita agevolazione per l'assunzione di donne di qualsiasi età con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

## Benefici previsti

L'agevolazione in questione consiste nello sgravio del 50% dei contributi di

previdenza e assistenza sociale a carico del datore di lavoro, per un periodo pari a:

- 12 mesi in caso di assunzione a tempo determinato (anche in somministrazione), prorogabili fino a 18 in caso di trasformazione a tempo determinato;
- 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato.

L'incentivo spetta nei limiti previsti dal regolamento n. 800/2008 della Commissione europea del 6-8-2008 (cosiddetto regime de minimis). ●

L'agricoltura è stata ricompresa nei settori e nelle professioni con tasso di disparità uomo-donna superiore al 25%, per i quali sono applicabili i benefici introdotti dalla «legge Fornero»

### IMPRESE AGROMECCANICHE

#### Contoterzisti, le retribuzioni dei dipendenti

Pubblichiamo di seguito, dopo il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro avvenuto a maggio 2018, la tabella retributiva per i lavoratori dipendenti delle imprese che esercitano attività agromeccaniche. **G.D.V.**

#### Retribuzione mensile per i lavoratori del contoterzismo

Livello	Minimo con Cit (*)	Minimo senza Cit (*)
<b>Decorrenza 1-1-2018</b>		
6	1.275,12	1.295,12
5	1.241,70	1.481,70
4	1.540,67	1.560,67
3	1.679,03	1.699,03
2	1.813,21	1.833,21
1	1.921,51	1.941,51
<b>Decorrenza 1-1-2019</b>		
6	1.292,26	1.312,26
5	1.484,84	1.504,84
4	1.566,38	1.586,38
3	1.709,03	1.729,03
2	1.847,50	1.867,50
1	1.959,22	1.979,22
<b>Decorrenza 1-1-2020</b>		
6	1.315,12	1.335,12
5	1.515,70	1.535,70
4	1.600,67	1.620,67
3	1.749,03	1.769,03
2	1.893,21	1.913,21
1	2.009,51	2.029,51

(\*) Contratto integrativo territoriale.



Peso:61%

## LE PROPOSTE SULLE IMPRESE

# Per i rifiuti in arrivo il registro elettronico: rispunta il contributo

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

Sul sistema di tracciabilità dei rifiuti si cambia ancora. Dopo l'abolizione del Sistri, prevista dal decreto semplificazioni, un emendamento riformulato dei Cinque stelle, in esame in questi giorni nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, detta le linee per arrivare al nuovo meccanismo per le imprese. Se la proposta sarà approvata, dopo il periodo transitorio in cui si andrà avanti con i vecchi adempimenti cartacei, partirà il Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti gestito direttamente dal ministero dell'Ambiente. Sarà un decreto ministeriale a fissare sia il termine entro il quale le imprese dovranno iscriversi sia le sanzioni e l'entità dei diritti di segreteria ed eventualmente del contributo annuale da versare per la tenuta del registro.

## Università e crediti Pa

Possibili novità anche per le università per effetto di un emendamento targato M5S che allunga da sei a nove anni la durata dell'abilitazione nazionale per diventare prof universitari. Con effetti sia per le passate tornate del 2012, 2013 e 2016-2018 sia per quelle future che se-

guono la nuova modalità "a sportello". Un ulteriore correttivo M5S prevede l'esclusione dalla sezione speciale del Fondo di garanzia (riservata alle Pmi in crisi per crediti con la Pubblica amministrazione) per le imprese che hanno consiglieri o soci responsabili condannati con sentenza definitiva per variati reati nei confronti della Pa tra cui turbativa d'asta e frode nelle pubbliche forniture.

## Gli emendamenti del governo

Pronti anche i primi emendamenti del governo. Con un chiarimento interpretativo, si conferma che la proroga del rimborso del prestito statale ad Alitalia si riferisce all'intero finanziamento, pari a 900 milioni. Vengono poi stanziati 10 milioni per i familiari delle vittime e i superstiti del disastro di Rigopiano. Un ulteriore emendamento punta a "trasferire" nel decreto semplificazioni - così come fatto per le nuove regole sul noleggio con conducente - anche il provvedimento d'urgenza sul rinnovo dei consigli degli ordini forensi.

## Telefonia e spiagge

Il decreto viaggia in Senato con il freno a mano tirato e solo oggi, forse, arriveranno le prime votazioni. Molti i nodi ancora da sciogliere. Sul "blocca trivelle" resta il no secco della Lega. Al contrario è M5S a non condividere la proposta leghista per la parziale "deregulation" della caccia. Sui Caf (centri di assistenza fiscale), che i 5 Stelle vogliono

tra i protagonisti nella gestione del reddito di cittadinanza, non piace alla Lega l'allentamento sia delle sanzioni sia dei requisiti per la loro costituzione. Divisivo anche il pacchetto di emendamenti in materia di agricoltura, su cui il ministro leghista Centinaio vuole vederci chiaro. Intanto ieri le commissioni hanno dichiarato inammissibili circa 180 emendamenti su 970, diversi proprio in materia di agricoltura così come quelli che avrebbero ristretto i margini di manovra degli operatori tlc sulle tariffe, a cominciare dalle modifiche contrattuali. Hanno invece superato il vaglio, e andranno al voto, i correttivi per sburocratizzare le zone economiche speciali, la sanatoria sui canoni demaniali per le spiagge e il taglio delle sanzioni sugli impianti rinnovabili. Da registrare poi il no secco dell'Ance ad eventuali retromarcie sugli obblighi di gara in materia di appalti.

## Fondo di garanzia: fuori dalla sezione speciale i condannati per reati verso Pa



Peso: 11%

**ENTI LOCALI/2****Cdp, al via l'iter  
per sbloccare  
i debiti della Pa**

È operativa la piattaforma messa a punto da Cassa depositi e prestiti per accelerare il pagamento dei debiti maturati dagli enti territoriali verso i propri fornitori al 31 dicembre 2018. Per beneficiare dello strumento, previsto dal piano industriale del gruppo guidato da Fabrizio Palermo, Comuni province e città metropolitane possono accedere all'area

riservata sul portale della Cassa ([www.cdp.it](http://www.cdp.it)), mentre Regioni e province autonome devono compilare il modulo presente nell'area documenti e inviarlo all'indirizzo [cdpspa@pec.cdp.it](mailto:cdpspa@pec.cdp.it). Le richieste possono essere presentate fino al 28 febbraio.

—**Ce.Do.**



Peso: 3%

**BILANCIO 2018**

# In Italia record di investimenti a quota 560 milioni

L'ecosistema delle startup in Italia deve ancora maturare, ma qualche segnale positivo arriva dal fronte degli investimenti. D'altra parte, a sentire gli startupper, i capitali sul mercato sembrano non mancare. La vera sfida è avere un business scalabile che vada oltre i primi tre anni di vita della società innovativa e che soprattutto abbia le caratteristiche per crescere. A conti fatti, da Agi, l'anno appena chiuso ha registrato investimenti quasi quintuplicati rispetto al 2017. Nel dettaglio nel corso del 2018 sono stati investiti circa 560 milioni in startup italiane, se si sommano i capitali investiti dai fondi di venture capital, acceleratori e incubatori sul territorio nazionale e business angels (490 milioni circa) e quelli raccolti attraverso le principali piattaforme di crowdfunding (30 milioni) più alcune operazioni ufficiali fatte da privati e investimenti a debito (40 milioni). «La "rinascita" del 2018 è dovuta principalmente proprio alla nuova attività di fondi di venture capital: il veicolo di United Ventures (Uv2), quello di P101 (Programma

102), Vertis e Panakes, protagonisti di diversi round di investimenti a doppia cifra. Non solo, alcuni round hanno raggiunto cifre considerevoli per l'ingresso nel capitale di rischio delle startup di diversi fondi esteri, americani, spagnoli e tedeschi su tutti» spiegano da Agi. A quali startup? A fare un quinto del mercato è stata una singola operazione. E già questo dà una chiave di lettura al record registrato lo scorso anno. Il record del finanziamento più alto è di Prima Assicurazioni, startup fondata nel 2015 a Milano, che ha ottenuto a ottobre 100 milioni dai fondi di Goldman Sachs Private Capital Investing e Blackstone Group Tactical Opportunities. La società, che vende assicurazioni online sfruttando algoritmi di intelligenza artificiale propri, a metà dello scorso anno registrava un capitale sociale di 100mila euro e ha chiuso il 2018 con il più grande round di venture capital su una società tech in Italia. A seguire una manciata di investimenti a doppia cifra, che hanno privilegiato ancora una volta il fintech: Moneyfarm,

startup fintech fondata in Italia ma con una sede a Londra, ha ricevuto 46 milioni di euro lo scorso maggio, mentre Satsipay ha chiuso in autunno un aumento di capitale da 15 milioni, che ha portato la raccolta complessiva a 42 milioni con una valutazione post money di 115 milioni. Sopra i 10 milioni anche le operazioni dell'e-commerce di Supermercato24 (13 milioni), le auto online di BrumBrum (10 milioni), la microelettronica di Seco (10 milioni), la media company al femminile di Freeda (10 milioni). Archiviato il 2019, ora si guarda a quanto potrà venire dalle nuove misure previste in manovra per le startup.

—**Mo.D.**

**Il deal dell'anno è stato l'aumento di capitale di Prima Assicurazioni**



Peso: 10%

# E-fattura immediata con data di effettuazione

## ADEMPIMENTI

Fino al 30 giugno va indicato solo il giorno del «Ddt» o dell'incasso

Dal 1° luglio il campo «Data» può essere diverso rispetto a quello dell'operazione

a cura di

**Luca De Stefani**

Tra le problematiche più frequenti di questo primo periodo di introduzione dell'obbligo della fattura elettronica vi è la compilazione del campo «Data» del file Xml da inviare allo Sdi.

L'agenzia delle Entrate all'evento promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti del 15 gennaio (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) ha chiarito che le fatture datate dicembre 2018, ma inviate al cliente tramite posta ordinaria o Pec nei primi giorni del gennaio 2019 possono essere ancora in formato analogico e non vanno spedite in Xml tramite lo Sdi.

Il cessionario/committente, che le riceverà a gennaio 2019, potrà detrarre l'Iva solo nella liquidazione di gennaio 2019 e non nella dichiarazione annuale Iva relativa al 2018, in quanto

l'agevolazione che consente di detrarre l'Iva nel mese di esigibilità anche per le fatture ricevute entro il 15 del mese successivo non si applica ai documenti di acquisto relativi ad operazioni effettuate nell'anno precedente.

### Fattura fino al 30 giugno 2019

Con l'avvento della fattura elettronica e fino al 30 giugno 2019, le regole di emissione delle fatture immediate non sono cambiate, quindi, in questo periodo, nel campo «Data» del file Xml deve essere sempre indicata la «data di effettuazione dell'operazione» e non quella di «emissione/trasmisione della fattura allo Sdi». La «fattura elettronica si considera emessa quanto viene trasmessa allo Sdi», mentre, fino al 30 giugno 2019, la «data della fattura» è sempre quella di «effettuazione operazione».

In caso di fattura differita, invece, «la data della fattura» (anche dopo il 30 giugno 2019) dovrebbe sempre essere la «data di emissione» della fattura elettronica (cioè di inoltrare allo Sdi) e all'interno della fattura vanno riportati i dati dei Ddt, che identificano il momento di effettuazione dell'operazione o degli altri documenti che consentono l'emissione della fattura differita (risposte 1.1 e 1.9 delle Entrate del 15 gennaio 2019).

### Fattura dal 1° luglio 2019

Dal 1° luglio 2019, è stata data la possibili-

tà di indicare nel campo «Data» del file Xml della fattura immediata una data diversa rispetto a quella di «effettuazione dell'operazione» e se ciò accade, va riportata nel file Xml anche la data di effettuazione. Le fatture immediate, inoltre, potranno essere datate (predisposte) e inviate (emesse) al Sdi entro 10 giorni dall'effettuazione dell'operazione, quindi, nel campo «Data» del file Xml si dovrà indicare la data di predisposizione della fattura, che potrà variare tra la «data di effettuazione dell'operazione» a quella di invio allo Sdi (comunque, entro 10 giorni dall'operazione).

Se la data della fattura non sarà quella dell'effettuazione dell'operazione, trattandosi di una fattura immediata, non si avrebbe l'evidenza della data di effettuazione dell'operazione (come, invece, accade per le differite, nelle quali viene riportato il Ddt o il documento equivalente). Pertanto, in questi casi, l'articolo 21, comma 2, lettera g-bis, del Dpr 633/1972, impone di indicare nel documento Iva anche la data in cui è stata «effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi» ovvero la data in cui è stato «corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo».



Peso: 41%

**IL RIEPILOGO**

*Alcune delle situazioni più dubbie sulla fattura elettronica e i chiarimenti forniti dalle Entrate*

**Publicità in fattura**

Le società soggette all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese devono indicare nel macroblocco «CedentePrestatore» della fattura elettronica la sigla della provincia del registro delle imprese dove sono iscritte (elemento Ufficio) e il numero di repertorio (elemento Numero Rea) in base all'articolo 2250 del Codice civile. Questa indicazione, però, non è prevista obbligatoriamente per le imprese individuali o familiari

- risposta 1.6 delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Lettere d'intento**

Chi emette fatture senza Iva a esportatori abituali deve indicare nella fattura (oltre al regime di non imponibilità Iva dell'articolo 8, comma 1, lettera c, del Dpr 633/1972, nell'elemento «RiferimentoNormativo» del macroblocco «DatiBeniServizi»), anche gli estremi della relativa dichiarazione d'intento (articolo 1, comma 2, decreto legge 29 dicembre 1983, n. 746), rilevabili dalla ricevuta telematica delle Entrate. Va utilizzato l'elemento «Causale» del macroblocco «Dati Generali» (risposta delle Entrate al videoforum online Sole 24 Ore del 12 novembre 2018), se l'informazione riguarda tutti i beni o i servizi fatturati, ovvero «AltriDatiGestionali» del macroblocco «DatiBeniServizi», se l'informazione riguarda uno o più beni o servizi fatturati.

**Errore del Cap**

Può capitare che, a causa di un codice di avviamento postale (cap) errato o non conforme agli standard italiani, venga scartata dal Sdi una e-fattura emessa verso un

soggetto estero, inviata al cliente tramite lo Sdi per evitare l'esterometro (ad esempio, chiedendo allo stesso l'attivazione di una propria pec). Si pensi, ad esempio, ai cap inglesi che prevedono delle lettere. In questi casi, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che è possibile utilizzare il codice convenzionale del cap, come «00000»

- risposta delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Rifiuto della fattura**

A differenza di quanto accade per le fatture elettroniche verso la Pa, per quelle tra privati, il destinatario non può rifiutare la fattura utilizzando direttamente lo Sdi, ma è necessario che la rifiuti attraverso canali diversi, come la e-mail o la pec, ricorrendosi di richiedere anche l'emissione di una nota di credito elettronica, che deve transitare per lo Sdi. Ciò è possibile anche nei casi in cui si riceve una fattura per merce mai acquistata. Per l'agenzia delle Entrate, in caso di ricevimento di una fattura per operazione inesistente, sarebbe opportuno inviare una segnalazione alla Guardia di Finanza o all'agenzia delle Entrate competente

- risposta 2.6 delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Dove trovare la fattura del privato**

Per le fatture emesse ai privati (senza partita Iva), la norma prevede che lo Sdi recapiti la fattura elettronica a questi soggetti (leggendo l'elemento «CodiceFiscale» dell'Xml), solo mettendola a disposizione nella loro area riservata di Fisconline, ma non nel portale «Fatture e corrispettivi», che è accessibile solo dai soggetti titolari di partita Iva. Questa visualizzazione, però, sarà possibile solo dal secondo semestre 2019, a seguito di accettazione del servizio di consultazione

- provvedimento dell'Agenzia del 21 dicembre 2018 e risposta delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Gli intermediari non accedono alle e-fatture emesse a privati**

L'emittente deve sempre consegnare direttamente al cliente consumatore finale una copia informatica o analogica della fattura elettronica, comunicando contestualmente che il documento è messo a loro disposizione dal Sdi nell'area riservata del sito web delle Entrate. Non vi sono regole precise su come effettuare questa comunicazione e l'agenzia delle Entrate ha precisato che è possibile e consigliabile riportare una dicitura del tipo: «Copia analogica della fattura elettronica inviata allo Sdi»

- risposta delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

Peraltro, l'agenzia delle Entrate ha reso noto che, a seguito del confronto avuto con il Garante della privacy, non sarà possibile delegare un soggetto terzo (neppure un intermediario dell'articolo 3, comma 3, del Dpr 322/1998) al servizio di consultazione dei dati dei consumatori finali persone fisiche

- risposta delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Pec nell'Xml senza consenso**

Può capitare che il fornitore di un soggetto minimo o forfettario prelevi il corretto indirizzo pec del cliente dal registro delle imprese o dal registro pubblico Ini-Pec e lo inserisca, senza consenso del cliente, nel campo «PecDestinatario» dell'xml (inserendo nel campo «CodiceDestinatario» il codice convenzionale «000000»). In questo caso, il cliente, seppur minimo o forfettario, è obbligato a conservare elettronicamente la e-fattura in Xml. Per evitare ciò non

può neanche inserire nel portale «Fatture e corrispettivi» il codice identificativo «0000000», senza indicare la Pec, in quanto il servizio di registrazione prevede solo l'indicazione di un codice destinatario diverso da «0000000» o di una Pec

- risposte 3.4 e 3.5 delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Medici e farmacisti**

Solo per il 2019, tutti i soggetti tenuti all'invio dei dati al sistema Tessera sanitaria (ad esempio, medici e farmacisti), non possono emettere fatture elettroniche, con riferimento alle fatture i cui dati sono da inviare al sistema Tessera sanitaria (Sts) come previsto dall'articolo 1, comma 53, della legge 145/2018. La fattura non deve essere emessa in formato elettronico neanche nel caso in cui il paziente neghi l'autorizzazione alla trasmissione dei suoi dati al sistema Tessera sanitaria

- risposta 2.8 delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Gli Enc senza partita Iva**

Se un ente non commerciale (Enc) è titolare di partita Iva, ma esercita sia attività istituzionali che attività commerciali, può ricevere fatture cartacee per le attività istituzionali, comunicando al proprio fornitore solo il codice fiscale (da mettere in fattura), e fatture elettroniche per le attività commerciali, comunicando al proprio fornitore anche la partita Iva. Comunque, se il fornitore è un soggetto obbligato all'emissione della fattura elettronica, tutte le fatture che invierà all'ente non commerciale, sia quelle con la partita Iva che quelle con il codice fiscale, saranno comunque consultabili sul portale «Fatture e corrispettivi»

- risposta 1.3 delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Titolare di partita Iva che comunica solo il codice fiscale**

Nella fattura elettronica emessa nei confronti di soggetti titolari di partita Iva non è obbligatoria l'indicazione anche del codice fiscale nei campi relativi al cessionario/commitente, in quanto in generale vanno compilati inserendo la partita Iva oppure il codice fiscale del cliente, in base a ciò che quest'ultimo comunicherà al fornitore di volta in volta. In ogni caso, lo Sdi non scarta i file in cui sono presenti entrambi i valori. Se il cessionario/commitente comunica solo il codice fiscale alfanumerico, pur essendo titolare di partita Iva, sta operando l'acquisto del bene/servizio non nell'ambito dell'attività d'impresa, arte o professione, ma come privato consumatore

- risposta 1.7 delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio 2019

**Fatture cointestate**

Per le Entrate non è plausibile l'emissione di una fattura cointestata verso cessionari/commitenti soggetti passivi Iva (B2B), mentre ciò è consentito nei confronti di privati consumatori (B2C). In quest'ultimo caso, si ritengono applicabili le stesse regole seguite per lo spesometro e confermate in una risposta delle Entrate all'evento del Cndceec del 15 gennaio: nel macroblocco «CessionarioCommitente» (corrispondente alla sezione «Identificativi fiscali» dello spesometro) vanno riportati i «dati di uno solo dei soggetti» (risoluzione 87/E/2017, risposta 8), mentre nel campo a descrizione libera (ad esempio, nell'elemento «Causale» del macroblocco «Dati Generali») va inserito il codice fiscale e i dati dell'altro cointestatario

- risposta delle Entrate al videoforum online del Sole 24 Ore del 12 novembre 2018

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



## RIFORMARE IL LAVORO NELL'ERA DEI ROBOT

**BENEDETTA ARESE LUCINI**

**S**apete come è nata la settimana lavorativa di 40 ore? Agli inizi dell'ottocento la rivoluzione industriale cominciò a cambiare il lavoro, e un movimento sociale nato in Gran Bretagna iniziò a proporre regolamentazioni per proteggere le troppe ore di lavoro dei lavoratori nelle fabbriche oltre a regolare il lavoro minorile. Robert Owen, un manifatturiero del Galles, incominciò a promuovere per i suoi lavoratori in fabbrica degli orari lavorativi ridotti e promosse l'iniziativa con lo slogan «Lavoro di otto ore, ricreazione di otto ore, riposo di otto ore». Le 40 ore lavorative sono poi state regolate in molti Paesi europei e negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del novecento.

Oggi, siamo di fronte a una nuova rivoluzione nel mondo del lavoro data dagli sviluppi tecnologici in ambito di tecnologie innovative come l'intelligenza artificiale che automatizza molti mestieri. Inoltre, dagli inizi del Novecento ad oggi le donne hanno ottenuto più opportunità e anche loro nei Paesi occidentali hanno cominciato ad inserirsi nel mercato del lavoro e a competere con i loro coetanei uomini. Il lavoro però è ancora strutturato uguale a duecento anni fa. Sono convinta che ci vuole una ristrutturazione delle ore lavorative e della settimana lavorativa che possa tenere conto di questi cambiamenti.

L'idea di una settimana lavorativa più corta sta già cominciando ad essere sperimentata in diverse aziende pubbliche e private. La Svezia per esempio ha sperimentato un programma che permetteva ad alcuni impiegati statali di lavorare sei ore al giorno al posto di 8, e la città di Reykjavik ha ridotto la settimana lavorativa per i suoi impiegati di cinque ore a settimana. Entrambi gli esperimenti hanno dimostrato un miglioramento della qualità degli impiegati, e anche una produttività più alta, ma sono stati per adesso sospesi dati i costi di elevati di assumere più persone.

Una azienda privata in Nuova Zelanda invece ha recentemente deciso di confermare una settimana di quattro giorni per il proprio staff, dopo un esperi-

mento su 200 impiegati che ha portato risultati di un miglioramento del 20% della produttività. In questo caso il numero di ore non è cambiato da 40, ma solo distribuito su 4 giorni, ma hanno in programma di ridurla a 32 ore senza un cambio negli stipendi e benefit.

Una ricerca Ocse del 2016, analizzando alcuni Paesi ha dimostrato che quelli con una cultura lavorativa di lunghe ore di lavoro non necessariamente ha la più alta produttività misurata in Pil/ora. Paesi come la Corea del Sud e il Giappone dove le ore lavorative sono molto estese, hanno produttività inferiori a 50 \$, mentre Paesi come la Svezia e l'Irlanda si posizionano in cima alla classifica con una produttività sopra gli 80 \$. In Italia siamo vicini alla media europea a 54 \$.

Oltre al riformare come lavoriamo con nuove soluzioni come lo smart working, i governi occidentali dovrebbero pensare a come trarre beneficio dagli sviluppi portati dalle nuove tecnologie per rendere più efficiente il lavoratore, riducendone le ore lavorative senza perdere la produttività. Amazon nel 2017 ha cominciato ad offrire a lavoratori di tutti i livelli, la possibilità di lavorare 30 ore a settimana con gli stessi benefit di un lavoratore di 40 ore, con 75% dello stipendio attraendo molte donne che non volevano rinunciare a una vita bilanciata tra casa e lavoro.

È il momento di promuovere un nuovo slogan, dove si valorizza il lavoratore su risultati invece che solo su orari lavorati e si promuove una cultura di lavoro flessibile, come molte startup stanno già facendo, così attraendo i giovani talenti. Uno studio ha dimostrato che per il 40% dei millennials infatti è meglio lavorare part-time per la propria azienda così da avere tempo per lavoretti flessibili e per coltivare i propri interessi fuori dall'ufficio.

Questa prossima rivoluzione tecnologica quindi ha il potenziale di migliorare il lavoro per tutti, non di rimpiazzarlo se accolta con politiche di welfare che possano tenere conto di un nuovo modo di lavorare. Se volete raccontarmi la vostra storia scrivete-mi a [ba@ovalmoney.com](mailto:ba@ovalmoney.com). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:22%

## Confermato (ancora una volta) il «teorema Berlusconi»

# La crisi c'è. Ma i ristoranti sono pieni davvero

Ordinativi dell'industria ancora in calo. Mentre nel 2018 gli italiani hanno speso 78 miliardi per mangiare fuori casa

### ANTONIO SPAMPINATO

■ «Crisi in Italia? Ma se i ristoranti sono pieni...». Era il 2011 e sulla testa di Silvio Berlusconi, che osò dire questa frase, piovvero fischi. Era davvero una bestemmia, un insulto a quanti non arrivavano a fine mese con il loro stipendio o pensione? Solo a metà. Perché la crisi in realtà c'era e i ristoranti pieni pure.

Oggi si ripropone il canovaccio. Luigi Di Maio, che in quanto a sparate si può già paragonare a un politico navigato, di un certo tipo, sostiene stia arrivando una ripresa degna di quella registrata nel Dopoguerra, i famosi anni del boom economico in cui ogni famiglia si dotava di lavatrice e Fiat 500. Il tutto mentre il mondo finanziario, industriale e del commercio si mettono le mani tra i capelli pregando di non dover rivivere una nuova recessione, almeno non così vicina alla precedente, di cui però già s'intravedono i segnali.

Eppure i ristoranti continuano ad essere pieni. Anzi, così ben frequentati dai connazionali da segnare un record assoluto di presenze e fatturato. Coldiretti, nella sua consueta indagine annuale, stima per il 2018 ricavi, o visti al contrario spese per pranzi e cene fuori casa, pari a 78 miliardi di euro, il che corrisponde al 35% del totale dei consumi alimentari degli italiani. Salute. Nel 2017 i miliardi spesi in bisbocce al di fuori delle

mura domestiche sono stati 83 ed erano 78 l'anno prima.

### LE DUE FACCE

C'è poco da fare, a noi la convivialità e clima che si crea attorno a un tavolino apparecchiato a dovere piacciono e molto. Ci rilassano e ci gratificano. Preferiamo risparmiare su altre voci di spesa. Gli operatori del settore l'hanno ben capito e grazie anche alle lenzuolate di Pier Luigi Bersani che hanno tolto un bel po' di paletti al settore, il numero di negozi convertiti a punti di ristoro è balzato a dismisura. L'offerta alimentare cotta e servita, almeno nei grandi centri, è imparagonabile a quella di un decennio fa. Oggi il macellaio può cucinare la sua carne, il panettiere sfornare pizze al trancio di ogni tipo da consumare al momento e non ci sono (tanti) problemi burocratici se un autosalone di Mini e Bmw vuole aprire un bar nel mezzo delle vetture in esposizione riservato ai clienti e potenziali tali.

Le solite due facce dell'economia, che però non si compensano. Il lato della medaglia con la maschera che piange ieri è stata rappresentata dall'industria. L'Istat ha diffuso dati preoccupanti. Gli ordinativi di novembre sono scesi dello 0,2% rispetto al mese precedente. Tutto sommato poca cosa; il problema vero è

che se questo dato si somma a quelli registrati nei due periodi di riferimento precedenti, settembre e ottobre, salta fuori un ben più corposo -3,8%. E se poi si vuole mettere insieme il puzzle formato dal fatturato dell'industria, il rallentamento nella crescita dell'export e la frenata delle principali economie di sbocco dei prodotti italiani, viene fuori un quadro che somiglia poco al boom degli anni Sessanta.

### GIOVANI E LAUREATI

Tornando alle note gaudenti, la Coldiretti scrive nella sua ricerca che mangiano fuori casa 47,4 milioni di italiani e di questi: 11,3 milioni almeno una volta alla settimana; 12,3 milioni due o tre volte al mese; 10,1 milioni almeno una volta al mese.

Ad essere i più assidui clienti dei servizi di ristorazione, scrive ancora Coldiretti, sono i più giovani e i laureati: il 33,8% dei millennials dichiara di essere andato a mangiare fuori almeno una volta a settimana, mentre le corrispondenti quote di 35-64enni e di anziani sono, rispettivamente, pari al 25,5% e al 6,7%; altrettanto dichiara il 30,8% dei laureati a fronte del solo 8,1% di individui con al più la licenza media e del 22,6% dei diplomati.

L'analisi della Coldiretti è stata diffusa in occasione della firma a Roma dell'accordo con la Federazione Italiana





Cuochi (Fic), sottoscritto dai presidenti Ettore Prandini e Rocco Pozzulo, che prevede una serie di iniziative congiunte per la promozione dei prodotti alimentari e della cucina 100% Made in Italy.

«Con un terzo dei consumi alimentari che si concentra ormai fuori casa è di vitale importanza estendere la domanda di trasparenza dagli scappa-

li dei supermercati ai menu dei ristoranti con l'indicazione dell'origine dei prodotti utilizzati nella preparazione dei piatti serviti», ha detto il presidente della Coldiretti Ettore Prandini. «Oggi non esiste nessuna garanzia per i clienti sulla reale provenienza» dei piatti serviti, conclude il presidente Coldiretti.

Anche la faccia della medaglia che ride, insomma, ha i suoi problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE DUE FACCE DELL'ECONOMIA ITALIANA

### PRANZI E CENE FUORI CASA

Fatturato in miliardi di euro



\* stima

Fonte: Elaborazioni Coldiretti



### ORDINI DELL'INDUSTRIA

Dati congiunturali



Fonte: Istat



Peso: 48%

# I grandi gruppi come Carrefour, Walmart e Auchan la adottano per tutelare i consumatori PIÙ SICURI CON LA BLOCKCHAIN

## Ibm è attiva nel settore col il suo network Food Trust

DI GIAN MARCO GIURA

La Blockchain potrebbe essere la soluzione per l'annoso problema della tracciabilità dei prodotti alimentari che si trovano sul banco dei supermercati e dei punti di vendita della Grande distribuzione organizzata (Gdo), con importanti risvolti in termini di sicurezza e di tutela della salute dei consumatori. È quanto si può evincere osservando la strategia di alcuni dei protagonisti del settore che, durante gli ultimi mesi, hanno annunciato la partenza di diverse iniziative che si basano sull'utilizzo di questa tecnologia, per lo più conosciuta come quella sottostante le criptovalute, quali il bitcoin.

### CHE COS'È BLOCKCHAIN E CHE COSA CONSENTE?

Si tratta di un registro digitale condiviso, dove tutti gli operatori della filiera alimentare immettono le informazioni che, fino all'entrata in vigore di questa rete digitale, venivano inserite in registri cartacei senza che ci fosse alcuna comunicazione fra i diversi anelli della catena, fra i cosiddetti blocchi, appunto. Blockchain (in italiano catena a blocchi) consente invece a chiunque abbia accesso alla rete di essere a conoscenza delle informazioni relative a ogni passaggio, quindi non solamente agli operatori della filiera alimentare ma anche ai consumatori finali e agli enti che certificano e regolano il settore.

### CARREFOUR PRIMA GDO IN ITALIA AD ADOTTARLA

Fra le prime aziende a comunicare al pubblico l'applicazione della tecnologia alla propria filiera la francese Carrefour che, in prima battuta, ha puntato sulla tracciabilità digitale dell'intera filiera del pollo allevato

all'aperto e senza antibiotici a partire da settembre del 2018. Ieri a Bologna, in occasione della fiera di settore Marca, la società ha spiegato di aver esteso l'utilizzo della tecnologia alle arance tarocco e ai limoni di Sicilia, che provengono da 25 aziende della Sicilia orientale dove si opera secondo un disciplinare che prevede l'assenza di trattamenti post raccolta e una maggior salvaguardia delle api, attraverso l'eliminazione delle sostanze più nocive. Gli agrumi, ora disponibili in tutti i punti vendita della rete Carrefour Italia, fanno parte del marchio Filiera Qualità Carrefour. **Perché la società ha deciso di investire nella blockchain?**

«Questa tecnologia garantisce l'immutabilità dei dati registrati e garantisce lo storico delle informazioni del prodotto di filiera, consentendoci di intervenire immediatamente in caso si verifichi una contaminazione, e di sapere quale sia stato il punto della filiera interessato, permettendoci di agire in tempi rapidi per sanare la situazione e garantire la salute dei consumatori», spiega Giovanni Panzeri, Responsabile Mdd di Carrefour Italia. «Il tutto senza dover bloccare tutti i prodotti, agendo in modo mirato sull'anello debole della catena, con un risparmio molto elevato in termini di tempi di azione e reazione». Panzeri indica una soglia compresa fra il 20% e il 30%; Walmart, colosso della Gdo statunitense, stima che la Blockchain applicata alla filiera della lattuga consenta di ottenere la medesima informazione per la quale precedentemente ci voleva una settimana, in un tempo che si riduce fino a un minimo di 2,2 secondi.

### FOOD TRUST BLOCKCHAIN NETWORK, LA SOLUZIONE DI IBM

La società americana Walmart alla fine di settembre (2018) ha richiesto ai suoi fornitori di ortaggi a foglia verde (lattuga, etc) di utilizzare la tecnologia, inviando loro una lettera aperta che li «esorta» a farlo, con l'obiettivo che si adeguino entro un anno. Walmart si è affidata a IBM, che all'inizio dello scorso ottobre ha annunciato l'ampliamento e il potenziamento del suo network per la filiera alimentare, IBM Food Trust. Si tratta di una rete blockchain basata su cloud che offre a rivenditori, fornitori, coltivatori e distributori dell'industria alimentare dati provenienti da tutto l'ecosistema food per consentire maggiore tracciabilità, trasparenza ed efficienza. Anche in IBM mettono in rilievo l'importanza di questo sistema per la tutela dei consumatori: «Basta pensare ai casi in cui occorre effettuare delle operazioni di recall su lotti contaminati di determinati prodotti, in caso di contaminazione», dice **Pietro Lanza**, Director Blockchain IBM Italia. «In questi casi la rapidità di azione è essenziale perché ne va della salute delle persone».

### Quanto occorrerà aspettare perché ci sia un'adozione su larga scala nell'industria alimentare, visto che i soggetti coinvolti sono molti e, in alcuni casi, svolgono mestieri che sono lontani anni luce dall'information technology?

«Dipende se si guarda al settore B2B o al settore B2C. Stimo



Peso: 75%

comunque un periodo compreso fra i tre e i cinque anni», continua Lanza, che spiega come Ibm abbia progettato una serie di strumenti quanto più semplici possibile proprio per evitare barriere culturali all'adozione della nuova tecnologia.

Fra gli altri big del settore un'altra società francese, Auchan, che nel primo semestre di quest'anno la applicherà anche in Italia, insieme a Big Group - Te-Food, su una filiera di carne e una di ortofrutta. Il progetto interessa altri cinque paesi, fra cui il Vietnam dove è stato condotto il primo esperimento di questo tipo lo scorso anno. Gli altri sono Francia, Spagna, Portogallo e Senegal. Su alimenti di tipo differente: in Francia inizialmente sulla filiera delle carote biologiche mentre la filiera delle

patate dovrebbe essere stata implementata a dicembre 2018 e a febbraio toccherebbe al pollo. Alla richiesta di aggiornamento in tal senso Auchan ha preferito non rilasciare commenti. In Spagna la Blockchain riguarda il maiale iberico e i frutti esotici coltivati localmente; in Portogallo e Senegal la filiera del pollo.

### È UNA QUESTIONE DI FIDUCIA O DI MARKETING TOUT-COURT?

Ci si potrebbe domandare con malizia se questi annunci siano un'operazione di marketing atta a riconquistare la fiducia dei consumatori che sono rimasti perplessi di fronte alle notizie di frodi alimentari. «Non si tratta di marketing fine a se stesso,

piuttosto di una rivoluzione sostanziale che avrà un impatto profondo sull'industry – non mi riferisco solamente alla Gdo - e che si basa su una tecnologia che consente una trasparenza precedentemente non ipotizzabile», spiega Giulia Brusco, Business Developer of Coinshare & Blockchain Academy Director della società londinese Coinshare. «I vantaggi offerti sono d'altra parte molteplici e la Gdo ben si presta a trarne beneficio». Fra questi, Brusco ricorda la già citata riduzione dei tempi legati alle transazioni e anche di quelli legati alla burocrazia, del costo degli intermediari, del personale, e inoltre i vantaggi sul fronte della sicurezza e della tracciabilità. (riproduzione riservata)



Peso: 75%

● SI È SVOLTA A ROMA LA SECONDA EDIZIONE DI GROW!

# L'agricoltura chiede più infrastrutture

Le reti fisiche e digitali sono fondamentali per la competitività delle imprese agricole. Italia all'11° posto nell'UE per presenza di infrastrutture. Solo il 4,4% degli italiani ha una connessione a 100 Mbps

di **Ilaria Koeppen**

**M**igliorare le infrastrutture per rendere le imprese agricole più competitive sui mercati internazionali, anche alla luce della flessione strutturale dei consumi interni degli ultimi 10 anni e della crescita attesa nei prossimi 5 in Cina (+60% in valore), Brasile (+48%), Russia (+41%) e USA (+25%).

È l'appello che arriva dal mondo agricolo, riunito a Roma il 10 gennaio scorso per Grow!, seconda edizione dell'*action tank* (letteralmente, serbatoio di azioni, ndr) di Agrinsieme (Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative) svoltosi con il ministro delle infrastrutture **Danilo Toninelli** e il sottosegretario alle politiche agricole, **Franco Manzato**.

«Investire sulle infrastrutture significa avvantaggiare gli agricoltori a portare i prodotti sul mercato e risparmiare costi che sono oggi ben al di sopra della media UE» ha detto il coordinatore di Agrinsieme, **Franco Verrascina**.

«Gli imprenditori agricoli – ha spiegato – non chiedono al Governo assistenza, ma interventi per un settore d'eccellenza del made in Italy, con una politica di attacco per incrementare la produttività e la redditività del nostro lavoro. Un ruolo determinante è legato al sistema delle strutture materiali e immateriali».

«Le carenze che conosciamo – ha continuato – si traducono in mercati domestici inefficienti con una minima integrazione spaziale e temporale, in una bassa trasmissione del prezzo e in una limitata competitività sui mercati internazionali. Fattori che impattano sui redditi degli agricoltori e sugli investimenti sempre più necessari per la competitività».

«Senza infrastrutture – ha concluso Verrascina – non c'è competitività del settore».

Per il presidente dell'Alleanza cooperative agroalimentari, **Giorgio Mercuri** «la cooperazione si sta internazionalizzando, i modelli dei consumi sono cambiati, dobbiamo sostenere il settore con una maggiore attenzione alle infrastrutture». Un fronte su cui, secondo i dati Nomisma, l'Italia è all'11° posto in Europa, con un indice inferiore alla Francia e molto distante dai Paesi Bassi.

Rilevante il gap anche all'interno del nostro Paese: il Mezzogiorno è notevolmente più in ritardo, con incidenze negative sulla capacità esportativa.

## Digitale in ritardo

Sulle infrastrutture digitali – che secondo l'amministratore delegato di Linkem, **Davide Rota**, potrebbero ottimizzare la produzione agricola – scontiamo invece ancora un divario rispetto ai competitor UE, anche a danno dell'agricoltura di precisione: solo il 4,4% degli italiani ha una connessione a 100 Mbps (media UE: 24%) e siamo terz'ultimi per velocità di connessione.

Il divario digitale penalizza soprattutto le aree rurali (con il 77% delle famiglie connesse contro l'82% nell'UE) e si ripercuote sulle imprese nelle vendite online.



Peso: 91%

Nonostante la crescita dell'e-commerce (+220% in 5 anni), infatti, oggi solo un'azienda su 10 realizza almeno l'1% del fatturato con l'online, contro una media UE a 1,7%.

«Il digitale in agricoltura sarà rivoluzionario quanto l'introduzione delle macchine. Oggi riguarda solo l'1% della superficie agricola. Abbiamo bisogno di crescere. Per farlo servono reti, infrastrutture digitali e un piano strategico nazionale» ha detto il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, ricordando che «il piano del precedente Governo è ancora fermo».

Per il presidente della Cia, **Dino Sca-**

**navino**, «di piani per la banda larga nelle aree rurali del Paese ne abbiamo visti parecchi: europei, nazionali, regionali. A breve sarà inaugurato il 5G a Milano, ma continuiamo a non poter utilizzare i computer nelle campagne. I piani e i progetti ci sono, attendiamo fiduciosi che si concretizzino e ci consentano di ottemperare a obblighi come tenuta dei registri telematici e fatturazione elettronica. Avendo però le infrastrutture che lo Stato ci deve fornire».

«Il sistema delle infrastrutture non è sufficiente alle necessità delle imprese, lo sappiamo. È un tema presente da anni sul tavolo politico» ha affermato il sottosegretario Manzato, ribadendo

la necessità di «investimenti seri e di disegnare una visione strategica per i prossimi 20 anni».

Rassicura il ministro Toninelli: «Non siamo contro le grandi opere, ma contro i grandi sprechi. Non abbiamo pregiudizi ideologici. Nella nuova normativa ci saranno 15 miliardi per le infrastrutture, ma serve guardare alle opere che davvero servono». ●



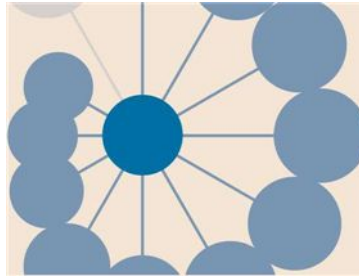
Lo sviluppo delle infrastrutture nel Meridione è più in ritardo rispetto al resto del Paese



Peso: 91%

## Sicurezza, energia, design: il valore fisico del dato

Alessia Maccaferri a pag. 23



**Trasformazione digitale.** La crescita esponenziale dell'interconnessione globale pone la questione di dove e come progettare datacenter. Con livelli di affidabilità oltre il 99%

# Sicurezza, energia, design: il valore fisico del dato

Alessia Maccaferri

**D**all'anonima facciata stile Vecchia Milano nulla tradisce su cosa e chi si trovi all'interno dell'edificio. Né un cognome né un logo. Una neutralità che attira l'attenzione solo quando varchi la soglia e un uomo in divisa, oltre la vetrata, fa scattare la porta perché già sa del tuo arrivo: gli è stato annunciato giorni prima, hai l'autorizzazione, puoi passare alla firma delle norme di sicurezza prima di avere il badge e accedere. Accedere a un luogo che deve essere sicuro e affidabile come il *caveau* di una banca. Perché contiene l'oro dell'economia digitale: il dato. «Sì, in effetti siamo molto discreti, perché i nostri clienti richiedono sicurezza e discrezione» sorride Emmanuel Becker, managing director Italy di Equinix, società quotata al Nasdaq, 4,4 miliardi di dollari

di fatturato a livello mondiale generati da 200 data center. «Questa sala, che abbiamo inaugurato a novembre, sarà piena entro fine 2019» aggiunge il manager della società che ha un portafoglio clienti molto diversificato: i big cloud content provider, aziende italiane soprattutto nella finanza e nell'automotive, nonché piccole e medie imprese.

Il fabbisogno mondiale dei luoghi in cui vengono protetti ed elaborati i nostri dati salirà in modo esponenziale nei prossimi anni. «L'Italia sta recuperando terreno sull'innovazione e le aziende sono impegnate nella trasformazione digitale e quindi si pongono sempre più la questione di come e dove mettere i dati, andando oltre la logica dei vecchi Ced. Noi quindi contribuiamo alla cura del lato fisico del dato» spiega Franco Guidi, amministratore delegato di Lombardini22, che ha

collaborato con Equinix per l'ampliamento e l'efficientamento delle sedi milanesi di via Savona e di Basiglio. Un settore in cui si moltiplicano le commesse tanto che proprio la terza società italiana di architettura (12,2 milioni di euro di fatturato) si è associata con la francese Cap Dc che ha già progettato e realizzato 900 data center nel mondo. La protezione fisica del dato infatti pre-



Peso:1-2%,23-46%

suppone una serie di requisiti e competenze tecniche. «Non esiste però un design standard, tutte dipende dalle esigenze dei clienti. A partire dalla scelta del luogo. C'è chi vuole creare un data center in città adattando l'edificio pre-esistente, chi preferisce essere in mezzo al nulla - perché magari c'è una importante dorsale - e costruire da zero. In ogni caso c'è sempre una complessità di aspetti da tenere conto», spiega Alberto Caccia alla guida di Cap Dc Italia.

Quello che non cambia sono una serie di standard che diventano fattori competitivi. Ma la precondizione sono i costi, a partire dall'energia: un rack, ovvero un armadio modulare che contiene più server, consuma come una casa italiana di medie dimensioni. Ma le stanze che visitiamo non si misurano in metri quadrati. La più nuova misura 500 metri quadrati ma per Equinix Italia il dato significativo è che vale 420 kilowatt. In generale i data center consumano due tre volte di meno rispetto ai server nelle rispettive aziende, grazie a tecnologie e condizioni di efficientamento. Ma, nel suo complesso, l'elaborazione di moli di dati - spinta dall'economia digitale - ha bisogno di tanta energia e da tempo i gestori dei data center sono impegnati per migliorare l'impronta ecologica.

«Una delle questioni è che l'Italia ha i costi dell'energia più alti d'Europa, dopo la Grecia e la Germania che però sconta il green ticket per l'uscita dal nucleare - aggiunge Becker - In rappresentanza dei data center sul territorio italiano ho avanzato una proposta a Roberto Fico e a Stefano Firpo. Affinché i grandi provider non vadano nei paesi vicini, ho proposto di abbassare l'accise sul costo dell'energia. Questa misura avrebbe la conseguenza diretta della crescita degli investimenti con un vantaggio per le Entrate. Inoltre questo libererebbe risorse da investire nella

green energy 100%».

L'obiettivo dei data center è migliorare l'efficienza che si esprime in Pue (Power Usage Effectiveness). Un valore Pue pari a 2 indica che per ogni watt di energia It ne viene consumato un altro per il raffreddamento e la distribuzione di energia alle apparecchiature It. L'ottimale sarebbe 1 ovvero tutta l'energia assorbita dall'impianto viene utilizzata per gli apparati It. In questa direzione molto aiutano le più avanzate tecnologie e molto può contribuire il design: «Per esempio, separare i corridoi freddi la cui temperatura viene abbassata dall'impianto di raffreddamento, dai corridoi caldi permette di ottimizzare i flussi» spiega Caccia, che ha implementato lo stesso sistema in via Savona. Equinix - come le altre società del settore - è impegnata nel ridurre il Pue utilizzando le tecnologie e le energie rinnovabili. Il Pue a livello globale è 1,2 mentre in Italia - svantaggiata per essere un paese a clima mite - è 1,6.

L'altra caratteristica dei data center - imprescindibile per i progettisti - è la sicurezza. Non solo da eventi esterni (calamità naturali come terremoti) o attacchi terroristici (per esempio, viene valutata la vicinanza a infrastrutture critiche). Ma da tutti i possibili incidenti interni. Gli impianti devono garantire la continuità di funzionamento anche in caso di black-out energetico. Perfino qualche secondo può essere fatale per le transazioni finanziarie. Così per esempio il nuovo ammodernamento di Equinix ha portato a un sistema di backup degli impianti, la cosiddetta ridondanza. Ogni rack ha due ingressi per l'alimentazione elettrica. Non solo. Se il monitoraggio lancia un allerta scattano i sistema di batterie Ups (anch'essi doppi) e infine i gruppi elettrogeni. Insomma ogni eventuale criticità di scenario è contemplata in modo da garantire la funzionalità dei server. È doppio

anche l'impianto di raffreddamento. Tutta la struttura è progettata nell'ottica della prevenzione del rischio. Per esempio un sofisticato sistema di monitoraggio nei canali di ripresa dell'aria valuta se ci sono particelle che creano le condizioni favorevoli per una scintilla. Tutto l'edificio ha 7mila punti di monitoraggio da cui può partire un eventuale segnale di preallerta o di allerta. «Tutto questo ci permette di garantire da contratto un'affidabilità del 99,999% sui nostri data center. Che si traduce in un rischio annuo di 3 minuti - spiega Becker - L'obiettivo è di aggiungere un 9 entro quest'anno. Il che comporta milioni di euro di investimento».

Il livello di affidabilità attira chiaramente le aziende contribuendo a una sorta di geostrategia dei data center. A cui contribuisce la grande questione della localizzazione dei server rispetto all'accessibilità o meno da parte delle autorità giudiziarie. E ci sono le strategie dei trafficanti - come avviene per le rotte marine o aeree - su diverse scale. A partire dal lungo raggio. «L'Italia è un buon punto di ingresso da sud per il traffico dati che arriva da Nord Africa e Medio Oriente verso l'Europa. Traffico che oggi passa da Marsiglia all'85% ma che valorizzando l'Italia come landing station, punto di arrivo dei cavi sottomarini, potrebbe portare nuovi investimenti e nuovi attori» aggiunge Becker. Sul breve raggio la scelta varia a seconda della disponibilità della fibra e dalla distanza dall'utente finale. Con l'ascesa delle smart city avere il data center metropolitano significa ridurre il tempo di latenza.

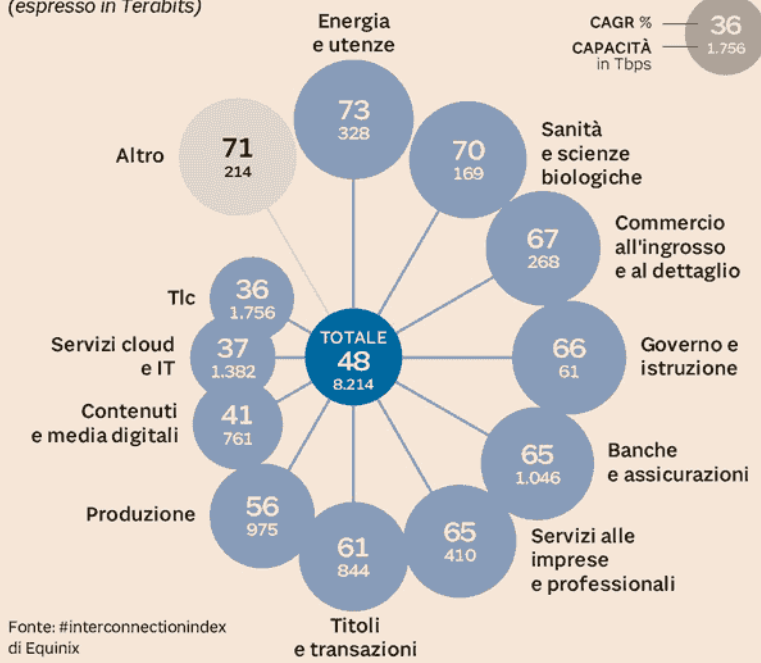
**Becker (Equinix): «L'Italia ha costi energetici tra i più alti d'Europa: tagli all'accisa per incentivare gli investimenti a vantaggio di tutti»**



Peso:1-2%,23-46%

## LA CRESCITA DELLA BANDA

La capacità totale disponibile per scambiare traffico in modo privato e diretto (con un insieme differenziato di controparti e provider) presso i punti di scambio distribuiti all'interno di data center di colocation carrier-neutral. Il tasso annuo di crescita in % per i diversi settori e il dato relativo alle previsioni al 2021 (espresso in Terabits)



Peso:1-2%,23-46%

**Politica e regole** L'iter di approvazione della manovra economica ha di fatto privato le Camere della possibilità di compierne una valutazione adeguata e completa

## IL RUOLO DEL PARLAMENTO NON PUÒ ESSERE COMPRESSO

di **Stefano Passigli**

**D**

istratta dalle quasi quotidiane polemiche tra i due partner della maggioranza e dall'inedito scontro aperto tra Salvini e Conte, l'opinione pubblica non ha ancora colto pienamente che alcuni comportamenti dei partiti di governo mettono a rischio aspetti fondamentali del nostro assetto costituzionale.

Il più evidente di tali comportamenti è stato l'iter di approvazione della manovra che ha di fatto privato il Parlamento della possibilità di un suo adeguato esame e, grazie al combinato disposto di maxi-emendamento e voto di fiducia, di qualsiasi possibilità di emendamento. È noto che il Pd ha investito la Corte Costituzionale della legittimità di questa limitazione senza precedenti delle prerogative del Parlamento. Anche se la Corte ha considerato inammissibile un ricorso per conflitto di attribuzioni avanzato non da una Camera ma da un singolo gruppo parlamentare, è tuttavia significativo che la Corte abbia formulato una riserva circa la liceità di una prassi - quella del combinato disposto maxi-emendamento-voto di fiducia - che, ancorché praticata da tutti i governi della seconda repubblica, comprime il ruolo del Parlamento.

È ora auspicabile che la

Corte superando il mero auspicio voglia in futuro sentenziare la illegittimità di tale combinato disposto. Come sorprendersi del venir meno dei partiti storici e della crisi della democrazia rappresentativa se permettiamo, da un lato che i rappresentanti siano nominati da pochi leader ai vertici dei partiti anziché eletti dai cittadini, e dall'altro che le funzioni del Parlamento siano espropriate dall'esecutivo?

Una seconda e ancor più evidente violazione del dettato costituzionale è rappresentata dalla rivendicazione del vice-presidente Salvini di un suo potere esclusivo in materia di gestione dei migranti. La sua affermazione che «si discuta pure con Di Maio, Fico e Conte. Ma in materia di migranti chi decide sono io» - rivendicazione riaffermata anche in sede di accoglienza dei 10 migranti provenienti dalle due navi delle Ong - contrasta apertamente con l'Art. 95 della Costituzione secondo il quale «il Presidente del Consiglio dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri». Malgrado il suo potere politico Salvini non è il premier, e se Conte consentirà ad una simile diminutio saremo di fatto di fronte ad una inedita modifica della nostra forma di governo.

Una terza questione di rilevanza costituzionale è quella rappresentata dal decreto sicurezza contro il quale almeno quattro Regioni hanno già avanzato ricorso alla Corte, lamentando una lesione delle loro competenze in materia

di sanità: i clandestini, infatti, non potendo accedere in via preventiva al servizio sanitario nazionale aumentano i rischi per la salute pubblica. Inoltre, il decreto Salvini sembra violare gli Artt. 2 e 10 della Costituzione. L'Art. 2 afferma che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà...»; dell'uomo e non del cittadino, e quindi anche dei migranti ancorché privi di cittadinanza o di permesso di soggiorno. L'Art. 10, dopo aver affermato che l'ordinamento italiano «si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute», aggiunge che «lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'esercizio delle libertà democratiche ... ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica».

Impedire l'attracco nei nostri porti non solo viola i trattati e le leggi internazionali che affermano il diritto di accedere al «porto sicuro» più vicino, ma rendendo impossibile il richiedere asilo, viola apertamente l'Art. 10. Siamo così ancora una volta in presenza di una violazione costituzionale da parte di un singolo ministro che il governo nella sua interezza, e in particolare il premier, non dovrebbero tollerare.



Peso:40%



Sul punto non dobbiamo tuttavia farci illusioni. La proposta di referendum propositivo che il governo ha presentato, qualora fosse approvata senza abolire l'ipotesi di un ballottaggio tra il testo popolare e un testo parlamentare e senza indicazione di un adeguato quorum (insufficiente è infatti prevedere un quorum del 20 o 33%, per superare un voto del Parlamento, essendo necessaria almeno la metà dei votanti nelle precedenti elezioni politiche), costituirebbe non una integrazione ma un attacco senza pari alla democrazia rappresentativa prevista dalla nostra Costituzione. Nel 2006 e nel 2016 le proposte di grande riforma costituzionale avanzate prima dal centro-destra e

poi dal Pd erano chiare, furono ampiamente discusse e infine respinte dall'elettorato.

Oggi la proposta di referendum propositivo, se non adeguatamente emendata, costituisce un subdolo e surrettizio attacco ai fondamenti della nostra democrazia. Non si può consegnare ad un numero ristretto di votanti — che magari si esprimono su piattaforme private, come la piattaforma Rousseau che Di Maio oggi offre ai *gilets jaunes* — quel potere legislativo che la Costituzione attribuisce in via primaria ai rappresentanti del popolo.

Piattaforme incontrollate non sono il popolo. La democrazia rappresentativa ha i suoi difetti, ma è trasparente

e controllabile. La democrazia diretta quando esce dalla dimensione locale rischia di cadere preda dell'attivismo di piccoli gruppi e della mancanza di trasparenza e di controllo delle piattaforme attraverso le quali si esprime. La democrazia non è la democrazia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Principi**  
**Gli aspetti fondamentali del nostro assetto costituzionale non vanno messi in discussione**  
**Valori**  
**La democrazia rappresentativa ha i suoi difetti, ma è trasparente e controllabile**



Peso:40%



# L'ILLEGALITA' DEL CAMBIAMENTO

**Lotta all'evasione in calo, anticorruzione farlocca, lavoro in nero, clandestini in più. Ecco l'altra tempesta perfetta del populismo: la promozione di incapaci pronti a trasformare l'immobilismo nell'unica legalità consentita**

**N**egli ultimi due giorni, nell'indifferenza generale, il ministero del Tesoro ha diffuso alcuni dati significativi e non particolarmente valorizzati, che in una fase storica diversa rispetto a quella che viviamo oggi avrebbero certamente avuto l'effetto di ingrossare l'indignazione dei professionisti dell'onestà. I dati sono quelli relativi alle entrate legate alla lotta all'evasione fiscale e i numeri dicono che nei primi undici mesi del 2018 il gettito riguardante gli incassi da attività di accertamento e controllo ha registrato una flessione rispetto all'anno precedente pari al 7,3 per cento, per una quota di circa 748 milioni di euro. In altre occasioni, i professionisti del moralismo non avrebbero fatto a meno di notare che l'eccezionalità del dato negativo, dopo quattro anni di crescita costante, non può che essere legato alla natura del cambiamento politico avvenuto nel nostro paese e in fondo è più che comprensibile che se un elettore non in regola con il fisco ascolta ripetere per mesi le parole saldo-e-stralcio-saldo-e-stralcio e pace-fiscale-pace-fiscale, e si sente promettere che il futuro governo sanerà gran parte delle controversie in corso, sia portato a sfuggire sia alla complessiva attività di recupero dell'evasione fiscale (20 miliardi di gettito nel 2017 recuperati dall'Agenzia delle entrate) sia alle cartelle (5 miliardi di gettito nel 2017). Di fronte a questo dato un osservatore poco attento potrebbe limitarsi a dire che un governo che gioca con i condoni, offrendo così una flat tax agli evasori, non è del tutto sincero, diciamo così, quando sostiene di essere "in prima linea nella lotta contro l'illegalità". Ma a voler andare un po' più a fondo nello studio del rapporto tra la parola legalità e la parola cambiamento – senza voler perdere troppo tempo a parlare dei molti problemi giudiziari con cui devono fare i conti i due partiti che si trovano oggi alla guida del paese, tra soldi che la Lega deve restituire allo stato e sindaci grillini indagati in mezza Italia – si scoprirà facilmente che l'incapacità o la non volontà di combattere fino in fondo i fenomeni di

illegalità rischia di essere evidente su un numero molto considerevole di dossier politici. Delle conseguenze della pace fiscale, o se volete della resa fiscale, abbiamo già detto. Ma lo stesso discorso potrebbe valere quando parliamo di politiche relative al lavoro, alle pensioni, all'immigrazione, all'industria, all'anticorruzione. Le domande da porsi, in fondo, sono facili, e potrebbero essere comprese anche da un Toninelli qualsiasi. Primo punto: un governo che promuove una legge come il reddito di cittadinanza destinata a far aumentare il lavoro nero – nella misura in cui, come ammesso persino dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, persone con un contratto vicino alla quota del sussidio saranno inevitabilmente portate a lavorare in nero per incassare il reddito – è un governo che l'illegalità la sta combattendo oppure la sta alimentando? Secondo punto: un governo che offre una pensione anticipata attraverso la quota cento non rendendo però l'assegno della pensione cumulabile con altri redditi è un governo che spingerà o no i nuovi pensionati a lavorare in nero, e ad alimentare l'illegalità, per arrotondare la propria pensione? Terzo punto: un governo che sceglie di abolire in modo automatico la protezione umanitaria ai richiedenti asilo – facendo passare nel giro di pochi mesi, come calcolato dall'Anci, il numero di presenze di irregolari da quota 491 mila a quota 557 mila – è un governo che l'illegalità la sta combattendo o la sta alimentando? Quarto punto: un governo che, aumentando la soglia del regime forfettario per le partite Iva a 65 mila euro, ha incentivato le aziende a offrire ai propri lavoratori sempre meno contratti a tempo indeterminato e sempre più contratti di lavoro con partita Iva è un governo che sta facendo di tutto per evitare che i lavoratori accettino di convertire in partite Iva i propri contratti a tempo indeterminato facendosi dare la differenza con i vecchi contratti con un po' di nero? Quinto punto: un governo che sceglie di alzare la soglia di affidamenti diretti degli ap-

palti per i comuni – dando la possibilità ai sindaci di offrire lavori senza bando e dunque senza alcuna gara con una soglia massima cinque volte più alta rispetto a quella del passato, da 40 mila a 200 mila euro – è un governo che sta facendo di tutto per ridurre le zone grigie dove matura la corruzione o sta facendo di tutto per aumentarle? L'incapacità o la non volontà della banda degli onesti di combattere l'illegalità, e di prevenirla prima ancora che di punirla, è dunque un problema destinato a peggiorare le condizioni del paese per le ragioni che vi abbiamo spiegato ma anche per un'altra molto particolare. Una ragione legata a una specifica peculiarità della classe dirigente nata sotto il segno del cambiamento populista che in nome di una incapacità spacciata per onestà ha trasformato l'immobilismo e dunque la difesa della cultura del No – no grandi opere, no infrastrutture, no trivelle, no Tav, no Olimpiadi – nell'unica forma di legalità autorizzata dal popolo. E per questo, la tempesta perfetta che si inizia a osservare sempre con maggiore chiarezza all'orizzonte in fondo non riguarda solo la presenza di dati economici preoccupanti, ma anche la presenza di un cortocircuito destinato ad aumentare i problemi del paese: un populismo che promuove un numero sempre più elevato di incompetenti che di fronte ai problemi si occupano più di capri espiatori che di soluzioni e che hanno trasformato l'immobilismo nell'unica forma di legalità consentita. E' il populismo, bellezza.



## Caro Berlusconi

# Fai un referendum per abolire il reddito di cittadinanza

**VITTORIO FELTRI**

È notorio che Forza Italia sia in difficoltà, ridotta elettoralmente al lumicino e incapace per ora di trovare una linea politica utile per un rilancio, pur modesto, del partito. Berlusconi non è più un giovanotto pieno di idee, deve badare ai propri acciacchi, e non ha attorno a sé un nutrito gruppo di collaboratori in grado di aiutarlo concretamente a uscire dal limbo. Eppure spazi di manovra non mancherebbero al Cavaliere non dico per risorgere, ma almeno per combattere con qualche probabilità di segnare alcuni gol.

Suggeriamo a Silvio di raccogliere le firme per un referendum contro il Reddito di cittadinanza, che non piace a nessuno tranne a coloro che forse - non è sicuro - lo percepiranno, una minoranza seppur cospicua. Se gli italiani fossero chiamati alle urne sul punto, una massa di denaro destinato a lavoratori in nero e a fannulloni di

varia specie, penso che si rivelerebbero ostili alla elargizione caotica e ingiusta di quattrini a chi non li merita, e la legge che la consente sarebbe bocciata. Difatti, l'unico modo per sconfiggere le follie del popolo grillino è metterle in contrasto con gli interessi concreti di coloro che si guadagnano il pane sgobbando in fabbrica, nel commercio e altrove.

Sulla carta i numeri mi danno ragione. Sono assai più numerosi i compatrioti avversari alle mance di Stato che non i lazzaroni speranzosi di ricevere l'obolo promesso da Di Maio e compagni. Non lo dico io, ma lo dimostrano i sondaggi. Mi domando per quale motivo i berluscones, in crisi endemica, non si diano da fare allo scopo di ottenere adesioni onde porre fine (...)

**segue → a pagina 4**

## Caro Berlusconi

# Un referendum per abolire il sussidio di cittadinanza

segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) alla sceneggiata napoletana basata sulla distribuzione di prebende a cani e porci. Un bel referendum sul tema in questione garantirebbe un successo clamoroso a Forza Italia tale da rinvigorirla, rendendola di nuovo protagonista della vita pubblica nazionale. Mariastella Gelmini, Mara Carfagna e Antonio Tajani, invece di piagnucolare, inseguendo ir-

raggiungibili farfalle, si impegnino nella citata battaglia referendaria e saranno ampiamente retribuiti, spedendo nell'angolo gli illusi delle Cinque stelle fententi. Purtroppo so che gli Azzurri non mi daranno retta e seguiranno a confidare in Berlusconi, alle sue magie (esaurite), per essere confermati sulle poltroncine della Camera e del Senato. Non so se siano più ingenui o più stupidi, forse entrambe le cose. Speriamo si sveglino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-11%,4-7%

**FONDI**

## Pimco: in Italia pericolo recessione

«Quest'anno l'Italia registrerà una crescita zero o leggermente negativa». Lo affermano le stime di Pimco il grande gruppo di investimenti obbligazionari statunitense. Secondo gli analisti di Pimco, anche il quarto trimestre 2018 per l'Italia dovrebbe essere in negativo. **Franceschi** a pag. 2

**IL BIG DEI FONDI OBBLIGAZIONARI**

# Pimco: in Italia possibile recessione

Il collocamento da 10 miliardi di euro del nuovo BTp è stato un successo visto il buon riscontro in termini di domanda, in particolare da parte degli investitori esteri. Non tutti però sono convinti che, alle attuali quotazioni, i BTp siano un buon affare. Ad esempio uno dei più grossi fondi obbligazionari al mondo: Pimco.

«Allo stato attuale non crediamo che il rischio sia adeguatamente remunerato» spiega Nicola Mai, responsabile della ricerca sul credito sovrano in Europa del fondo americano la cui prudenza è motivata da una serie di fattori. Uno di questi è il contesto macroeconomico: «Le nostre previsioni - spiega l'analista - danno una crescita economica più bassa rispetto al consensus di mercato: per quest'anno abbiamo messo in conto un Pil invariato se non addirittura negativo. A fronte di questi numeri crediamo che deficit e debito siano destinati a salire ancora. La manovra non ci convince. Soprattutto per l'abbondante ricorso alle clausole di salvaguardia e crediamo che un nuovo confronto

con la Commissione sia inevitabile. In questo contesto l'incertezza sul voto alle prossime elezioni europee potrebbe favorire la ripresa della volatilità sui titoli italiani».

C'è poi un fattore tecnico da non sottovalutare. Quest'anno il Tesoro dovrà rifinanziare circa 260 miliardi di nuovi titoli (BoT esclusi) a fronte scadenze per 200 miliardi di euro e il grosso delle emissioni, come sempre accade, avverrà nei primi mesi dell'anno. «L'anno scorso - commenta l'analista - l'impatto del rialzo dello spread sulle aste dei titoli di Stato era stato parzialmente mitigato dal fatto che il grosso delle emissioni era già andato in porto. Quest'anno non sarà così».

Insomma non è ancora tempo di tornare a scommettere sull'Italia anche se il contesto generale di mercato dovrebbe nel complesso favorire il segmento del reddito fisso nell'Eurozona perché, alla luce del rallentamento recentemente registrato dall'economia continentale, è assai difficile che la Bce possa alzare i tassi di interesse. L'Eurotower, secondo l'analista, do-

vrebbe continuare a mantenere una politica monetaria molto espansiva e nel resto del mondo la prospettiva di una stretta sui tassi si è ridimensionata.

A partire dagli Stati Uniti dove, al netto di un altro rialzo dei tassi quest'anno, la stretta potrebbe essersi esaurita. La prudenza espressa da Powell nel suo discorso di inizio anno, da questo punto di vista, non sorprende. «L'economia americana - spiega Mai - è destinata a mostrare anch'essa segnali di rallentamento. Per tre ragioni: la prima è che nel 2019 si esaurirà la spinta degli sgravi fiscali di Trump; la seconda è che l'accesso al credito si è fatto più difficile con il rialzo dei tassi; la terza è che l'impatto positivo derivante dal calo del petrolio è sostanzialmente nullo in un Paese come gli Stati Uniti che in questi anni è diventato uno dei maggiori produttori al mondo».

— **Andrea Franceschi**

«Al momento non crediamo che il rischio BTp sia adeguatamente remunerato»



Peso: 1-2%, 2-10%

**SORPRESA M5S****Dissesti banche:  
regole più severe  
per i dirigenti**

Marco Mobili a pag. 4

# Dissesto banche, M5S rilancia: stretta sui responsabili dei fidi

**Correttivi allo studio per il Dl Carige.** Amministratori e dirigenti saranno puniti con prelievi sulle retribuzioni. Torna la proposta di una Procura nazionale specializzata nei reati finanziari

**Marco Mobili**

ROMA

Più trasparenza ai fini della vigilanza per l'erogazione dei crediti da parte delle banche, con tanto di nomi e cognomi di chi ha erogato e di chi ha ricevuto prestiti di importo elevato o caduti in sofferenza. Più tutele per i risparmiatori truffati con un Fondo "anti-furbetti". Stop alle sollecitazioni degli amministratori sulle vendite dei prodotti finanziari, così come alle porte girevoli per le nomine tra istituti di vigilanza e quelli di credito. Istituzione della procura specializzata contro i reati finanziari e applicazione delle norme per bancarotta fraudolenta nel caso di risoluzione bancaria. Sono alcuni dei correttivi allo studio al cosiddetto "decreto salva-Carige" che potrebbero essere presentati con il sostegno del Governo nei prossimi giorni in commissione Finanze alla Camera. Correttivi che sono destinati a diventare nuovo terreno di confronto all'interno della maggioranza e dello stesso Governo.

Oggi pomeriggio i deputati ascolteranno in audizione il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e poi si entrerà nell'esame di merito del provvedimento. Solo allora il lavoro dei tecnici di Palazzo Chigi e del Mef si trasformerà in emendamenti al decreto a firma dei parlamentari. A partire da quello sulla trasparenza dei finanziamenti. L'ipotesi allo studio è di rendere disponibili gli importi e gli estremi di chi riceve i prestiti e di coloro che all'interno della banca han-

no autorizzato il finanziamento senza le dovute garanzie. Con un altro emendamento si vorrebbe introdurre una stretta a fidi e prestiti richiesti dai dirigenti delle banche. L'emendamento in preparazione introdurrebbe il divieto per i manager del credito di richiedere prestiti o fidi agli stessi che amministrano. Il divieto colpirà anche i vertici e il personale degli organi di vigilanza che non potranno fare operazioni ricorrendo a parenti o soggetti affini.

Per rimarcare ancor di più le distinzioni tra i decreti salva-banche targati Gentiloni e il nuovo decreto d'urgenza giallo-verde si punta a rilanciare i meccanismi di sostegno ai risparmiatori. Primo fra tutti un nuovo Fondo che, come riferisce l'agenzia di stampa Public Policy, recupera le risorse con un prelievo del 30% degli emolumenti dei vertici bancari e uno del 3% dell'utile annuale dei singoli istituti per la durata di 5 anni.

Nel decreto Carige potrebbe approdare anche una norma per impedire la "pressione sulle vendite" dei prodotti finanziari. E questo attraverso la punibilità degli amministratori che sollecitano in modo improprio i dipendenti delle banche a vendere prodotti finanziari nascondendo i rischi ai clienti.

Un'idea che parte da lontano e sulla quale si sono consolidati nella passata legislatura i consensi di tutte le forze politiche al termine dei lavori della "Commissione Casini" sulle crisi bancarie: istituire la procura specializzata contro i reati finanziari, con maggiori mezzi e personale com-

petente in materia in grado di sostenere e collaborare con le procure meno attrezzate. Possibilità poi di applicare le norme per bancarotta fraudolenta nel caso di risoluzione bancaria. Non solo. Il decreto Carige potrebbe diventare il veicolo per aumentare le pene e facilitare l'applicazione delle misure cautelari in relazione ad alcuni reati tra cui truffa, agiotaggio, manipolazione del mercato, corruzione tra privati, falso interno, false comunicazioni, riciclaggio e autoriciclaggio. In particolare sull'autoriciclaggio ci sarebbe l'intenzione di aumentare la pena minima da due a quattro anni. Mentre le pene previste per i casi di influenza illecita sull'assemblea bancaria potrebbero crescere con un minimo a tre anni e un massimo a sei. In caso di "risoluzione" di una banca in situazione di crisi, si prevede di estendere il campo delle responsabilità penali ai vertici, prevedendo l'applicazione degli effetti della bancarotta fraudolenta.

Stop, infine, ai cambi di poltrona tra organi di vigilanza delle banche e gli stessi istituti di credito. Nel dettaglio, si studia la possibilità di impedi-



Peso: 1-1%, 4-37%

re alle figure apicali degli organi di vigilanza – come Banca d'Italia – di intrattenere rapporti d'affari con le banche vigilate. Lo stop potrebbe essere fissato per sei anni dal termine del mandato.

**Nei prossimi giorni sulle proposte verrà aperto un terreno di confronto con Lega e ministero dell'Economia**

**Modifiche allo studio.** Tra i correttivi al decreto "salva Carige" anche una norma per rendere più trasparente l'erogazione dei crediti da parte delle banche

**L'identikit di chi ha già investito**

Le principali società italiane e straniere che possiedono più farmacie e il fatturato

SOCIETÀ DI DISTRIBUZIONE FARMACEUTICA	<b>Walgreens Boots Alliance</b> Usa	<b>Admenta Italia spa</b> Italia	<b>Dr Max</b> Rep. Ceca	<b>Hippocrates Holding</b> Italia
	Tra i big globali Leader mondiale presente in oltre 25 Paesi e con oltre 390 centri di distribuzione che consegnano a oltre 230.000 farmacie, medici, centri sanitari e ospedali	Holding italiana di McKesson È la holding italiana di McKesson Europe, leader internazionale nella distribuzione. Il totale punti vendita anche con parafarmacie e corner è superiore ai 230	Presente in sei Paesi Ue È la catena di Penta Investments, gruppo ceco dell'healthcare. Presente in 6 Paesi (R. Ceca, Slovacchia, Polonia, Serbia, Romania, Italia) con 2.000 farmacie	Società italiana al 100% È una società per azioni basata a Milano tutta italiana con farmacie concentrate nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna)
NUMERO DI FARMACIE NEL MONDO	18.500	0	2.000	0
NUMERO DI FARMACIE IN ITALIA	2	175	14	40
TOTALE DIPENDENTI	450.000	1.200	12.000	300



Peso:1-1%,4-37%

# Intesa apre il cantiere per il nuovo cda

## CREDITO

Mancano tre mesi e mezzo all'assemblea di Intesa Sanpaolo del 30 aprile, cui toccherà nominare il nuovo cda. Ma a Ca' de Sass sono già iniziati i lavori in vista dell'appuntamento assembleare

che dovrà definire i nuovi assetti di governance. Nel cda di martedì, a quanto risulta al Sole 24Ore, è stato dato formalmente il via al "cantiere" per il rinnovo visto che è arrivata una prima bozza della relazione di autovalutazione del cda uscente. Il punto fermo comunque sarà la conferma di Carlo Messina come Ceo del gruppo. **Luca Davi** a pag. 13

# Intesa apre il cantiere per il nuovo cda Tempi stretti per le liste di candidati

## BANCHE

Al consiglio di martedì la bozza della relazione di autovalutazione del board

Punto fermo sarà la conferma di Carlo Messina come Ceo del gruppo

### Luca Davi

Mancano tre mesi e mezzo all'assemblea di Intesa Sanpaolo del prossimo 30 aprile, cui toccherà nominare il nuovo Consiglio di Amministrazione. Ma a Ca' de Sass sono già iniziati i lavori in vista dell'appuntamento assembleare che dovrà definire i nuovi assetti di governance.

Nel cda di martedì scorso, a quanto risulta al Sole 24Ore, è stato dato formalmente il via al "cantiere" per il rinnovo: sul tavolo del Cda è arrivata una prima bozza della relazione di autovalutazione del Cda uscente. La road map prevede che, una volta approvato nel corso delle prossime settimane, il documento venga integrato con le due relazioni di autovalutazione dei due board precedenti. È su questa base che il Consiglio potrà iniziare a lavorare sulla relazione sulla composi-

zione quali-quantitativa ottimale del cda. Un documento, quest'ultimo, di fondamentale importanza: perché fornirà agli azionisti e al nuovo consiglio di amministrazione tutte le indicazioni affinché i candidati alle future liste siano adeguati alle responsabilità che andranno ad assumere. Tra i poteri attribuiti al board uscente, come previsto dalla Bce, c'è infatti la facoltà di prevedere raccomandazioni, condizioni oppure obblighi nelle decisioni relative alle verifiche di professionalità e onorabilità. Secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, in linea con precise indicazioni ricevute dalla Vigilanza, si prevederà un rafforzamento delle competenze in ambito di sviluppo internazionale e fintech, due skills che i nuovi consiglieri dovranno portare in dote al prossimo board.

Cisará tempo fino al 26 febbraio per lavorare sul testo, data entro la quale il documento dovrebbe essere approvato così da essere poi depositato la settimana successiva. Pronte le caselle ideali, ai soci resterà un mese per decidere con chi riempirle: trenta giorni prima dell'assemblea, e quindi a fine marzo, andranno depositate le liste.

Le prossime settimane saranno dunque decisive. Scontata, come da tradizione, pare la presentazione di una lista di minoranza da Assogestioni: ai fondi istituzionali - se confer-

mato, come pare, il board a 19 membri - dovrebbero andare cinque posti, tra cui il presidente del comitato di controllo. Realistico tuttavia che una parte del voto dei fondi - che oggi oramai rappresentano il 65-70% del capitale - converga sulla lista di maggioranza. Alla Compagnia di San Paolo, oggi primo socio con il 6,79%, il ruolo di pivot assieme a Cariplo (4,3%) per la costruzione di una lista cui andranno i restanti 14 consiglieri. Punto fermo è il nome di Carlo Messina per la carica di ceo, mentre Gian Maria Gros-Pietro, in quanto uscente, è in pole position per il ruolo di presidente, complice il feeling con il ceo. Però il via libera definitivo da parte di tutti ancora manca, a partire dal presidente di Cariplo, Giuseppe Guzzetti: il confronto entrerà nel vivo a febbraio. A dare un sostegno implicito all'attuale presidente, tuttavia, è stato lo stesso presidente della Compagnia Sanpaolo Francesco Profumo, che in un'intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore* lo scorso dicembre, ha evidenziato come il Cda uscente in questo trien-



Peso: 1-3%, 13-21%



nio abbia lavorato «bene», aggiungendo poi che «alla banca serve un board adeguato alle nuove sfide».

@lucaaldodavi

### Il board di Intesa Sanpaolo



Peso: 1-3%, 13-21%

## L'analisi

# Prezzi, luce e benzina pesano di più L'inflazione colpisce chi prende meno

di **Stefano Agnoli****MILANO** Quanto è «strana» l'inflazione italiana, che colpisce di più le famiglie povere e meno quelle ricche.

A misurare questa inaspettata dinamica del carovita — una specie di Robin Hood alla rovescia — è stato lo stesso Istat, l'Istituto nazionale di statistica, che ha dapprima ordinato le famiglie secondo criteri che permettano di confrontare i loro livelli di spesa, e poi le ha disposte in cinque gruppi omogenei: da quello con la spesa mensile più bassa a quello con la spesa più alta. Dai poveri ai ricchi. Che cosa ne è venuto fuori? La certificazione di ciò che si anticipava poco sopra, ovvero che nel 2018 le famiglie meno abbienti hanno dovuto sobbarcarsi un'inflazione cresciuta

dell'1,5% mentre le benestanti «solo» dell'1,1%.

Nell'ultimo trimestre dello scorso anno le cose sono andate ancora peggio: aumento dell'1,8% per il primo «sfortunato» gruppo e dell'1,3% per il quinto. Uno scarto consistente, non c'è che dire. Ma a che cosa si deve l'«effetto Robin Hood» rovesciato? Non certo

alla sfortuna. L'Istat non ha dubbi: le cause sono l'accelerazione dei prezzi di energia e alimentari. Gas, elettricità, gasolio, benzina, cibo. Chi è più povero riserva forzatamente una fetta maggiore del proprio bilancio a questi acquisti. Le famiglie del primo gruppo spendono il 14,5% delle entrate per l'energia e il 17% per gli alimentari; quelle del quinto rispettivamente il 6,6% e l'8,1%.

Il paradosso pare evidente, così come pare evidente che non ci si possa fermare qui. Soprattutto per quanto ri-

guarda l'energia, per la quale meno abbienti e benestanti pagano allo stesso modo per diverse voci di carattere fiscale, un fatto la cui equità è quanto meno controversa.

Prendiamo la bolletta elettrica, per la quale è risaputo (da sempre) che il costo dell'energia in quanto tale è addirittura meno della metà della spesa, mentre ci sono «oneri generali di sistema», tasse applicate per parecchi svariati motivi, che pesano per il 20 per cento. Per non parlare delle famigerate «accise» sulla benzina e sul gasolio, altre imposte che poco hanno a che fare con i carburanti, e che in Italia raggiungono anche il 40-45% del prezzo totale.

Si era parlato, nei programmi di governo, di eliminarle, anche se le casse dello Stato pare che non ne possano fare a meno. Tutte quelle tasse — oneri generali di sistema o accise che siano, o almeno parte

di esse — potrebbero invece essere trasferite e rientrare nella cosiddetta «fiscalità generale». Le famiglie pagherebbero secondo la propria aliquota Irpef, in modo più equo e non a quota fissa. E anche il carovita alla rovescia potrebbe, forse, iniziare a rad-drizzarsi.

**La parola****CAROVITA**

Il carovita è il rialzo generale dei prezzi — in particolare dei prezzi dei beni di più largo consumo — che può verificarsi su un mercato. Le ragioni possono essere sia attinenti alla domanda o all'offerta dei beni stessi di consumo, sia in conseguenza della svalutazione della moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo studio**

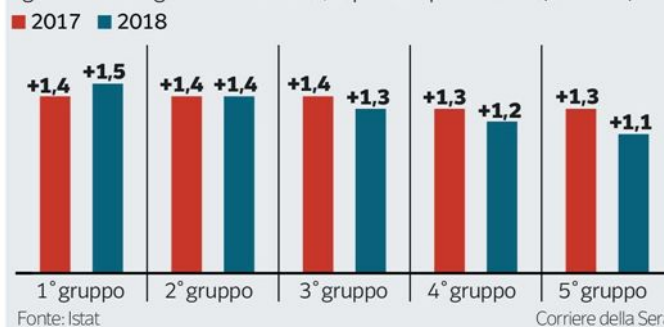
● L'Istat ha confrontato le famiglie, raggruppandole in cinque diverse classi in base ai livelli di spesa

● Secondo l'istituto di statistica il carovita pesa di più sulle famiglie meno abbienti che su quelle ricche

● Per le prime l'inflazione è cresciuta nel 2018 dell'1,5%, per le seconde solo dell'1,1%

**L'inflazione e i meno abbienti**

I prezzi e l'impatto sulle famiglie per capacità di spesa: il gruppo uno riguarda le famiglie meno abbienti, il quinto le più abbienti (dati in %)



Peso:31%

**L'inflazione colpisce di più le famiglie meno abbienti**

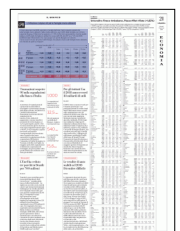
I rincari dei prezzi nel 2018, secondo un'analisi dell'Istat, hanno pesato soprattutto sulle famiglie meno abbienti. Nella media dell'anno, per il 20% delle famiglie con minore capacità di spesa, l'inflazione ha segnato un +1,5% (1,4% l'anno precedente), mentre quella relativa al 20% delle famiglie più abbienti è scesa dall'1,3% del 2017 al +1,1% del 2018.

Il differenziale inflazionistico tra i due gruppi si è quindi allargato di 4 decimi.

Tra le cause il rincaro dei prezzi dell'energia, che pesano di più sulle famiglie meno abbienti, e la frenata di quelli sui trasporti

		variazioni tendenziali in %					
		2017	2018				
				I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
€	<b>1° gruppo</b> (minore capacità di spesa)	<b>+1,4</b>	<b>+1,5</b>	<b>+1,0</b>	<b>+1,1</b>	<b>+1,9</b>	<b>+1,8</b>
€€	<b>2° gruppo</b>	<b>+1,4</b>	<b>+1,4</b>	<b>+1,0</b>	<b>+1,1</b>	<b>+1,9</b>	<b>+1,6</b>
€€€	<b>3° gruppo</b>	<b>+1,4</b>	<b>+1,3</b>	<b>+0,9</b>	<b>+1,0</b>	<b>+1,8</b>	<b>+1,5</b>
€€€€	<b>4° gruppo</b>	<b>+1,3</b>	<b>+1,2</b>	<b>+0,8</b>	<b>+0,9</b>	<b>+1,6</b>	<b>+1,5</b>
€€€€€	<b>5° gruppo</b> (maggiore capacità di spesa)	<b>+1,3</b>	<b>+1,1</b>	<b>+0,8</b>	<b>+0,9</b>	<b>+1,5</b>	<b>+1,3</b>
<b>indice generale</b>		<b>+1,3</b>	<b>+1,2</b>	<b>+0,9</b>	<b>+1,0</b>	<b>+1,7</b>	<b>+1,5</b>

FONTE ISTAT



**MCDONALD'S SCONFITTA DA UNA PICCOLA CATENA, PERSI I DIRITTI SUL NOME**

# Democrazia nel panino: il Big Mac è di tutti

**Manuela Gatti**

A ciascuno il proprio *Big Mac*. Dal bar sotto casa all'hamburgeria gourmet, fino al chiosco di strada: il panino più famoso di McDonald's non è più di McDonald's. O, meglio, il panino in sé lo è, ma non il nome: il gigante americano non possiede più l'uso esclusivo del marchio «Big Mac» nei Paesi dell'Unione europea. L'ha stabilito con una

decisione l'Ufficio Ue per la proprietà intellettuale, l'Euipo. Ma è già pronto il ricorso.

a pagina **17**

# FREE MAC

## L'hamburger più famoso? Adesso appartiene a tutti

*McDonald's sconfitta dalla piccola catena Supermac's  
Chiunque potrà vendere panini con il nome «Big Mac»*

**Manuela Gatti**

■ A ciascuno il proprio *Big Mac*. Letteralmente. Dal bar sotto casa all'hamburgeria gourmet, fino al chiosco di strada: il panino più famoso di McDonald's non è più di McDonald's. O, meglio, il panino in sé lo è, ma non il nome: il gigante americano non possiede più l'uso esclusivo del marchio «Big Mac» nei Paesi dell'Unione europea. L'ha stabilito con una decisione datata 11 gennaio l'Ufficio Ue per la proprietà intellettuale, l'Euipo. «Big Mac» e «Mc» non sarebbero stati usati dall'azienda «in modo reale» per nessuno dei beni e servizi per cui sono stati registrati. La sentenza dell'ente con sede ad Alicante, in Spagna, ha effetto immediato: da oggi qualunque attività può usare quei nomi per i propri prodotti.

A cantare vittoria è la piccola catena irlandese Supermac's. Il fondatore, Pat McDonagh, giura che il nome inventato nel 1978 non voleva essere una copiatura di quello del concorrente più famoso: era il suo soprannome quando giocava a football. Quattro anni fa alla sua porta si sono presentati proprio i rappresentanti di McDonald's, consegnandogli un plico di 41 pagine in cui diffidavano Supermac's dall'espandersi nel Regno Unito e nel resto d'Europa - come era nei suoi piani - con quel nome, perché troppo simile a quello della catena made in Usa. Il che avrebbe comportato un «ingiusto vantaggio», dato dal «carattere distintivo» e dalla «reputazione» del marchio, e avrebbe confuso i consumatori, abituati a collegare tutto ciò che è «Mc» con McDonald's: non solo lo sto-

rico panino dal doppio hamburger, con cui due giorni fa il presidente statunitense Donald

Trump ha imbandito la tavola della Casa Bianca in mancanza di cuochi per colpa dello shutdown, ma anche le celebri crocchette di pollo, le Chicken McNuggets, entrambi marchi depositati anni addietro.

Ma l'ex giocatore di football non si è perso d'animo. Supermac's ha chiesto all'Euipo di revocare i marchi depo-



Peso: 1-6%, 17-68%



sitati da McDonald's, accusando il rivale di fare del «bullismo» e di registrare brand al solo scopo di metterli nel cassetto «nell'attesa di utilizzarli contro possibili concorrenti». In cause simili la multinazionale, particolarmente litigiosa quando si tratta di copyright, ha sempre vinto. Nel '93, contro una clinica dentistica di New York che aveva avuto la malaugurata idea di chiamarsi «McDental». O ancora due anni fa nel contenzioso contro tale «MacCoffee» a Singapore. Questa volta, a sorpresa, i tecnici co-

munitari hanno azzoppato la grande «M», che «non ha dimostrato di aver fatto uso reale dei marchi» negli anni precedenti il contenzioso. A niente sono servite le copie dei siti web, delle pubblicità e delle confezioni dei panini con le diciture «Mc» e «Big Mac» forniti dall'azienda. McDonald's potrà fare ricorso. Ma per ora non c'è niente da fare: il Big Mac è di tutti. Un'icona globale, d'altronde, lo era già. Simbolo del capitalismo americano, citato nei film di Tarantino (*Pulp Fiction*), la rivista *The Economist* lo utilizza per confrontare il costo della vita nei diversi Paesi del

mondo.

Il proprietario di Supermac's l'ha definita una vittoria per tutte le piccole imprese del mondo. Nemmeno lui ci credeva all'esito positivo della causa. Ma alla metafora di Davide contro Golia preferisce la versione moderna: «Questa decisione storica e unica è come la squadra di rugby di Connacht (provincia irlandese, ndr) che vince contro gli All Blacks». Ora la sua catena può uscire dai confini irlandesi ed espandersi in tutto il continente. Magari inserendo un Big Mac nel menù.

# 50

Il Big Mac ha più di mezzo secolo: la ricetta risale infatti al 20 settembre 1968, ed è di Jim Delligatti, gestore di un McDonald's in Pennsylvania

# 29

Ogni 29 secondi viene venduto un Big Mac, più di 900 milioni l'anno. Solo negli Stati Uniti ne vengono mangiati circa 550 milioni.

## LA SENTENZA

La decisione dell'Ufficio Ue per la proprietà dei marchi. Pronto il ricorso



## DAVIDE CONTRO GOLIA

Supermac's ha vinto la causa contro McDonald's, secondo cui la piccola catena di fast food irlandese faceva concorrenza sleale



Peso:1-6%,17-68%

## Ma non vuole dirla Tria ha la ricetta per salvare l'Italia (magari)

**PAOLA TOMMASI**

Solo Luigi Di Maio pensa che ci sarà il boom economico. Dovrebbe forse chiedere al suo ministro dell'Economia come stanno realmente le cose. Se da un lato è vero che siamo in stagnazione e non ancora in recessione, è anche vero che la recessione arriverà prestissimo. Ma in questa curiosa diatriba con chi sta il premier Conte? Dalla parte dell'euforia di chi ha già abolito anche la povertà o dalla parte della ragione? Per una volta i vasi di cocchio che lo stringono non sono i

vicepremier ma due visioni opposte dell'economia. L'una surreale, quella di Di Maio, l'altra argomentata, quella di Tria. Matteo Salvini, come troppo spesso ormai sui temi che riguardano le tasche degli italiani, non pervenuto.

Il ministro dell'economia prova a difendere l'indifendibile per non sfigurare rispetto al fantasioso Di Maio, ma la sua natura di avveduto professore proprio non lo tradisce. Da qui i retroscena secondo cui Tria avrebbe pronto un piano per il rilancio dell'Italia (Repubblica del 12 gennaio) e una proposta di riforma

delle regole europee e della Banca centrale europea (Corriere della Sera del 15 gennaio). Il primo piano punterebbe sugli investimenti e sulla riduzione delle tasse, anche alla luce delle riforme fatte da Donald Trump negli Stati Uniti che hanno portato in pochi mesi (...)

**segue → a pagina 5**

# MA NON LA DICE A NESSUNO

## Il ministro Tria ha la ricetta per salvare l'Italia

Il titolare dell'Economia ha un piano per rilanciare gli investimenti e ridurre le tasse, ma è rimasto fuori dalla legge di stabilità Lega e Cinquestelle hanno preferito impuntarsi su misure che freneranno lo sviluppo e paralizzano la crescita del Paese

segue dalla prima

**PAOLA TOMMASI**

(...) al tasso di disoccupazione più basso della storia e ad un aumento dei salari dei lavoratori. Il secondo punterebbe a portare gli investimenti fuori dal calcolo del rapporto deficit/Pil su cui veniamo continuamente bacchettati dall'Europa.

Non torna solo una cosa: il tempismo per cui queste idee sacrosante vengono fuori solo dopo l'approvazione della Legge bilancio, che sarebbe stata l'occasione perfetta per metterle in atto ridando potere d'acquisto alle famiglie, liquidità alle imprese per investire ed assumere, tanto più in un momento in cui cominciano a venire meno gli stimoli del Quantitative easing di Mario Draghi.

**ECONOMIA REALE**

L'occasione per riportare al centro l'economia reale e la politica economica del governo, eletto dai cittadini, rispetto alla politica monetaria della Banca centrale europea, non eletta da nessuno. Musica per le orecchie di Di Maio e Salvini, che invece si sono impuntati su misure dannose come il reddito di cittadinanza e quota cento. Controproducenti anche per la loro sete di consensi.

Il 31 gennaio l'Istat pubblicherà i dati sull'ultimo trimestre del 2018 e se sarà negativo siamo tecnicamente spacciati. Ma mentre finora i dati poco entusiasmanti sono derivati soprattutto dal rallentamento dell'economia globale e dall'irrigidimento della politica monetaria della Bce, quindi da fattori indipendenti dal governo, nei prossimi mesi cominceremo invece a

vedere gli effetti nefasti della Legge di bilancio e non ci saranno più dubbi: il Movimento 5 Stelle avrà raggiunto il suo obiettivo di portare in Italia la decrescita piuttosto che lo sviluppo.

**MARCIA INDIETRO**

I dati già noti della produzione industriale (-2,6% su base annua) e degli ordinativi dell'industria (-2%), che normalmente anticipano l'andamento del Pil, non lasciano ombra di dubbio.



Peso: 1-9%, 5-41%



Fra un anno, quando il buco di bilancio sarà ben più grande di quanto immaginato, saranno problemi.

La procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per adesso è sospesa, ma non è detto che non venga aperta in futuro e che per far fronte alle emergenze non si rendano necessari un aumento del-

le tasse o una patrimoniale sui beni mobili e immobili di tutti noi. L'esatto contrario di quanto auspica il ministro dell'Economia Tria e delle vittorie gridate ai quattro venti del vicepremier Di Maio. Dovrà fare clamorosamente marcia indietro anche su questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, durante una seduta alla Camera dei deputati



Peso: 1-9%, 5-41%

● INTERVISTA A DAVIDE VERNOCCHI

# Il Catasto frutticolo, una buona notizia per i produttori

**N**ella manovra finanziaria che è stata approvata lo scorso 31 dicembre ha trovato spazio anche l'istituzione del Catasto delle produzioni frutticole nazionali, con una dotazione complessiva di 5 milioni di euro (2 per il 2019 e 3 milioni per il 2020).

Un apposito decreto del Ministero delle politiche agricole sarà chiamato a stabilire i criteri e le modalità di realizzazione del Catasto entro i prossimi tre mesi.

Abbiamo chiesto a Davide Vernocchi, coordinatore ortofrutta Alleanza cooperative agroalimentari, di darci la sua opinione.

## Vernocchi, si ritiene soddisfatto?

Direi assolutamente di sì. L'esigenza di poter disporre di un Catasto nazionale è stata più volte evidenziata non solo dalla cooperazione, ma da tutte le sigle che hanno preso parte lo scorso anno al Tavolo ortofrutticolo nazionale. Il Catasto è a nostro avviso fondamentale, sia per conoscere da vicino e nel dettaglio le principali dinamiche della frutticoltura nazionale – che cosa si sta coltivando di più, quali superfici sono in calo, ecc. – ma anche in un'ottica di «buon governo» delle dinamiche di filiera e per orientare le politiche settoriali.

## Che cosa intende per dinamiche di filiera?

Voglio dire, ad esempio, che se si ha la sensazione che le superfici di alcune specie stiano aumentando in maniera importante, come quelle del kiwi o delle mele o della frutta secca, è possibile trovarne conferma attraverso il Catasto. Così come si può scoprire

che altre colture, per effetto delle ripetute crisi di mercato, stiano invecchiando, ad esempio nel caso delle pesche e nettarine. I dati che emergeranno dal Catasto sono importanti per verificare se le strutture di condizionamento di cui disponiamo siano in grado di gestire il cambiamento. Perciò dico che questi dati devono essere analizzati in un'ottica di filiera, per aiutare la produzione a

programmare meglio i propri investimenti a partire dalla campagna, ma anche coinvolgendo le strutture di condizionamento e orientando poi le politiche di prodotto legate alla domanda.

## Lei crede che i dati del Catasto possano influire anche sulle scelte strategiche del comparto?

Certo. Se il Catasto confermerà come credo, numeri alla mano, una crescita del potenziale produttivo, ad esempio del kiwi o delle mele o della frutta secca, risulterà ancora più evidente come l'Italia sia obbligata a premere l'acceleratore sul fronte delle esportazioni e ad aprire nuovi sbocchi commerciali per le nostre produzioni. Il tema delle questioni fitosanitarie che ancora bloccano l'apertura di mercati lontani, ma così vitali per il nostro export, potrà a mio avviso, anche grazie ai dati che emergeranno dal Catasto, assume-



Peso: 94%



re un valore sempre più decisivo nelle strategie di sviluppo dell'ortofrutta nazionale.

**Concretamente, lei come immagina possa funzionare il Catasto? Su quale fonte dovrà basarsi?**

La base per la costruzione del Catasto dovrà necessariamente essere il fascicolo aziendale. Ciò consentirà di mappare direi quasi la totalità delle colture frutticole: dovrebbe restar fuori infatti soltanto una minima percentuale di appezzamenti privi di fascicolo.

I parametri fondamentali che serviranno sono a mio avviso: le superfici; il

numero di piante per ettaro; l'età della pianta; le varietà o il gruppo varietale, ripartite per epoca di raccolta. Parametro quest'ultimo fondamentale perché, come abbiamo visto nelle recenti crisi produttive della frutta estiva, è stato spesso proprio il sovrapporsi dei calendari di raccolta a provocare problemi di saturazione delle produzioni sul mercato.

**Chi dovrebbe avere la regia del Catasto?**

Credo sicuramente il Ministero.

**Come valuta la decisione di escludere gli ortaggi dal Catasto?**

Ritengo non si tratti affatto di una

scelta discriminante, parliamo di colture annuali che spesso si ripetono sulla stessa superficie e quindi il dato che ne deriva sarebbe solo consuntivo.

**Prossima tappa?**

Il Catasto frutticolo nazionale da solo non può bastare: lo abbiamo ripetuto più volte, ne occorre uno europeo.

Soltanto avendo la mappatura di tutte le produzioni aggiornate a livello comunitario si potrà evitare che con la Pac 2020 vengano erogati finanziamenti diretti a colture nei Paesi che presentano chiari surplus produttivi. **Fe.C.**

Lo strumento è fondamentale per conoscere nel dettaglio le principali dinamiche della frutticoltura nazionale e per pianificare le scelte strategiche del comparto



Davide Vernocchi



Peso:94%

ENTI LOCALI/1

# Comuni, rinvio su bilanci e aliquote

**Verso la proroga al 31 marzo mentre si lavora a smussare il conto a carico delle città**

**Gianni Trovati**

ROMA

Un mese in più per chiudere i bilanci e le decisioni su addizionale Irpef e Imu-Tasi, condita da qualche aiuto per puntellare la parte corrente dei bilanci. È l'offerta governativa ai sindaci che finirà oggi sul tavolo della Conferenza Stato-Città: un'offerta che ancora balla sui numeri, perché la sua definizione concreta si incrocia con la partita dei fondi sul reddito di cittadinanza tornati al centro di un confronto tormentato con la Ragioneria generale.

Il rinvio al 31 marzo dei termini per preventivi e delibere sui tributi

serve allora anche a guadagnare tempo per chiudere un dossier leggero sul piano dei numeri complessivi ma pesante su quello politico. Il conto presentato dalla manovra ai Comuni fra «tagli-ombra» e mancate compensazioni di fondi vale intorno al miliardo: ma l'obiettivo concreto è trovare un centinaio di milioni. A intrecciare i nodi politici intorno alla vicenda c'è l'elenco delle città in difficoltà, fra cui spicca Torino, a guida M5S, dove il bilancio balla da tempo sull'orlo del dissesto ed è sorvegliato speciale dalla Corte dei conti, e dove quindi ogni milione può trasformarsi in una questione di vita o di morte. Ma a dare battaglia ci sono anche Milano, dove i milioni in ballo sono 38 e il biglietto del trasporto locale è destinato a salire da 1,5 a 2 euro, Napoli e le altre città.

Il problema si fa spinoso nell'an-

no che vede lo sblocco delle aliquote locali e il voto in più di 3.800 Comuni (il 48% del totale), tra cui Firenze, Bari, Modena, Reggio Calabria e Reggio Emilia. All'Economia, allora, si lavora per rimpinguare il fondo delle compensazioni sulla Tasi, passato da 300 a 190 milioni, e per alleggerire gli obblighi di accantonamento a copertura delle mancate riscossioni (passati dal 75 all'85% degli incassi non realizzati negli ultimi cinque anni), premiando i Comuni più attivi nella riscossione. Ammesso che basti.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)



Peso: 8%

## INTERVISTA

Carlo De Benedetti  
«L'euro ci salvò  
ma le élite facciano  
autocritica»

Alessandro Graziani

a pagina 16

# DE BENEDETTI: L'EURO CI HA SALVATO (MA LE ÉLITE FACCIANO AUTOCRITICA)

di Alessandro Graziani

«L'euro è stato la salvezza dell'Italia. Che Paese saremmo oggi se 20 anni fa fossimo rimasti con la lira? Simili all'Egitto, finanziariamente. Criticare l'euro è da folli anche se è vero che la moneta unica, come l'Europa, è un'incompiuta». Carlo De Benedetti, 84 anni, uomo di impresa e di finanza, è europeista da sempre. Il suo network di relazioni internazionali lo ha portato a essere amico, tra gli altri, di Jacques Delors, uno degli architetti della costruzione europea. E proprio da qui parte l'intervista al Sole 24 Ore sui 20 anni della moneta unica europea.

**La nascita dell'euro è stata una fuga in avanti in un edificio europeo ancora da costruire?**

Ero molto legato a Jacques Delors, ricordo che una sera a cena a Bruxelles sostenevo che il progetto della moneta unica senza un supporto istituzionale mi sembrava un azzardo. Mi spiegò che si trattava di un azzardo necessario perché la politica, da sola, non avrebbe mai avuto il coraggio di procedere all'integrazione europea. Lanciare la moneta avrebbe accelerato il processo di unificazione. Delors aveva ragione, anche se poi bisogna ammettere che l'euro è rimasto incompiuto per la mancanza di iniziativa politica verso una maggiore integrazione europea.

**L'euro e l'Italia. Fu un bene en-**

**trare?**

L'euro è stato la salvezza dell'Italia. Pensi a cosa sarebbe avvenuto nel nostro Paese se fossimo rimasti fuori dalla moneta unica. Svalutazioni della lira ogni due anni? Un disastro. Dal punto di vista finanziario avremmo fatto la fine dell'Egitto. Ricordo che Ugo La Malfa, ben prima che si parlasse dell'euro, ripeteva sempre che «dobbiamo rimanere avvinghiati con le unghie alle Alpi».

**All'epoca c'era chi sosteneva che fosse meglio se l'Italia fosse entrata in un secondo momento. Lei che opinione aveva?**

In linea di principio, l'idea che l'Italia entrasse nell'euro in una seconda fase non era sbagliata. Ma non potevamo essere i soli a restare fuori e la Spagna non ci aiutò. Ho avuto occasione di riparlare poco tempo fa in Andalusia con l'allora premier spagnolo José Maria Aznar. Prodi andò a Madrid e gli chiese di rinviare insieme l'entrata nell'euro ma Aznar rifiutò. Ricordo che Prodi rientrò a Ciampino in tarda serata e convocò una riunione d'urgenza. Furono momenti drammatici, l'Italia non poteva essere l'unico Paese avanzato del Continente a restare fuori dall'euro.

**Tremonti sostiene che l'Italia entrò nell'euro per volontà della Germania. E in particolare degli industriali tedeschi, che temevano di perdere competitività. È d'accordo?**

No. Ricordo benissimo che all'epoca in Italia tutta la classe dirigente e

politica voleva entrare nell'euro. Lo voleva Gianni Agnelli, lo voleva l'establishment, la Confindustria. È vero invece che poi la Germania ha beneficiato più dell'Italia dei vantaggi dell'euro. Ma la colpa è solo nostra, non abbiamo mai fatto le politiche per migliorare la produttività a differenza di Berlino dall'era Schröder in poi. E si è trascurato il fatto che i salari non hanno mantenuto il potere d'acquisto, creando nuovi poveri e nuove ingiustizie.

**I cittadini sono in maggioranza a favore dell'euro, ma criticano "questa" Europa. Lei ha citato la perdita di potere d'acquisto che ha colpito la classe media e i ceti più poveri. Lo si vede anche in Francia con la rivolta dei "gilet gialli". Le élite europee si sono dimenticate dei popoli?**

Il caso francese è diverso, non è una protesta contro l'Europa ma contro Macron che ha commesso vari errori come togliere l'imposta sui patrimoni in un periodo di disuguaglianze. Quanto alle élite europee, credo che sia necessaria un'autocritica. Negli ultimi 20 anni siamo stati



Peso: 1-1%, 16-27%

tutti troppo innamorati della globalizzazione e delle nuove tecnologie. Tenendo in scarsa considerazione i danni che questa combinazione di fattori avrebbe avuto sulla classe media e in generale sui lavoratori. Politicamente, la responsabilità di questa accettazione acritica della globalizzazione è da attribuire a Blair e al blairismo che ha contagiato la sinistra europea.

**Torniamo all'euro. La moneta unica ha rischiato di saltare nel 2011, sotto l'attacco della speculazione internazionale, anche per colpa della crisi italiana. È una moneta fragile?**

L'euro è zoppo e incompiuto e lo resterà finché non vi sarà un rafforzamento della costruzione europea. In quel periodo la speculazione constatò che c'erano difficoltà e fece il suo mestiere. L'euro ha rischiato ed è stato salvato da Mario Draghi con l'attivazione del quantitative easing e il dispiegamento di forze dell'arsenale della Bce. Merito a Draghi che, salvando l'euro e l'Europa, ha salvato anche l'Italia.

**In Italia c'è chi sostiene che l'at-**

**tacco all'euro di quel periodo fosse parte di un "golpe finanziario" per far cadere il governo Berlusconi? Che ne pensa?**

Ma quale golpe. Il governo Berlusconi era totalmente delegittimato presso tutte le cancellerie europee, l'Italia era allo sbando, tutti ricordano i risolini a Nizza di Merkel e Sarkozy nei confronti di Berlusconi che era ormai diventato un clown della politica.

**Guardiamo al futuro. Le prospettive dell'euro sono strettamente connesse a quelle di un'Europa in cui crescono i movimenti politici sovranisti. Le prossime elezioni di maggio saranno uno snodo decisivo per la storia?**

La costruzione europea è in evidente difficoltà ed è possibile che con le prossime elezioni il primo raggruppamento parlamentare a Bruxelles sia di impostazione sovranista. Mi auguro che il Partito popolare europeo non pensi di blandire i sovranisti, arrivando a qualche tipo di alleanza. Lo considererei un errore della portata di quello del primo ministro britannico Chamberlain che

nel 1938 pensò di ammansire Hitler. Ricordiamo che nel '900 in Europa abbiamo vissuto due guerre devastanti che sono nate da scontri tra nazioni. Nel Dopoguerra con saggezza chi governava ha creato organizzazioni sovranazionali in Europa, partendo nel 1951 dalla Commissione per il carbone e l'acciaio, proprio per evitare i contrasti tra le nazioni. Non so quanto tempo servirà, ma bisogna aspettare che passi il vento sovranista.



**IL SOLE 24 ORE,  
30 DICEMBRE  
2018**

In occasione dei 20 anni dalla nascita dell'euro Il Sole ha pubblicato una lunga inchiesta per ragionare su cosa abbia portato all'Europa la moneta unica.

**Europeista.** Carlo De Benedetti ha seguito da vicino la nascita dell'euro grazie all'amicizia con Jacques Delors



Peso: 1-1%, 16-27%

# Fattura sempre elettronica anche se preceduta da scontrino

## COMMERCIO

Per i commercianti al minuto non cambiano le regole in materia di fatturazione

**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

Da quest'anno la fattura emessa dagli esercenti attività di commercio al minuto, a seguito di richiesta di un cliente, dovrà essere sempre in formato elettronico anche se preceduta da uno scontrino.

Il chiarimento arriva dall'agenzia delle Entrate con la risposta all'interpello n.7 di ieri ma, di fatto, la questione era già stata oggetto di chiarimenti in una delle Faq pubblicate il 21 dicembre.

I corrispettivi percepiti dagli esercenti attività di commercio al dettaglio devono essere certificati mediante il rilascio di una ricevuta fiscale oppure dello scontrino fiscale; la fattura, invece, deve essere emessa solo nel caso in cui sia il cliente a chiederla.

Se la fattura viene consegnata contestualmente al bene o all'ultimazione del servizio, non è necessario fornire altro documento; in caso contrario, si rende necessaria l'emissione di un do-

cumento che provi l'operazione, altrimenti verrebbe meno la possibilità di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Nell'interpello, l'istante riteneva di essere esonerato dall'emissione della fattura elettronica in caso di certificazione della vendita, sia mediante fattura che mediante scontrino, al fine di evitare la duplicazione dell'Iva sulle vendite. Tuttavia, l'ufficio chiarisce che l'introduzione della fattura elettronica non muta le regole ordinarie in materia di fatturazione previste per i commercianti al minuto, con la conseguente impossibilità di duplicazioni.

Nel caso in cui venga richiesta l'emissione della fattura, il commerciante al minuto ha due possibilità: l'emissione di una fattura immediata o di una fattura differita. L'emissione della fattura immediata comporta l'esonero dalla emissione di ricevuta o scontrino fiscale, nella sola ipotesi in cui la fattura stessa venga rilasciata contestualmente alla consegna del bene o alla prestazione del servizio. Considerato che per i primi sei mesi del 2019 (prorogato al 30 settembre per i contribuenti mensili), è possibile emettere la fattura immediata entro il termine della liquidazione del periodo di effettuazione dell'operazione, coloro che si avvalgono di questa possibilità devono rilasciare al cliente un documento che provi l'operazione.

Come chiarito nella risposta alla Faq 2 pubblicata sul sito dell'agenzia delle Entrate, tale documento può essere una quietanza che assume valore solo commerciale e non anche fiscale oppure la stampa della fattura o, in caso di pagamento elettronico, la ricevuta del Pos. A tali fini, a nostro avviso, appare plausibile anche il rilascio della fattura cartacea, non essendo più considerato un documento fiscale. In questo caso, la fattura elettronica avrà come data quella di effettuazione dell'operazione e concorrerà a formare l'Iva a debito del mese o trimestre di competenza. In alternativa, è possibile l'emissione di uno scontrino o di una ricevuta, da annotare nel registro dei corrispettivi; in questo caso, si deve poi scomputare l'ammontare oggetto di fatturazione dal totale giornaliero (esattamente come accade nel caso di fatturazione differita).

Dunque, anche con l'emissione della fattura elettronica restano valide le modalità ordinarie di annotazione nel registro dei corrispettivi degli eventuali altri documenti emessi per certificare l'operazione e dunque non è possibile alcuna duplicazione.



Peso: 12%

## Pace fiscale Per sanare l'errore formale non basta pagare il ticket di 200 euro

Deotto e Ranocchi

— a pagina 21



# Pace fiscale, irregolarità formali da rimuovere

## ADEMPIMENTI

Per accedere alla sanatoria non è sufficiente il pagamento di 200 euro

Gli Interventi devono essere circoscritti alle violazioni su redditi, Iva e Irap

Pagina a cura di

**Dario Deotto**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Per la sanatoria delle irregolarità formali non basta il pagamento di 200 euro per ciascun periodo di imposta: occorre anche la rimozione dell'irregolarità. La sanatoria dell'articolo 9 del Dl 119/2018 presta il fianco a numerosi interrogativi, primo fra tutti quello del suo ambito di applicazione. La questione, a questo riguardo, non è soltanto quella dell'individuazione delle violazioni di carattere formale, distinguen-

dole da quelle meramente formali – quest'ultime non sanzionate e, quindi, non interessate alla sanatoria – ma anche dell'esatta latitudine della definizione.

Infatti, va notato che la norma stabilisce che possono essere sanate «le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano nella determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018».

In prima battuta l'ambito di applicazione potrebbe risultare molto ampio, visto il riferimento alle irregolarità che non rilevano «sul pagamento dei tributi», da intendersi i tributi in genere. Tuttavia, i tributi interessati potrebbero risultare soltanto le imposte sui redditi, l'Irap e l'Iva. La norma fa, dapprima, riferimento alle infrazioni che non rilevano nella determinazione della base imponibile di questi tributi (imposte sui redditi, Irap e Iva) e, poi, alle violazio-

ni che non rilevano sul pagamento dei tributi, che però potrebbero risultare anche in questo caso solamente quelli prima citati, e cioè le imposte sui redditi, l'Iva e l'Irap.

Questo perché le violazioni formali sono sia quelle che non incidono nella determinazione dell'imponibile che quelle che non incidono sul pagamento del tributo (circulari 180/E/1998, 192/E/1998 e 98/E/2000). Sicché sembrerebbe che la sanatoria risulti circoscritta a violazioni di ordine formale relative solamente alle imposte sui redditi, all'Iva e all'Irap.

Altro punto che genera perplessità è quello del perfeziona-



Peso: 1-2%, 21-26%

mento della definizione. La norma dispone che la sanatoria si perfeziona con il pagamento di 200 euro per periodo d'imposta e «con la rimozione della irregolarità o omissioni».

Il problema non è tanto quello della "superficialità semantica" (rimuovere un'omissione risulta francamente impossibile), ma quello che intende la norma. In sostanza, la norma vorrebbe stabilire che il perfezionamento si ottiene pagando 200 euro (per periodo d'imposta) ed effettuando l'adempimento corretto ora per allora.

Questo vorrebbe significare che se, ad esempio, non sono sta-

te inviate le comunicazioni relative alle liquidazioni periodiche o quelle dello spesometro, occorrerebbe farlo ora, insieme al pagamento di 200 euro. Peraltro, occorre ricordare che, se un adempimento risulta abrogato, decade anche la relativa sanzione, per effetto del principio del favor rei. Per cui risulta sicuramente inutile effettuare la sanatoria in relazione ad adempimenti che sono stati abrogati o che verranno in futuro eliminati.

Ad ogni modo, resta il fatto che la norma richiede anche la regolarizzazione dell'infrazione. In alcuni casi questa sarà già avvenuta: si

pensi alla fattura emessa in ritardo, ma con ritardo tale da non avere influito sulla correttezza della liquidazione periodica Iva. Negli altri casi si dubita che il contribuente provvederà alla regolarizzazione dell'inadempimento formale (si pensi ad una fattura regolarmente inviata che contiene alcuni errori formali: difficilmente il contribuente invierà una nuova fattura). Si tratta di un ulteriore ostacolo all'adesione alla sanatoria, che già risulta negativamente condizionata, in presenza di violazioni plurime, dall'istituto del cumulo giuridico, come già altre volte riportato su queste pagine.

## IN SINTESI

### 1. Irregolarità formali/1

Rientrano nella sanatoria delle irregolarità formali «le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano nella determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018».

Il problema che si pone è quello dell'ambito di applicazione della sanatoria, considerando, in

particolare, il riferimento alle irregolarità che non rilevano «sul pagamento dei tributi», che potrebbero essere intesi i tributi in genere. Tuttavia, sembrerebbe che la sanatoria risulti circoscritta a violazioni di ordine formale relative solamente alle imposte sui redditi, all'Iva e all'Irap.

### 2. Irregolarità formali/2

La norma prevede che la sanatoria si perfeziona con il pagamento di 200 euro per periodo d'imposta e «con la

rimozione della irregolarità o omissioni». In sostanza, non è sufficiente il pagamento di 200 euro (per periodo d'imposta) ma occorre effettuare anche l'adempimento corretto. In alcuni casi questo sarà già avvenuto: si pensi alla fattura emessa in ritardo, ma con ritardo tale da non avere influito sulla correttezza della liquidazione periodica Iva. In molti altri casi riesce difficile immaginare che il contribuente provveda anche alla regolarizzazione dell'inadempimento formale.

### 3. Definizione dei Pvc

L'articolo 1 del Dl 119/2018 dispone che il contribuente può definire «il contenuto integrale dei processi verbali di constatazione consegnati entro la data di entrata in vigore del presente decreto». Uno dei problemi è quello dell'atto di accertamento successivo che recepisce solo in parte i contenuti del Pvc. In questo caso è da ritenere che la definizione al Pvc debba riguardare le imposte correlate ai soli rilievi poi oggetto di accertamento.

## IL FOCUS



Online. L'ebook su tutte le strade della pace fiscale

È disponibile online in versione e-book il Focus di Norme&Tributi «Tutte le strade per la pace fiscale» dedicato alle sanatorie previste dal decreto fiscale (da quella per i processi verbali di constatazione agli errori formali) e dalla manovra con il saldo e stralcio.

[www.ilsole24ore.com/ebook](http://www.ilsole24ore.com/ebook)



Peso: 1-2%, 21-26%

## I quesiti

# La fattura elettronica in cinque domande

**D**a professionisti a specialisti. Il Consiglio nazionale dei commercialisti italiani ha rivolto una serie di domande tecniche all'Agenzia delle Entrate in merito al funzionamento della fatturazione elettronica. A due settimane dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà, restano ancora alcune zone d'ombra che gli esperti del settore hanno cercato di illuminare. Questi alcuni dei quesiti più significativi chiariti dall'Agenzia delle Entrate ai commercialisti.

**1 L'attività che è articolata in più punti di consegna (ad esempio il supermarket) può avere più codici destinatario all'interno della fatturazione elettronica?**

Si possono avere più canali di

ricezione (più indirizzi di posta elettronica certificata o più codici SdI, Sistema di interscambio) ma in tal caso l'operatore (con un'unica partita Iva) dovrà valutare di non usare il servizio di «registrazione dell'indirizzo telematico».

**2 Le fatture attive datate dicembre 2018, ma inviate al cliente tramite posta ordinaria o pec nei primi giorni del 2019 devono essere emesse in forma elettronica? Quali sono le modalità di detrazione dell'Iva per il committente?**

Possono essere analogiche. Se il committente riceve la fattura nel gennaio 2019 potrà esercitare la detrazione nella liquidazione di gennaio

2019.

**3 Un ristoratore che emette molte fatture al giorno può compilare un file unico con tutte le fatture del giorno e inviarlo allo SdI?**

Ferma restando la compilazione di un file distinto per ogni cliente, è possibile poi inviare tutte le fatture del giorno in un unico file zip. Si ricorda, inoltre, che — in caso di più fatture da emettere nei confronti dello stesso cliente — è possibile emettere un «lotto» di fatture.

**4 In caso di fattura elettronica emessa nei confronti di soggetti titolari di partita Iva è obbligatoria l'indicazione anche del codice fiscale?**

I campi della sezione cessionario/committente vanno

compilati inserendo o la partita Iva oppure il Codice Fiscale che il cliente di volta in volta comunicherà al fornitore.

**5 Nel caso in cui un soggetto neghi l'autorizzazione alla trasmissione dei suoi dati al Sistema Tessera Sanitaria, la fattura deve essere emessa in formato elettronico? E nel caso manifesti il suo diniego dopo qualche giorno?**

Nel 2019 per nessuna operazione sanitaria effettuata da soggetti tenuti a inviare a TS si deve emettere fatturazione elettronica.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Le scelte Cinque Stelle spaccati sulla Consob. E il Carroccio vota contro gli alleati sull'ambiente

# Lega-M5S, il duello sui conti

Tensioni per pensioni e reddito, oggi il vertice. Di Maio: si deve chiudere

Slitta a oggi il vertice su reddito di cittadinanza e pensioni. L'accelerazione del vicepremier Luigi Di Maio: si deve chiudere. I pentastellati restano divisi sul capo della Consob. E sull'ambiente la Lega vota contro i Cinque Stelle. Divisioni sulle trivelle. Il vicepremier Matteo Salvini: non si campa di no.

da pagina 8 a pagina 13

## La Lega vota contro i 5 Stelle sull'ambiente

Salta la nomina del presidente del Parco del Circeo. Divisioni sulle trivelle. Salvini: non si campa di no

**ROMA** Ieri mattina il governo è stato battuto in Senato e la maggioranza si è spaccata: la Lega ha infatti votato con le opposizioni. È successo in commissione Ambiente, per la precisione, dove era in votazione la nomina del presidente del Parco nazionale del Circeo, il generale dei carabinieri Antonio Ricciardi.

Al momento del voto il capogruppo in commissione della Lega Luca Brizziarelli ha annunciato con chiarezza il voto contrario del suo gruppo: «Non c'è la condivisione» sulla scelta del nome, ha detto e i voti contrari del Carroccio si sono sommati a quelli del Pd, di Forza Italia, di Fratelli d'Italia. La maggioranza di governo si è di fatto spaccata e la nomina del generale di corpo d'ar-

mata è stata affossata, 13 i voti contrari, 7 i favorevoli, 2 gli astenuti. «Cercherò di capire cos'è che non va su questa nomina», ha commentato subito dopo Matteo Salvini, vicepremier leghista e ministro dell'Interno, mentre per tutta la giornata si sono susseguite a distanza le polemiche tra il ministro dell'Ambiente Sergio Costa e i membri della commissione Ambiente del Senato.

«Su quanto accaduto oggi in commissione Ambiente è necessario fare chiarezza», hanno detto i leghisti Brizziarelli e Paolo Arrigoni, dopo che il ministro dell'Ambiente aveva chiaramente detto che non avrebbe accettato diktat dai partiti per la nomina del presidente del Parco.

Una polemica sulla quale poche ore dopo se ne è innescata un'altra, a distanza. Con le parole che il vicepremier Salvini ha pronunciato durante una sua visita a Cagliari e che erano dirette ai ministri Sergio Costa, Ambiente, e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio.

Esplicito Matteo Salvini: «Non si può dire no al carbone, no al petrolio, no al metano, no alle trivelle, mica possiamo andare in giro con la candela e accendere i legnetti. Di tutto il resto si può discutere, ma di soli no non si campa».

La risposta, diretta e immediata, è arrivata dal pentastellato Manlio Di Stefano: «Caro Matteo Salvini, non servono candele e legnetti ma si deve

investire come stiamo facendo noi sulle energie rinnovabili per la totale decarbonizzazione del Paese entro il 2025». Risponde anche il presidente della Camera Roberto Fico: «Infatti bisogna dire sì al fotovoltaico, sì all'eolico, sì a un piano energetico nazionale pulito e con fonti rinnovabili, il che significa finalmente addio alle fonti fossili. Così si porta il Paese in avanti. Non si torna indietro».

Polemiche, infine, anche sull'emendamento dei 5 Stelle che vieta le trivellazioni in mare. «La mia posizione — ha affermato il sottosegretario leghista all'Ambiente Vannia Gava — è di forte contrarietà».

**Al. Ar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**13**

**i no**  
alla nomina di Ricciardi espressi nella commissione Ambiente

**7**

**i si**  
all'indicazione del generale del Parco del Circeo, due gli astenuti

### In commissione

L'asse al Senato con Pd, Forza Italia e FdI contro la scelta del generale Ricciardi

### Tensioni

● Nelle ultime settimane si sono verificati ripetuti scontri tra i due alleati di governo

● L'ultimo braccio di ferro, in ordine di tempo, è scattato sulla Tav. La Lega è infatti favorevole a finirla, mentre il M5S no



Peso: 1-8%, 8-23%

OGGI CDM SUI TEMI ECONOMICI: "PROVVEDIMENTI SEVERI EVITERANNO GLI ABUSI". RESTA LO SGOGLIO TFR AGLI STATALI

# Conte: reddito, puniremo i furbi

Intervista al premier: ancora nessuna decisione sulla Tav, per adesso non c'è un progetto alternativo  
"Il referendum propositivo è garanzia che ai cittadini sarà dato spazio per fare sentire la propria voce"

FRANCESCO BEI

In una saletta dell'aeroporto di N'Djamena, dopo le visite in Ciad e Niger, «confini meridionali dell'Europa», Giuseppe Conte riflette sulle emergenze internazionali — **PR. 2 E 3**

PRIMO PIANO

**IL GOVERNO**

**GIUSEPPE CONTE** Il premier conferma il Consiglio dei ministri di oggi: "C'è l'intesa sul decretone, risolti i nodi tra Lega e M5S"  
E sul referendum propositivo: "È la garanzia che ai cittadini sarà dato maggiore spazio per fare sentire la propria voce"

## “Via al reddito di cittadinanza: servirà a far ripartire il Paese Sulla Tav la decisione non c'è ancora”

**INTERVISTA**FRANCESCO BEI  
ROMA

In una saletta dell'aeroporto di N'Djamena, dopo due giorni di visite e incontri tra Ciad e Niger, «ormai i confini meridionali dell'Europa», il presidente del Consiglio Giuseppe Conte riflette sulle emergenze internazionali, dalla crisi in Libia alla Brexit, per poi planare sui problemi di casa nostra. Primi fra tutti la Tav e il rischio recessione.

**In un momento difficile per il suo governo, alle prese con il «decretone», perché ha ritenuto opportuno volare in Africa?**

«Perché sia il Niger sia il Ciad hanno un rilievo strategico per i nostri interessi nazionali, è un'area in cui si concentrano minacce terroristiche insidiose, anche per noi europei, e soprattutto sono Paesi di transito dei flussi migratori, che svolgono un ruolo chiave per il contrasto dei traffici di vite umane che ali-

mentano gli sbarchi verso le nostre coste. Se si vuole davvero gestire il fenomeno migratorio e non subirlo, bisogna partire da qui».

**Cosa le hanno chiesto i leader di questi due Paesi?**

«Quello che chiedono è proprio di non essere lasciati soli nel contrasto ai trafficanti e ai gruppi terroristici».

**Prevede un aumento del contingente?**

«Nell'accordo con il Niger è già prevista la possibilità di incrementare le nostre unità. Ma non dobbiamo necessariamente pensare a incrementare il contingente esistente. Conviene privilegiare formule flessibili, pensando anche ad attività di mentoring specifiche e per periodi brevi».

**Sembra intanto che Isis stia rialzando la testa in Libia, mentre il governo di Tripoli è sempre più diviso e i vicepresidenti di fatto hanno sfiduciato Sarraj. Palermo è già un**

**ricordo?**

«Non mi sono mai illuso che la conferenza di Palermo potesse offrire una soluzione definitiva: a suo tempo ho detto che la comunità internazionale e noi per primi avevamo l'obbligo di attivarci per evitare una possibile escalation del conflitto armato».

**Cosa può fare l'Italia?**

«Contribuire a creare una pressione internazionale sotto la guida delle Nazioni Unite, senza eccessi di protagonismo che sarebbero a loro volta destabilizzanti e dannosi. E io personalmente premo tanto



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-44%

verso gli attori libici perché siano consapevoli delle responsabilità che hanno di fronte al loro popolo, che chiede solo stabilità e benessere. Sono i libici che devono trovare una soluzione nell'interesse dei loro cittadini».

**Dal Niger al Ciad fino alla Libia andiamo in territori dove è forte l'influenza francese. Pensa ci possa essere un contrasto tra interessi nazionali italiani e francesi in Africa?**

«La nostra politica esclude qualsiasi pretesa egemonica o neocolonialista ed è caratterizzata da un approccio inclusivo. Credo sarebbe sbagliato per i paesi europei esibire una competizione ai danni del continente africano. Lo sviluppo dell'Africa riguarda tutta l'Europa ed è anche dai Paesi che ho visitato che passa la soluzione ai problemi dell'immigrazione».

**Intanto a Londra si dibatte sulla Brexit. Prevede un nuovo referendum? Ha timori per la stabilità?**

«Da europeo non era questo l'esito che si poteva auspicare: crea grande incertezza e suscita preoccupazione. L'Italia aveva recitato un ruolo importante nella definizione dell'accordo ora respinto dal Parlamento inglese. L'avevamo fatto anche perché un esito ordinato ci avrebbe messo al riparo dall'incertezza dei mercati e per tutelare appieno i nostri interessi nazionali, a partire dai diritti dei cittadini italiani residenti in Gran Bretagna e dalla protezione delle nostre eccellenze alimentari. Cosa che continueremo a fare anche nell'attuale scenario. All'ultimo Consiglio europeo di dicembre scorso, quando parlammo di Brexit, sollecitai tutti a lavorare anche alla prospettiva del "no deal" per non rimanere impreparati. Una prospettiva che ora, purtroppo, si fa molto concreta».

**Domani (oggi per chi legge) approverete il decreto simbolo del vostro governo, quello su quota 100 e Reddito. Conferma l'appuntamento?**

«Sì, sarà un giorno importante: approveremo le misure più

qualificanti dal punto di vista politico e sociale della nostra attività di governo».

**In Italia è elevatissima la percentuale di furbetti dell'Isee. Non crede che legioni di precari e autonomi possano continuare a lavorare in nero e prendere il sussidio?**

«Questa riforma contiene contromisure adeguate. E in fase attuativa saremo molto vigili contro i furbi che pensano di poter abusare di questa misura».

**Ma lo Stato italiano è in grado di capire chi imbroglia?**

«Abbiamo predisposto strumenti di controllo in modo da poter incrociare le banche dati e di permettere all'Inps e alla Guardia di Finanza di fare tutte le verifiche sulle dichiarazioni Isee. Sono fiducioso che le misure saranno efficaci per contrastare gli abusi».

**Lei sottovaluta l'inventiva degli italiani...**

«E lei sottovaluta il fatto che abbiamo previsto il carcere fino a 6 anni per chi fornisce dati falsi o continua a lavorare in nero. Mi sembra una pena sufficiente a scoraggiare qualsiasi furbetto».

**Dovrete coinvolgere le agenzie del lavoro, i navigator, le regioni, l'Inps... davvero pensa che riuscirete ad erogare i primi sussidi ad aprile?**

«Stiamo lavorando proprio per questo. E' chiaro che è una road map con tempi molto stringenti e un percorso serrato, ma abbiamo già iniziato a lavorare per l'attuazione del provvedimento e farci trovare pronti».

**Con la Lega c'è stato un serio problema sui fondi per gli inabili e gli invalidi, tanto che Salvini ha minacciato di non votare il decreto. Avete risolto?**

«Abbiamo trovato un punto di convergenza su una soluzione condivisa. Chi ha un familiare disabile a carico non sarà costretto ad accettare un lavoro che ricada in un raggio sopra i 250 km dalla propria abitazione per non perdere il sussidio e, in caso si decidesse comunque di non rinunciare alla proposta lavorativa, si avrà diritto a un incentivo di un anno: 12 mesi di reddito di cittadinanza garantito. Poi stiamo parlando di un decreto legge, vedremo

se nel corso del dibattito parlamentare ci sarà la necessità di ulteriori affinamenti».

**Intanto l'Italia rischia di finire in recessione, il ministro Tria ammette la «tagnazione». Siete pronti a contromisure, fino a una manovra correttiva se il deficit finisce fuori controllo?**

«Prima delle contromisure vengono le misure. Anche quelle a cui sto lavorando, come il decreto sulla cabina di regia InvestItalia e quello sulla struttura tecnica per rafforzare la capacità progettuale della pubblica amministrazione. Lavoreremo anche ai tagli di spesa. La congiuntura internazionale non è favorevole certo – il rallentamento non riguarda solo Francia, Germania o Italia, ma si registra anche in Cina – e valuteremo l'impatto che avrà. Ma è prematuro lasciarsi la testa, parlare adesso di manovre correttive. Ora dobbiamo spingere sugli investimenti che avranno un effetto positivo sulla crescita. Faremo ripartire il Paese».

**È arrivata in aula alla Camera la prima riforma costituzionale del governo giallo-verde: la proposta di modificare l'articolo 71 della Costituzione, con l'introduzione del referendum propositivo. In commissione avete accettato di introdurre il quorum al 25% ma i costituzionalisti segnalano anche il pericolo di contrapporre nelle urne la proposta referendaria a quella parlamentare. Non pensa che il Parlamento venga completamente delegittimato?**

«La crisi della rappresentanza è un fenomeno ormai diffuso in tutte le democrazie parlamentari. Chiudere gli occhi di fronte alla realtà non è la soluzione migliore. Delle sane "iniezioni" di democrazia diretta, al contrario, possono rafforzare la democrazia rappresentativa, non delegitti-



marla. Il referendum propositivo è la garanzia che ai cittadini sarà dato maggiore spazio per far sentire la propria voce. I parlamentari saranno stimolati a raccogliere le istanze e a mantenere un più stretto raccordo con la società civile».

**Per la seconda volta in 60 giorni gli italiani sono scesi in piazza a Torino a favore della Tav. Pensa sia possibile arrivare a un compromesso che salvi l'opera?**

«Adesso abbiamo la bozza dell'analisi costi-benefici, a questa si accompagnerà anche una valutazione legale per completare gli elementi a nostra disposizione. Poi renderemo accessibili a tutti questi risultati. La valutazione politica deve essere complessiva, dovendo ricondurre in unità gli esiti di

queste valutazioni tecniche, economiche, sociali, legali».

**Negli ultimi giorni si è affacciata l'idea di un compromesso che salvi l'opera, magari riducendo i costi. Andrà a finire così?**

«Un compromesso, come dice lei, un progetto alternativo, in questo momento non è sul tavolo. Stiamo completando l'analisi costi-benefici sul progetto esistente. Se nel frattempo dovesse emergere un'alternativa progettuale, purché concreta e spendibile, potrà essere oggetto di una ulteriore e distinta valutazione».

**Lei è presidente del Consiglio ma anche giurista: ci sono state molte critiche su quei video dei suoi ministri in cui il prigioniero Battisti viene ostentato come un trofeo. Da avvo-**

**cato che effetto le ha fatto?**

«Al signor Battisti è stato riconosciuto il trattamento e sono state riservate tutte le garanzie che spettano a un ogni condannato con sentenza passata in giudicato, come è giusto che sia. Quanto al dibattito in corso, capisco anche le differenti sensibilità, ma come uomo di governo e come giurista mi sento più incline a riconoscere le ragioni e lo stato d'animo di tutte quelle persone che hanno avuto un familiare ucciso, ridotto sulla sedia a rotelle o gambizzato, e che in tutti questi anni al dolore dell'evento hanno dovuto affiancare la frustrazione di vedere il colpevole vivere, impunito, in una ostentata latitanza». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Giuseppe Conte, 54 anni, è presidente del Consiglio dei ministri dal primo giugno 2018



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-44%



# Reddito e pensioni verso il sì Statali, così l'anticipo del Tfr

► Ultimo braccio di ferro Di Maio-Salvini sul decreto, oggi Cdm dopo un vertice Liquidazioni dei dipendenti pubblici: anticipo fino a 30 mila euro dalle banche

**ROMA** Quota 100 e reddito di cittadinanza verso il sì: oggi il varo del decreto, dopo l'ultimo braccio di ferro sulle risorse Di Maio-Salvini. Definito il meccanismo per le liquidazioni dei dipendenti pubblici in uscita: sarà possibile un anticipo fino a 30 mila euro dalle banche.

**Bassi, Cifoni e Gentili**  
alle pag. 4 e 5

## Reddito e pensioni

# Oggi l'ok al decretone Ultimo braccio di ferro tra Di Maio e Salvini

► Questa mattina il vertice con Conte    ► Il capo grillino blocca il nuovo rinvio:  
nel pomeriggio il Consiglio dei ministri    «Se non passa subito faccio un inferno»

### LA GIORNATA

**ROMA** Sicuro ancora non è, tant'è che questa mattina Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si incontreranno per sciogliere gli ultimi nodi legati alle coperture e per parlare anche di Tav. Ma ieri sera, dopo che il vice-premier 5Stelle ha minacciato di «fare l'inferno se il decreto non passerà nelle prossime ore», il premier ha annunciato per oggi pomeriggio il Consiglio dei mini-

stri decisivo. Quello che dovrebbe dare il via libera al reddito di cittadinanza e a "quota 100", le misure bandiera di grillini e leghisti. Ma non procederà alla nomina del nuovo presidente della Consob: il Quirinale resta contrario a Marcello Minenna, il candidato pentastellato, e Conte vuole evitare un conflitto istituzionale. Così prende tempo.

La tensione nel governo sul de-

cretone è stata alle stelle per l'intera giornata. Di fronte alle voci insistenti di un rinvio addirittura a venerdì prossimo, che avrebbe reso impraticabile il varo del reddito di cittadinanza ad aprile di-



Peso: 1-10%, 4-46%

sarmando il Movimento in vista delle elezioni europee di maggio, Di Maio avrebbe «fatto il pazzo» secondo fonti della Lega, «minacciando tutto e tutti».

## IL LUNGO DUELLO

Ma ecco la cronaca. I 5Stelle, a metà giornata, fanno trapelare che i problemi da risolvere riguardano "quota 100", il provvedimento caro alla Lega. I lumbard non la prendono bene. Anzi. «I grillini sono dei guastatori», ringhia un esponente leghista che partecipa alle ultime limature del provvedimento. Il nodo, a sentire i pentastellati, è il trattamento di fine servizio (Tfs) per i dipendenti pubblici che hanno i requisiti per fruire di "quota 100". La Lega spinge affinché gli statali intaschino subito il Tfs. E per ottenere ciò è indispensabile che le banche anticipino la somma. Con due problemi: il costo degli interessi e chi lo paga. La Lega vuole che sia lo Stato a farne carico almeno in parte, i 5Stelle frenano. La ragione: i fon-

di necessari, visto che le risorse sono scarse, andrebbero rosicchiati al loro "reddito". Così fonti grilline mettono a verbale: «Serve un chiarimento sulla valutazione dell'impatto di spesa relativo agli interessi degli istituti bancari che dovranno anticipare il Tfs».

«Falso, non c'è alcun problema», è la risposta secca della Lega. Nel dicastero di Di Maio, che cura la stesura del provvedimento, però insistono. Dicono che c'è «un nodo coperture». Ma «si può risolvere con un'intesa politica» tra Salvini e il vicepremier grillino questa mattina, in occasione del vertice.

Molto diversa la versione del Carroccio. Secondo i leghisti, a frenare il decretone sono i ritardi con cui Di Maio («non ha neppure ancora capito come assumere i navigator») sta definendo il reddito di cittadinanza. Anche perché i fondi risultano insufficienti e il M5S rischia di dover calare l'importo del sussidio o di lasciare a bocca asciutta una parte dei

cittadini in attesa dell'assegno. Di certo c'è che solo in serata arriva il testo definitivo e la relazione finanziaria indispensabile alla Ragioneria per bollinare il provvedimento. Dietro all'accelerazione, che sembra far svanire il rischio di un nuovo rinvio, c'è proprio la determinazione di Di Maio a ottenere «il varo immediato». «Noi per "quota 100" non abbiamo problemi anche se si parte tra 15 giorni...», sibila un esponente di governo leghista.

**Alberto Gentili**

## CONSOB, IL QUIRINALE CONFIRMA LA CONTRARIETÀ PER LA NOMINA DI MINENNA IL PREMIER FRENA: NO A SCONTRI ISTITUZIONALI



**Giovanni Tria**  
ministro  
dell'Economia



Peso: 1-10%, 4-46%



## GELOSIE GIALLOVERDI

# Il bacio Salvini-Boschi fa tremare il governo

*Grillini in tilt per la «pace» tra il leghista e l'ex nemica Reddito e quota 100 senza fondi, oggi si decide*

**Domenico Di Sanzo**

■ Nella cena organizzata martedì sera dalla giornalista Annalisa Chirico, tra un risotto basmati allo zafferano e un branzino c'è stato un bacio sulla guancia tra Matteo Salvini e Maria Boschi che ha mandato in tilt M5s. Oggi Consiglio dei

ministri su reddito di cittadinanza e quota 100. Ma è giallo sulle risorse.

a pagina 4

servizi da pagina 2 a pagina 4

## INTERNI

## Il bacio tra Salvini e la Boschi manda in tilt il governo

di **Domenico Di Sanzo**

Roma

**A**nche all'epoca del «governo del cambiamento» gli attovagliamenti romani, molto trasversali, dove da decenni si riunisce il bel mondo del potere in tutte le sue varie declinazioni, fanno discutere e dettano l'agenda. E così è stato per la cena organizzata martedì sera da Annalisa Chirico, giornalista del *Foglio*, presidente dell'Associazione «Fino a Prova Contraria», da due anni attiva sui temi del garantismo e della «giustizia giusta». Risotto basmati allo zafferano, branzino e strascichi di polemiche. Molti hanno visto

nell'incontro un tentativo di «portare Matteo Salvini a più miti consigli», costringendolo ad abbandonare il suo «sovranismo arruffone» (*copyright* Chirico) col fine di farlo diventare un leader «riformatore», naturalmente in funzione anti-grillina. E se Alessandro Di Battista, in piena campagna elettorale per le europee, ha sfruttato l'occasione per rispolverare alcuni toni del vecchio M5s del «vaffa», ieri è stata la Chirico a intervenire di nuovo per chiarire la vera funzione del meeting alla sala eventi «La Lanterna» di Roma.

La giornalista ha commentato l'evento, parlando di una «grande serata» e ha sottolineato «l'umiltà e l'attenzione verso tutti di Matteo Salvini». Presenti personaggi dell'imprendito-

ria come Flavio Briatore, Urbano Cairo, Luca Cordero di Montezemolo, Claudio Lotito, Marco Tronchetti Provera. Magistrati della corrente garantista e «anti-Davigo» come Nicola Gratteri e Francesco Lo Voi, tra i politici il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, quella della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, il capogruppo leghista alla Camera



Peso: 1-19%, 4-60%

Riccardo Molinari, i renziani Francesco Bonifazi e Luca Lotti. Ma soprattutto Maria Elena Boschi e Matteo Salvini, bersagliati da fotografi e telecamere come due star dello spettacolo. «Matteo Salvini e Maria Elena Boschi ieri si sono salutati dandosi un bacio sulla guancia - ha detto la Chirico durante la trasmissione radiofonica di Rai Radio 1 *Un giorno da pecora* - e poi Salvini ha salutato anche Bonifazi: nella diversità delle idee politiche loro sono persone civili e cortesi». Anche se il Capitano non è mai stato prodigo di «carezze» nei confronti dell'ex ministro Boschi. Sul caso Etruria, ad esempio, tirato fuori di nuovo a novembre scorso: «Con quale faccia va a rivendicare i diritti degli immigrati dopo la vicenda Banca Etru-

ria?», diceva Salvini. E un anno fa: «È incredibile che la Boschi sia ancora al governo». Più recente la vendetta della renziana dopo il salvataggio di Carige: «Salvini e Di Maio si vergognino», questo il commento.

I Cinque stelle invece non c'erano, nemmeno il Guardasigilli Alfonso Bonafede. Sul punto, la Chirico risponde così: «Con lui avevo ottimi rapporti fino a che è diventato ministro, poi non sono riuscita più a parlarci. È stato invitato ma lui non mi calcola più».

Mentre a Di Battista, che aveva parlato di *ancien régime*, replica: «Forse si riferisce al regime castrista di cui è fan». E continuano le polemiche sui costi della cena: seimila euro per ogni tavolo composto da dieci persone. Salvini era ospite, e

Bonifazi e Boschi hanno pagato la quota di 600 euro. I renziani e il ministro erano seduti a due tavoli diversi, il primo affiancato da alcuni magistrati. A contribuire al finanziamento della serata, anche donazioni da parte di una serie di aziende private. «L'attività politica e sociale si finanzia, gli eventi hanno dei costi, non te li regala Babbo Natale», conclude Chirico.

#### IL TITOLARE DELL'INTERNO

Un saluto affettuoso con l'ex ministra, la stretta di mano con Bonifazi

## Il vicepremier dimentica le critiche su Etruria e cena con i big del Pd e la Roma che conta. M5s in agitazione

### 6mila

In euro il costo di un posto a tavola alla cena vip organizzata a Roma da «Fino a prova contaria»

Martedì sera alla Luxury events di Roma l'arrivo dei 240 personaggi eccellenti invitati dall'associazione «Fino a prova contraria» della giornalista Annalisa Chirico per parlare di giustizia. L'occasione è diventata politica e mondana insieme. Il vicepremier Matteo Salvini ha incontrato, tra gli altri, l'ex ministra democratica Maria Elena Boschi. Alla serata erano presenti anche diversi magistrati



Peso: 1-19%, 4-60%

## Bersani: «L'austerità è servita per far fuori Berlusconi e me»

di **Augusto Minzolini**

«**L**e vittime dell'austerità? Berlusconi e il sottoscritto...». Alla buvette di Montecitorio l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ci mette un attimo a replicare alla domanda perché la risposta l'aveva già sulla boc-

ca. Pronta. Quel mea culpa dell'altro giorno di Jean-Claude Juncker - «l'austerità fu avventata» - gli ha lasciato un sorriso amaro stampato in viso. Se poi a quella frase del presidente della Commissione Ue ci aggiungi le chiose dei vari Di Maio e (...)

segue a pagina 7

### INTERNI

IL RETRASCENA

# Bersani rivede l'era dell'austerità «Servì a fare fuori me e Berlusconi»

*L'ex dem ammette: «Nel 2011 un'ubriacatura di retorica europeista»*

dalla prima pagina

(...) Salvini, contro la politica del rigore di stampo europeo, il personaggio si morde le dita. Anche perché le parole di Bersani contengono una verità: il Cav fu il paladino, nel braccio di ferro che si innescò in Europa, dei fautori della ricetta dello sviluppo contro la politica dell'austerità, di cui furono artefici Angela Merkel e Nicolas Sarkozy; ne fece le spese e fu cacciato da Palazzo Chigi da un'operazione che ancora oggi definisce un colpo di Stato, ma riuscì ad evitare l'arrivo della politica del Fmi, che Juncker ha additato ancora ieri come responsabile dell'avvitamento greco. Bersani, contemporaneamente, costretto da Napolitano e soci, ad assecondare le indicazioni della Ue, per quella politica ha perso nel giro di qualche anno elezioni, segreteria del Pd e, addirittura, partito, visto che è stato costretto ad inventarsene un altro. Per una politica, oggi può dirlo, di cui non era per nulla convinto.

Racconta l'ex segretario del Pd: «Ricordo ancora la direzione in cui posi i dirigenti del partito di fronte all'opzione governo Monti o elezioni. Mi trovai di fronte un fuoco di sbarramento di sei interventi di esponenti di primo piano che consideravano Monti una scelta obbligata. Poi c'era Napolitano... Da quel momento, tutte le settimane, per un anno, sono stato sottoposto ad un'esame di "montismo". E anche se avevo qual-

che dubbio sull'efficacia della politica del loden, dovevo accettare l'impostazione di chi, per far dimenticare il proprio passato comunista, pensa sempre che abbiano ragione gli altri. La verità è che in molti si ubriacarono di retorica europeista. Trasformarono un'idea buona, l'Europa unita, in un'ideologia...».

Ormai è la storia con i suoi martiri. Ma se non parti da lì, da quei mesi, non comprendi la cronaca politica di oggi. Non capisci perché l'area moderata quasi non esiste più, mentre la sinistra di governo è ridotta ad un simulacro. Sarà un paradosso ma i grillini, i sovranisti, i Di Maio, i Salvini, sono tutti figli diretti degli sbagli di allora, degli errori di Napolitano, di Monti, dell'establishment di un intero Paese interessato alle geometrie del Palazzo e poco accorto rispetto a ciò che accadeva fuori. Basta pensare che all'insediamento del governo Monti nei sondaggi i grillini erano accreditati dell'8%, di lì ad un anno, alle politiche del 2013, arrivarono al 22%. «Ubriachi di retorica europeista», per usare le parole di Bersani, l'establishment di quel momento (dalle istituzioni politiche a quelle economiche, fino ai giornali), arrogante e presuntuoso nelle proprie convinzioni, pose il germe di quella retorica sovranista, che, per reazione, è diventata egemone oggi. Insomma, per sintetizzare tutto in una battuta, grillini e sovranisti sono figli del-

la politica del Nap. «Tutto nasce da lì», spiega Guido Crosetto, all'epoca alla corte del Cav e oggi testa d'uovo di Giorgia Meloni: «È in quel momento che si innescò la crisi dell'area moderata e della sinistra di governo. E ora siamo governati da questa merda qui. Fu il disegno miope, di un establishment che non riusciva a vedere al di là del proprio naso. Addirittura per far fuori il Cav, per la prima volta in un Paese come il nostro, media e magistratura andarono a curiosare anche sotto la cintola dei pantaloni dei politici. Un'operazione premeditata: ricordo ancora che una mia amica, all'epoca manager della L'Oreal, sei mesi prima dell'avvento del governo del loden, nel giugno del 2011, si trovò ad una cena di ex allievi della Bocconi con un Monti nei panni del profeta: «Ora mi toccherà - disse in quell'occasione - di fare il premier...».

Già, tutto nasce da lì. E ancora non è finita. «Con il giochetto del referendum



Peso: 1-4%, 7-56%

propositivo - prosegue Crosetto - ci stanno portando alla democrazia popolare, che spazzerà via Parlamento e Consulta. Né è una garanzia il quorum del 25% dei votanti. Immaginate il combinato disposto di un comitato promotore emanazione diretta di una maggioranza parlamentare: il comitato propone un provvedimento di iniziativa popolare, la maggioranza in Parlamento lo approva in fotocopia. E a quel punto non c'è bisogno di nessun quorum. Basta che "gialli" e "verdi" si mettano d'accordo: Di Maio fa una legge di iniziativa popolare per dimezzare gli stipendi ai parlamentari, Salvini un'altra per l'indipendenza del Nord. A questo ci hanno portato gli errori di allora!».

C'è molto sarcasmo nelle parole di Crosetto. Ma c'è da capirlo, se si pensa che i nuovi generali dello scontro con la Ue sono Salvini e Di Maio. Il bollettino di sei mesi di guerra è spietato: si è arrivati ad un armistizio, ma intanto gli as-

salti fatti di insulti e dichiarazioni c'è costato, via spread, un aumento degli interessi sul debito di 20 miliardi in tre anni; la legge di bilancio è stata scritta sotto la vigilanza degli euroburocrati di Bruxelles; il rapporto deficit/Pil è passato, in ossequio alle logiche del marketing, dal desiderato 2,4% al 2,04%; i provvedimenti totem su reddito di cittadinanza e pensioni quota 100 debbono essere ancora varati; infine, siamo alle soglie di una recessione con clausole di salvaguardia che prevedono una zavorra di 23 miliardi di euro per chi dovrà scrivere la legge del bilancio del prossimo anno. In un Paese serio i due generali sarebbero già stati portati davanti alla corte marziale. «Bei risultati - osserva l'azzurro Stefano Mugnai - per una battaglia campale, sicuramente non paragonabile alla guerra del 2011. La verità è che l'unica vera vittima della politica del rigore fu Berlusconi, lo dice la storia. Almeno lui si oppose, unico nella Ue, al

partito dell'austerità: forte in Europa e con quinte colonne in Italia».

Resta da vedere cosa avverrà in futuro. Juncker nella sua ammissione di colpa ha fatto riferimento alla Grecia. Lì gli errori della Ue, del Fmi, della politica dell'austerità hanno creato Alexis Tsipras. È passato qualche anno e il movimento del pendolo è a ritroso. «La Grecia - è il parere di Valentino Valentini, storico consigliere del Cav - ci anticipa. Per vedere cosa succederà da noi, stiamo attenti a ciò che avviene ad Atene. Prima la gente manifestava per Tsipras; ora la gente va in piazza contro Tsipras».

**Augusto Minzolini**

*Sovranisti  
e grillini  
sono i figli  
degli errori di  
Napolitano & C*



### TRE VOLTE MINISTRO

Pier Luigi Bersani è stato ministro dello Sviluppo economico del governo Prodi (2006-2008); ministro dei Trasporti nel governo D'Alema (1999-2001); ministro dell'Industria nel primo governo Prodi (1996-1999). Dal 1993 al 1996 ha guidato la Regione Emilia Romagna.



Peso: 1-4%, 7-56%

**QUESTIONE  
IMMIGRATI****SINDACI E GOVERNATORI MA ANCHE LA CHIESA: VOCI E CAUSE DELL' OBIEZIONE CONTRO IL DECRETO SICUREZZA E LA POLITICA DEI "PORTI CHIUSI"**

# «CONTRO QUESTE LEGGI RIBELLARSI È GIUSTO»

**«LE NUOVE NORME SUI  
MIGRANTI CREANO UN  
ESERCITO DI CLANDESTINI:  
NON LE APPLICHEREMO  
IN NOME DELLA  
COSTITUZIONE», SPIEGA  
IN QUESTA INTERVISTA  
IL PRIMO CITTADINO  
DI PALERMO LEOLUCA  
ORLANDO, IL PRIMO A  
PROCLAMARE IL DINIEGO  
DI COSCIENZA NEI  
CONFRONTI DEL GOVERNO**

di Gioia Sgarlata

**A**lle otto della sera Leoluca Orlando ha appena finito una riunione con i sindaci dell'area metropolitana per parlare di strade e infrastrutture. Nella sua stanza a Palazzo Comitini, dove un tempo aveva sede la Provincia, c'è un cronista dell'Ansa, dopo tocca a noi. È il quinto giorno consecutivo di interviste a giornali e Tv nazionali e internazionali sulla decisione di sospendere l'applicazione del decreto sicurezza nella parte di competenza dell'ufficio anagrafe. Una scelta "eversiva" per il ministro degli Interni Matteo Salvini. «Istituzionale» per lui, primo cittadino di Palermo, sindaco per la quinta volta di una città «che da Capitale della mafia è diventata Capitale della cultura», dice con orgoglio.

Settantuno anni, professore di Diritto, figlio di famiglia «cattolica ma assolutamente laica», Orlando torna sulla scena politica nazionale dopo avere attraversato la politica degli ultimi quarant'anni. Dalla Prima alla Terza Repubblica. Dalla Dc degli anni Ottanta alla creazione della Rete, all'Italia dei valori, all'adesione al Pd con Romano Prodi. Fautore ieri della Primavera di Palermo (prima sindacatura a metà degli anni Ottanta, a soli 37 anni, con una maggioranza trasversale contro il potere mafioso, costituita da una parte della Dc, partiti e movimenti di sinistra laici, ambientalisti e cattolici), insieme ad **Antonio Di Pietro** dopo

Tangentopoli. E ora, in questa Terza Repubblica, in prima linea nella difesa dei diritti umani e dell'accoglienza. **A rievocare il sincretismo e la storia millenaria della città che amministra e presentarla come modello al resto d'Italia e d'Europa contro populisti e sovranisti.** Una terza vita politica? «Piuuttosto un passo in avanti: dalla legalità del diritto alla legalità dei diritti», dice scandendo le parole. «Vede», aggiunge, «il cambiamento più forte della mia vita è stato il 6 gennaio 1980 davanti al corpo di Piersanti Mattarella, che rimane il mio maestro. Quel momento ha segnato l'inizio della mia esperienza politica per liberare Palermo dalla mafia. Oggi posso dire missione compiuta, non completata perché la mafia esiste ancora, ma compiuta: Palermo non è più la capitale della mafia e la mafia non governa più Palermo».

Così, eccolo nel 2019 di nuovo al centro della scena. Dopo di lui, altri sindaci hanno preso posizione contro il Decreto sicurezza e altre Regioni italiane, a partire dalla Toscana, si stanno rivolgendo alla Consulta per verificare la costituzionalità di alcuni articoli della legge, tra cui quelli che determinano la perdita di residenza per molti migranti regolari con protezione umanitaria.

**Sullo sfondo, la vicenda della Sea Watch, la nave di una Ong con a bordo 49 naufraghi che ha vagato per il Mediterraneo prima di trovare un approdo a Malta per la chiusura dei porti italiani, duramente condannata anche da Orlando.** L'inizio di un nuovo movimento contro il vento sovranista a pochi mesi dalla corsa

per Bruxelles? Orlando non si sbottona: «Non ci sarà nessuna mia candidatura. Resterò a Palermo fino al 2022. Se mi candidassi sfrangerei un patrimonio». **Al Parlamento europeo Orlando c'è già stato nel 1994, iscritto nel grup-**

**po dei Verdi.** Due anni prima, nel '92, l'anno delle stragi di mafia, con la Rete era al Parlamento nazionale. Nella sua memoria e nel racconto che fa della sua vita passano alcune immagini personali come la scuola dai Gesuiti e poi in Germania, e pagine fondamentali della storia italiana: la lotta interna alla Dc di Lima e Ciancimino, la figura dell'arcivescovo Pappalardo e il suo grido su "Sagunto espugnata", le stragi di mafia. «Sono stato per molto tempo giurista perché chi faceva antimafia era isolato, ma mai per una cultura di morte. Poi, quando nel 2015 Sergio Mattarella è stato eletto presidente della Repubblica, ho capito che si era chiusa una fase e che potevo impegnarmi per la legalità dei diritti con la Carta di Palermo, che è del 2015. Propone due cose sostanziali: l'abolizione del permesso di soggiorno e la libera mobilità internazionale delle persone».

**Uomo politico Orlando, ma anche, e prima ancora, uomo di diritto.**

«Sono stato uno dei docenti di Diritto costituzionale più giovane d'Italia. Ma mi lasci dire una cosa: dietro la mia scelta rispetto al Decreto sicurezza c'è soprattutto Palermo e la storia di questa città. La mafia ha costretto i palermitani a una sensibilità diversa: i ciechi a vedere, i sordi a sentire e i muti a parlare. Per questo sulla mia posizione si ritrovano anche i candidati di M5S e Lega alle ultime comunali, Ugo Forello e Ismaele La Vardera...». E ricorda quando due anni fa scrisse al Tribunale dell'Aja per denunciare il rischio che sulle morti del Mediterraneo si celebri un giorno un secondo processo di Norimberga («E allora al Governo dell'Italia c'era il Pd», aggiunge).

**«Da sindaco», continua, «non posso ordinare di aprire i porti. Quello che mi compete è dare risposte alle persone che chiedono l'accesso ai servizi anagrafici che sono di com-**



**petenza esclusiva dell'amministrazione comunale.** Io ritengo che questa legge lede i diritti umani in maniera gravissima e irreversibile. Voglio impedire che chi vive a Palermo legalmente possa ritrovarsi clandestino dall'oggi al domani e per questo firmerò le pratiche in prima persona». Sa che rischia una denuncia se non addirittura la rimozione? «Lo so bene, ma non cerco una tribuna, quello che cerco è un tribunale. Il mio comportamento è costituzionale e a garanzia della sicurezza. Le rivelo una cosa: sa cosa succede quando a Palermo arriva qualcuno che

inneggia all'Isis? La comunità musulmana lo segnala al sindaco che poi va dal questore. Perché l'accoglienza è la via maestra per la sicurezza. Solo nelle dittature la sicurezza passa per la violazione dei diritti umani». **In piazza qualche giorno fa sono scesi per sostenere tanti giovani, associazioni laiche e cattoliche.** Dall'altra parte gli attacchi non si contano. «Mi sento in straordinaria armonia», dice lui. E confessa qual è la più bella dichiarazione che ha letto in questi giorni. «Quella di

un ragazzo su un sito internet d'informazione. Diceva: sono per i diritti, non sono per Orlando».



**Non si tratta di schierarsi politicamente, ma di riconoscere la "disumanità" di certe norme, come ha scritto l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice in una lettera alle parrocchie della diocesi. C'è un vasto movimento che sale dalle istituzioni e dalla Chiesa italiana contro il clima di xenofobia che attanaglia il Paese, alimentato dalla politica dei "porti chiusi" e dal cosiddetto Decreto sicurezza, divenuto legge dello Stato. Legge che priva di diritti primari centinaia di migliaia di esseri umani e li condanna a vagare per il Paese come "fantasmi", senza permesso di soggiorno, possibilità di lavorare e persino di curarsi. Anche lo scandalo della nave Sea Watch, costretta per giorni e giorni a vagare per il Mediterraneo senza poter sbarcare il suo carico di umanità - uomini, donne e bambini naufragati al largo del Canale di Sicilia - è emblematico del clima che si respira e verso il quale è ora di portare la propria testimonianza. In molti lo stanno già facendo. Noi ve lo raccontiamo.**

**STRANIERI DA NOI • LE CIFRE (QUELLE VERE)**

**LO SAPEVATE CHE PAGANO LA PENSIONE A 600 MILA ITALIANI?**

**200.000** Gli italiani che sono emigrati nel 2017. Gli stranieri arrivati con gli sbarchi sono stati 119.000

**119.639** Gli approdi in Italia nel 2017. Nei primi sei mesi del 2018 sono stati 16.000. Nel 2016 sono arrivate 181.346 persone, 153.842 nel 2015

**3.771** I morti annegati nel Mediterraneo nel 2015, poi 5.082 nel 2016 e 3.119 nel 2017

**5.865.000** Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 secondo l'Istat. Di questi, 3.714.137 sono extracomunitari

**Circa 300.000** I migranti irregolari in Italia. Alcuni non hanno ottenuto il diritto d'asilo, altri, perdendo il lavoro, hanno perso anche il permesso di soggiorno

**8 miliardi di euro** Quanto versano gli stranieri di contributi sociali all'Inps ricevendone, in prestazioni, circa 3. Con i 5 miliardi di differenza pagano circa 600.000 pensioni agli italiani

**3,5%** La percentuale di musulmani presenti in Italia rispetto alla popolazione totale residente. Gli italiani sono convinti che siano il 20%. In Ungheria credono che siano 70 volte il dato reale, in Polonia 50, in Giappone 40 e negli Stati Uniti 15

Fonte: Stefano Allievi, *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, Laterza

**“ Non ho il potere di riaprire il porto di Palermo, ma posso garantire i diritti dell'anagrafe Leoluca Orlando**

**SEA WATCH DALLA VERGOGNA AL BUON SENSO**

Tra il 22 e il 28 dicembre scorso le navi delle Ong tedesche Sea Watch e Sea Eye soccorrono a largo della Libia 49 naufraghi. Malta nega l'approdo delle due imbarcazioni per 20 giorni, mentre sono in corso contatti tra Bruxelles e le capitali europee per sbloccare la situazione. Anche l'Italia, per volontà del ministro Salvini, nega i suoi porti. Il premier Conte dichiara che manderà gli aeroplani a prendere donne e bambini. Il 6 gennaio il Papa lancia un appello. Il 9 l'accordo: Malta concede lo sbarco e i migranti vengono smistati in Europa. L'Italia ne accoglie 10, ospitati dalla Chiesa valdese.



**GLI OPPOSITORI • DAL PIEMONTE ALLA CALABRIA**

# IL FRONTE DEI LEADER LOCALI DISOBBEDIENTI DICHIARATI

di Antonio Sanfrancesco

**LUIGI DE MAGISTRIS,  
51 ANNI, NAPOLI****SERGIO CHIAMPARINO,  
70, PIEMONTE****CATIUSCIA MARINI,  
51, UMBRIA****FRANCESCO PIGLIARU,  
64, SARDEGNA****DARIO NARDELLA,  
43, FIRENZE**

Se con i sindaci "ribelli" è finita (per ora) con un incontro istituzionale a Palazzo Chigi con il premier Conte («un caffè non si nega a nessuno», ha detto Salvini per minimizzare), con i presidenti di alcune Regioni la partita sarà più lunga e complessa di un caffè. Perché, a differenza dei sindaci, i governatori che ritengono incostituzionale il Decreto sicurezza approvato dal Governo a dicembre, possono ricorrere direttamente alla Corte costituzionale, come prevede l'articolo 27 della Costituzione. A guidare il fronte dei rivoltosi c'è il presidente della Toscana **Enrico Rossi**, seguito dai colleghi di **Basilicata, Sardegna, Umbria, Emilia Romagna, Calabria e Piemonte**. Anche la **Campania**, le **Marche** e il **Lazio** stanno facendo un pensierino sul ricorso.

Nel mirino di queste Regioni, tutte guidate dal centrosinistra, c'è soprattutto l'articolo 13 del Decreto con le disposizioni sull'iscrizione al registro dell'anagrafe per i richiedenti asilo. Secondo i governatori, infatti, l'eliminazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari e del diritto di residenza ai richiedenti asilo sta creando "caos" applicativo su materie di competenza regionale quali salute, assistenza sociale, diritto allo studio, formazione professionale, edilizia residenziale pubblica. «Nessuno in Umbria verrà abbandonato al suo destino, umbri e non, con buona pace dei disseminatori di odio», ha assicurato la presidente della Regione **Catiuscia Marini**. Il Decreto «crea incertezza, insicurezza e dis-integrazione», secondo il governatore sardo **Francesco Pigliaru**. «Sul Decreto sicurezza non sto facendo disobbedienza, ma è un diritto rivolgersi alla Consulta laddove diventi impossibile garantire un nucleo di diritti essenziali», ha detto il presidente della Toscana Rossi.

Lo scontro della settimana scorsa tra Salvini e Conte sulla vicenda dei migranti della Sea Watch e Sea Eye ha indotto i governatori di **Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia** (tutte guidate dalla Lega) a prendere posizione a favore del ministro dell'Interno Salvini. Sul piede di guerra restano anche molti sindaci, ma il fronte è spaccato tra contrari (tra cui **Orlando** a Palermo, **De Magistris** a Napoli e **Nardella** a Firenze) e favorevoli, più di 400 sindaci, prevalentemente di centrodestra, che hanno difeso strenuamente il Decreto.



## Forum con il sottosegretario all'Interno Stefano Candiani: «Tutti gli altri primi cittadini sono d'accordo»

# Sicurezza? Indigesta ai sindaci radical chic

■ «La sicurezza non piace ai sindaci radical chic. Sul Dl non protestano tutti i primi cittadini, solo alcuni di sinistra». Stefano Candiani, classe '71, sottosegretario all'Interno, è una delle figure centrali - nonostante la scelta di mantenere un certo profilo basso con la stampa così come per le apparizioni televisive - nella Lega «nazionale» di Salvini. **Rapisarda** → alle pagine **4 e 5**



## «La sicurezza? Dà fastidio soltanto ai sindaci radical chic»

**Parla Candiani** Sottosegretario all'Interno e fedelissimo di Salvini

«Sul Dl non protestano tutti i primi cittadini. Solo alcuni di sinistra»

**Verso le elezioni** «Questa gestione politica dell'Ue è al capolinea»

Avremo altri interlocutori con cui faremo gli interessi degli italiani»

### Antonio Rapisarda

■ Stefano Candiani, classe '71, sottosegretario all'Interno, è una delle figure centrali - nonostante la scelta di mantenere un certo profilo basso con la stampa così come per le apparizioni televisive - nella Lega «nazionale» di Salvini. In una lunga conversazione con *Il Tempo*, assieme al direttore Franco Bechis, il senatore di Busto Arsizio ha rivendicato i risultati dei primi mesi di governo sui dossier caldi dell'immigrazione e della sicurezza senza nascondere gli obiettivi della manovra ma anche il fatto che - sui temi dello sviluppo e del pragmatismo - dai partner a 5 Stelle i leghisti si aspettano qualcosa in più.

**Sottosegretario Candiani, i dati sul contrasto all'immigrazione clandestina premiano il lavoro del Viminale: arginare gli sbarchi è possibile. È questa, citando un celebre spot, la vostra «solida realtà»?**

«Diciamo che è possibile, innanzitutto, dare la certezza ai cittadini che esiste un modo di far politica per cui si prendono degli impegni e poi

si mantengono restando coerenti, senza essere ondivaghi. Quello che abbiamo fatto, con Matteo Salvini in primis sul tema della sicurezza, non è nient'altro che azione di buonsenso. Portare chi veste una divisa a sentire lo Stato dalla propria parte e non a sentirsi abbandonato è anch'essa una semplice operazione di buonsenso. Portare delle regole che dicono che chiunque viene in questo Paese, se ci viene in maniera legale e ordinata o viene da una zona di guerra e quindi è profugo ha diritto, mentre chi è oggetto di "commercio" da parte degli scafisti non può arrivare in questo Paese, è un'operazione di buonsenso. Operazione contrastata da qualcuno che ancora non ha capito ma che sta dando la certezza alla gente che gli italiani hanno un governo che pretende per loro rispetto e non fa considerare l'Italia come la discarica dei peccati d'Europa».

**A proposito di Europa. Soddisfatto di ciò che ha detto il commissario europeo per le migrazioni, Avramopoulos, quando ha parlato di condivi-**

**sione delle priorità con l'Italia?**

«Onestamente? Questo era un incontro che si attendeva da parecchio tempo, però - oggettivamente - questa è un'Europa che sta andando verso la fine. La gestione politica europea, cioè, si avventura verso le elezioni. Preferirei che il futuro Avramopoulos venga il giorno dopo le elezioni, con la certezza di avere qualcuno che sarà un interlocutore anche nei prossimi tempi: perché questi, ormai, appaiono molto viziati da una logica di fine mandato...».

**Pensa che non saranno più questi gli interlocutori?**

«È molto probabile...».

**Come risponde a chi sostiene concetti del genere: «I fautori dell'alternativa, i cosid-**



**detti sovranisti d'Europa, tutto possono fare tranne che mettersi insieme?»**

«Attenzione, prima di ogni cosa è necessario dare una discontinuità alla gestione dell'Europa. Certo, ci dicono, ad esempio, "ma voi siete d'accordo con quelli che ostacolano le politiche di redistribuzione dei migranti". Ma il denominatore comune con Orban e con gli altri non è la redistribuzione dei migranti: è quello di proteggere i confini e di dare innanzitutto certezza agli italiani, agli ungheresi e così via, di avere un governo che fa l'interesse dei popoli».

**La protesta dei sindacati di sinistra contro il decreto sicurezza sembra essersi sgonfiata nel giro di pochi giorni, a maggior ragione dopo il vertice fra Conte e l'Anci. Restano sul piede di guerra solo Orlando e De Magistris...**

«Ce ne faremo una ragione. La protesta, come si è visto, non era dei sindacati ma solo dei sindacati del Pd o di quella sinistra un po' radical-chic che cerca in questo momento di avere un consenso dal proprio elettorato, indifferenti anche al fatto di ciò che l'elettorato stesso realmente pensa. Lo dico conoscendo Palermo: è una città totalmente non amministrata, allo sbando. Una città dove i rifiuti restano per strada, dove molti minori non sono nemmeno gestiti dai servizi sociali. Davanti a ciò Orlando ha pensato di creare una polemica per dotarsi di uno scudo politico rispetto a una gestione che ha una radice di decenni, dato che è al suo ennesimo mandato amministrativo. Tutto si può dire, dunque, eccetto che non ci sia una continuità nella cattiva gestione di Palermo. Questi sindacati, dunque, hanno pensato di utilizzare lo strumento del decreto sicurezza

per opporsi al governo? Sì, e anche il Pd un po' maldestramente ha cercato di sfruttare questo come momento per richiamare le proprie truppe attorno e proteggersi. La gente, però, è su altri binari, su un'altra dimensione».

**Per giorni è rimbalzata la tesi che dietro l'opposizione dei dem al decreto Salvini ci**

**potesse essere addirittura la regia di Mattarella...**

«Non mi sono mai piaciute le teorie cospirazioniste. Tendo invece ad accreditare soluzioni molto più lineari: Orlando è Orlando, De Magistris è De Magistris. Hanno una loro storia, un modo di fare politica che rende tutto molto più semplice: cercano protagonismo. Magari si prestano per altri ad essere utilizzati».

**Capitolo Battisti. Grandi polemiche da parte di Pd e Forza Italia nei confronti di Salvini e di Bonafede accusati di aver spettacolarizzato il rientro in Italia del terrorista dei Pac. Una sorta di «processo» all'accoglienza che ha ricevuto...**

«Commento dicendo che adesso Battisti è in Italia ed è in galera e questi invece negli anni scorsi facevano i commentatori con Battisti all'estero, quando stava in spiaggia a beffarsi dell'Italia. Anche qua, si parla di reazioni scomposte: magari poteva essere portato in Patria in una maniera o nell'altra, in aereo o in nave, questo non mi interessa. L'importante è che oggi sia in galera. Ed è un messaggio di serietà e di coerenza questo, nel momento in cui il presidente brasiliano Bolsonaro riconosce l'arresto come un fatto politico importante per Salvini, per l'Italia, per la credibilità del governo: ciò significa, al contrario di quelli a cui piacerebbe descrivere il contrario, che questo è un esecutivo che trova riscontro all'estero. E nel caso Battisti, sì, si sono rotti degli schemi che hanno dato protezione e tutela ipocrita e di sinistra a dei criminali. Venendo meno questi schemi sono un po' tutti in ordine sparso adesso. Ce n'è più di uno secondo me che in questo momento non sta dormendo bene la notte».

**Il decreto unico con i due provvedimenti-manifesto, Quota 100 e reddito di cittadinanza, è alle porte. Riusciranno queste due misure nell'intento, nonostante la «stagnazione» evidenziata dallo stesso ministro Tria?**

«Non mi piace festeggiare a priori: occorre verificare i risultati che arriveranno. È ovvio che c'è un'aspettativa che è differente, perché noi abbia-

mo delle visioni non esattamente collimanti con i 5 Stelle. Di certo, però, l'aspettativa comune è quella di dare al Paese delle risposte: dal reddito di cittadinanza, su cui i 5 Stelle hanno molto insistito, in tanti si aspettano una ripresa dell'economia; noi vogliamo che ci sia altrettanta attenzione rispetto a una previdenza che blocca e tiene inchiodati sul posto di lavoro persone che oggi hanno giustamente il diritto di andarsene in pensione, a maggior ragione con tanti giovani che vogliono e devono entrare nel sistema produttivo. Vale però un discorso: bisogna dare degli stimoli importanti. L'economia va sostenuta, altrimenti non si creano posti di lavoro, non ci sono tasse pagate. Ancora prima di parlare di redistribuzione del reddito bisogna parlare di come crearlo».

**Sulla Tav le resistenze dei 5 Stelle sono sempre meno «passive».**

«Qui c'è un contratto di governo dove abbiamo stabilito delle regole che devono essere seguite. È altrettanto vero che - e questa è parte fondante anche del modo di essere dei 5 Stelle altrimenti resterei stupito del contrario - il popolo, il cittadino, la democrazia diretta hanno la loro importanza e il loro valore. Per questo, nel momento in cui su un'opera come la Tav non ci dovesse essere un consenso politico, è giusto che sia chiesta ai cittadini l'opinione e che siano coinvolti nella scelta su un qualcosa che non riguarda, ricordiamolo, solo il Piemonte o una sua valle, dato che stiamo parlando di opere che sono in grado di influire sull'intera economia del Paese. Per questo motivo, almeno per l'area produttiva che sarà attraversata dalla Tav, un coinvolgimento popolare lo riterrei importante».

**Tradotto: se non passa l'analisi costi-benefici e non**



**si trova la quadra sul fantomatico «piano b», si farà il referendum...**

«E perché abbiamo paura del referendum? Io abito a poca distanza dalla Svizzera, dove i referendum vengono fatti anche per strisce per terra sulla strada. Senza esagerare nei termini, si tratta di un Paese nel quale la gente è molto più matura rispetto a quello che a qualcuno fa comodo dire».

**Scusi: e le responsabilità politiche di chi governa?**

«Attenzione, riporto l'origine di come sorge questo governo. Nasce su un accordo all'interno del quale sono state stabilite delle regole tra soggetti che non avevano mai governato assieme ma che insieme hanno condiviso la necessità di dare un governo al Paese per dare le risposte più urgenti. Queste sono state date a partire dai temi più condivisi. Sui punti, invece, dove ci possono essere delle vedute differenti è giusto che ci sia una valutazione. E se è il popolo a essere chiamato a dare il giudizio finale su quale sia la parte dove andare non è un brutto esercizio. È la democrazia».

**Questa strana unione con i 5 Stelle vi ha «migliorati», vi ha staccato dal vostro passato. Il grande boom della Lega è dovuto un po' a questa alleanza?**

«Sono d'accordo e non sono d'accordo. Nel senso che se non avessimo avuto l'opportunità di governare noi non avremmo potuto dare i risultati che stanno conso-

lidando nella gente la certezza di una Lega affidabile come soggetto di governo. È evidente che quello che stiamo facendo è un percorso che fin dall'origine si sapeva che sarebbe stato irto di difficoltà.

L'obiettivo, dichiarato fin dall'inizio, è fare una rivoluzione del buonsenso. Ecco, finora è stato possibile. Nel momento in cui non dovesse essere possibile sarà giusto dare la parola al popolo».

**È più facile governare con i 5 Stelle o con il centrodestra?**

«Dipende dalle persone che sono al governo. Chi cerca di incasellare tutto negli schemi del passato si sbaglia, perché oggi - ripeto - è tutta questione di buonsenso. Chi fa gli interessi degli italiani per noi è un buon alleato, chi pensa magari di dovere tutelare prima gli interessi di Bruxelles, della finanza, può magari governare con altri, non con noi. Per fortuna le persone di buonsenso sono abbastanza distribuite».

**Lei, fuori dalle responsabilità di governo, è anche commissario della Lega in Sicilia.****La ricetta per contendere il Mezzogiorno ai grillini - lì dove il Carroccio sta facendo un grosso investimento - qual è?**

«Non è la Lega ad investire sul Sud ma è il Sud ad investire sulla Lega. Noi abbiamo

guadagnato una credibilità da parte di tanta gente del Sud che fino a ieri si era fidata di altri che poi hanno tradito questa fiducia, di una politica che si è dimenticata dei meridionali. Penso alla Valle del Belice, dove ancora oggi assistiamo a una ricostruzione del terremoto vecchia di cinquant'anni e non ancora terminata. Vogliamo dire, allora, che c'è una politica che ha tradito quei territori? Nel momento in cui la Lega è credibile e affidabile ed ha un progetto politico che si rivolge a tutta Italia e che dice "prima vengono gli italiani" - con un concetto che è lo stesso dell'origine, di "padroni a casa nostra" - è chiaro ed evidente anche al Sud, non solo nell'Italia del Nord e del Centro, sempre di più c'è chi riconosce la Lega come valore aggiunto e sceglie di investire su questa».

**Dalle baracche centenarie dei terremotati di Messina alla ricostruzione per quelli del Centro Italia le risposte da dare sono tante...**

«Dobbiamo rimarginare queste ferite. Questo è un Paese che negli ultimi quindici anni ha fatto una ricorso per impedire l'infiltrazione del malaffare nella gestione della cosa pubblica, perdendo di vista però il risultato. La cronaca stessa ci ricorda che il malaffare non è uscito dalla politica ma al contrario si è allontanata l'efficacia delle azioni. Per cui ti trovi con soldi stanziati e opere non fatte a distanza di anni. Il percorso deve

essere molto serio, dunque, anche in termini di semplificazione dei passaggi amministrativi. Altrimenti il malaffare continuerà ad esserci e i cittadini continueranno ad abitare nelle baracche».

**Sta qui, se vogliamo, la separazione tra Lega e 5 Stelle... A Roma, ad esempio, i cittadini hanno votato il sindaco pensando di superare il periodo di grande malaffare, cercando legalità. Ma dopo due-tre anni, adesso che magari c'è più legalità ma i servizi arrancano, questa storia della legalità rischia di essere percepita come meno importante...**

«La legalità è certamente un punto di demarcazione. Poi, però, occorrono pragmatismo e competenza. Bisogna dare discontinuità non solo a livello politico ma anche amministrativo. Nel momento in cui cambiano i vertici ma la struttura amministrativa continua ad essere organizzata nella stessa maniera che non ha prodotto benefici, è difficile che poi arrivino i risultati».

**Franchezza**

«Con il M5S si lavora bene  
Ma su tanti temi siamo distanti»



# Offerta di lavoro congrua, c'è la mina discrezionalità

**Reddito di cittadinanza.** Ampi margini di interpretazione sulle regole per la revoca dell'assegno: a decidere tutor, centri per l'impiego e Anpal. Oggi il decreto in Consiglio

**Giorgio Pogliotti**

La mancanza di offerte "congrue" per i disoccupati è uno degli anelli deboli del nostro mercato del lavoro: è questa una delle principali sfide nell'attuazione del reddito di cittadinanza, se il governo vuole configurarlo come uno strumento di politica attiva e non di puro assistenzialismo. Ma bisogna fare i conti con il rischio "discrezionalità" che può generare contenzioso, e – soprattutto – con la quota minima di proposte di impiego finora passata per il canale dei centri per l'impiego.

La bozza del Dlattes al consiglio dei ministri di oggi (con la probabile approvazione del decreto «salvo intese»), nello stabilire il principio che al terzo rifiuto di una proposta di lavoro "congrua" si perde il diritto a percepire il reddito di cittadinanza, interviene per ridefinire il concetto di congruità, in modo estensivo rispetto alla normativa precedente. L'obbligo esiste anche oggi, ma solo "sulla carta" perché è raro che da un centro per l'impiego arrivi anche una sola offerta ai percettori di Naspi, il cui importo però segue un meccanismo di décalage disincentivante col passare dei mesi (mentre l'importo del Rdc è fisso nei 18 mesi di durata).

Per definire la congruità, il testo richiama il Dlgs 150 del 2015 che fa riferimento, anzitutto, alla coerenza con le esperienze e le competenze maturate.

«Per i disoccupati fino a 6 mesi l'offerta di lavoro deve corrispondere a quanto concordato nel patto di lavoro – spiega Eugenio Gotti (Noviter) –, per i disoccupati da oltre 6 mesi e fino a 12 mesi l'offerta deve essere relativa almeno al settore economico e professionale di riferimento. Oltre 12 mesi, anche processi o attività rientranti in altri settori, ad esempio ad una persona con esperienza di cuoco potrà essere fatta un'offerta come tecnico dell'industria alimentare».

Gli altri tre criteri del Dlgs 150 sono la distanza dal domicilio, la durata della disoccupazione, e la retribuzione «superiore di almeno il 20% rispetto all'indennità dell'ultimo mese precedente». Per chi percepisce il reddito di cittadinanza, il perimetro entro il quale può arrivare l'offerta di lavoro si è ampliato: 100km nei primi 6 mesi, 250 km tra il 6° e il 18° mese di fruizione del sussidio, poi tutta l'Italia (gli attuali criteri sono: entro 50-80km fino a 12 mesi, fino a 100km oltre 12 mesi). Resta inteso che se nei 18 mesi non arriva alcuna offerta di lavoro, il beneficiario può continuare a percepire il Rdc per tutto il primo ciclo di durata.

Dai responsabili dei centri per l'impiego, arriva la richiesta di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro riducendo al minimo la discrezionalità, con criteri elencati in modo chiaro ed applicati in modo uniforme in tutta Italia, per evitare il contenzioso. Va anche

chiarita la triangolazione di competenze tra centri per l'impiego e Anpal. Eva stabilisce la modalità con cui deve arrivare l'offerta (se con una email, una pec), visto che nella bozza si fa riferimento solo alla piattaforma informatica che tutti i membri maggiori di un nucleo percettore di Rdc devono consultare quotidianamente. Di fondo, però, resta da capire se gli incentivi alle imprese (da 5 a 18 mensilità del sussidio, sotto forma di decontribuzione) saranno sufficienti per far avvicinare il mondo produttivo ai centri per l'impiego, se sceglieranno questo canale per pubblicare periodicamente le offerte di lavoro disponibili ed assumere il personale. Finora non è accaduto e i Cpi hanno intermediato solo il 3% delle assunzioni.



**I nodi.** Per i responsabili dei Centri per l'impiego è necessario ridurre la discrezionalità nella valutazione dell'offerta «congrua» con criteri chiari e applicati in maniera uniforme in tutta Italia, in modo da evitare il contenzioso

**Nei primi 6 mesi vincoli stretti rispetto al «patto di lavoro», poi fino a 12 il limite del settore economico**



Peso: 24%



### Offerta congrua, i fattori tempo e distanza

I parametri per l'offerta di lavoro per i beneficiari di Rdc in base alla distanza e al tempo di fruizione del sussidio

#### Primo Ciclo 1° - 18° mese

Distanza  
dalla residenza  
del beneficiario di Rdc

**100**  
km

#### ENTRO I PRIMI 6 MESI DI FRUIZIONE DEL RDC

Indipendentemente  
dalla composizione  
del nucleo familiare

Distanza  
dalla residenza  
del beneficiario di Rdc

**250**  
km

#### TRA IL 6°- 18° MESE DI FRUIZIONE DEL RDC

Indipendentemente  
dalla composizione  
del nucleo familiare

#### Secondo Ciclo 19° - 36° mese

Distanza  
dalla residenza  
del beneficiario di Rdc

**Tutta  
Italia**

#### DOPO IL 18° MESE DI FRUIZIONE DI RDC

Per il beneficiario  
in nuclei familiari senza  
minori e senza disabili

A titolo  
di compensazione  
per le spese  
di trasferimento  
sostenute si continua a  
percepire il Rdc per tre  
mensilità dall'inizio  
del nuovo impiego



Peso: 24%

# Il no all'intesa Ue non fa paura, le Borse europee restano in rialzo

**La reazione.** Solo un marginale calo sul listino di Londra, mentre la sterlina si mantiene tonica: sui mercati sollievo per il possibile rinvio

**Maximilian Cellino**

All'indomani di una bocciatura umiliante da parte della Camera dei Comuni per Theresa May e nell'imminenza di un altro voto cruciale del Parlamento britannico sulla fiducia nei confronti dello stesso Premier, i mercati finanziari reagiscono con l'equivalente di un'alzata di spalle all'ennesima puntata della «telenovela» Brexit. L'ulteriore ingarbugliarsi della vicenda legata all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea viene infatti accolto con un calo contenuto della Borsa di Londra (-0,5% per il Ftse 100), con una sostanziale tenuta (se non addirittura un marginale avanzamento) della sterlina nei confronti di dollaro ed euro e, allargando lo sguardo, con una giornata all'insegna del rialzo per il resto dei listini globali.

E se per il «resto del Mondo» si può pensare che in fondo il tema Brexit rappresenti una preoccupazione residuale rispetto ad altre vicende che tengono banco in positivo e negativo, per gli asset britannici viene da pensare che il mercato abbia ormai messo in conto gli scenari peggiori, incluso quello di un mancato accordo con Bruxelles. «La maggior parte delle notizie negative - nota infatti Peter Kinsella, Global Head of Forex Strategy di Union Bancaire Privée - sono scontate nei valori della

sterlina, che è scambiata a livelli estremamente bassi in termini di tasso di cambio effettivo ponderato e reale ed è tra le valute del G10 più economiche per quanto riguarda la parità di potere d'acquisto».

Alle origini dei movimenti di ieri ci sono però anche altri motivi, primo fra tutti il fatto che gli investitori ritengano ormai inevitabile uno spostamento in avanti dei termini di applicazione dell'articolo 50 (la clausola di recesso prevista dal Trattato sull'Unione europea), quello che comunemente viene definito il «Piano B». «La stabilità della sterlina e delle azioni britanniche ed Europee nonostante la precaria situazione politica britannica - conferma Aneeka Gupta, Associate Director Research di WisdomTree - è stata garantita dalla possibilità di avere un'estensione dei tempi e di evitare così una situazione accidentale di mancato accordo».

Su quanto a lungo possa durare questa tregua, originata da ciò che gli stessi britannici potrebbero definire «dare un calcio alla lattina per farla rotolare più in basso nella strada», i dubbi sono però altrettanto legittimi. E se Bethany Payne, Global Bonds Portfolio Manager di Janus Henderson Investors, avverte che «mentre gli sviluppi nel breve periodo potrebbero far sembrare che vi sia un maggior sostegno a favore di una "soft Brexit" e

indurre a ipotizzare un compromesso nei giorni successivi, è difficile intravedere un percorso non tortuoso verso un accordo finale», Azad Zangana, Senior European Economist & Strategist di Schroders, sottolinea che «le prospettive per le relazioni commerciali con la Ue continuano a non essere chiare e questo non allevierà il premio al rischio intrinseco negli asset del Regno Unito».

Allontanandosi da Londra, vale la pena di ricordare la giornata estremamente favorevole per i nostri BTp all'indomani del successo del collocamento sindacato del titolo a 15 anni. Il rendimento del titolo di Stato decennale è sceso al 2,67% (per uno spread nei confronti del Bund tedesco ridotto a 254 punti base), dando così ulteriore respiro a quelle banche provate nelle giornate precedenti dalle questioni legate alle richieste Bce sulle coperture dei crediti deteriorati e che hanno propiziato il rimbalzo di Piazza Affari (+1,63%). Settore finanziario in gran spolvero anche a New York, grazie ai bilanci trimestrali di Bank of America e Goldman Sachs che spediscono



Peso:29%



Wall Street ai massimi da un mese: a quella distanza il braccio di ferro fra Ue e Gran Bretagna sembra avere evidentemente ancora più scarso rilievo.

**Giornata positiva per i BTP: lo spread sui Bund si riduce e arriva fino a 254 punti base**

### La giornata sui listini

#### LE BORSE

Variazione % di ieri e da inizio anno

Italia	Spagna	Europa	Francia	Germania	Londra
Milano Ftse Mib	Madrid IBEX35	Europe Stoxx 600	Parigi Cac 40	Francoforte Dax	Regno Unito Ftse 100
+1,63	+0,71	+0,54	+0,51	+0,36	-0,47
Ieri	Ieri	Ieri	Ieri	Ieri	Ieri
+6,30	+4,37	+3,83	+1,69	+3,53	+2,00
Da inizio anno	Da inizio anno	Da inizio anno	Da inizio anno	Da inizio anno	Da inizio anno

#### IL RECUPERO DELLE BANCHE A PIAZZA AFFARI

Variazione % di ieri e da inizio anno

	IERI	DA INIZIO ANNO
<b>Unicredit</b>	5,82	7,62
<b>Fincobank</b>	5,63	13,74
<b>Ubi Banca</b>	3,81	-4,30
<b>Intesa Sanpaolo</b>	3,73	4,65
<b>Banco Bpm</b>	2,96	-3,38
<b>Popolare Sondrio</b>	2,52	-1,06
<b>Mediobanca</b>	2,30	6,24
<b>Bper Banca</b>	2,20	-9,01
<b>Credem</b>	1,38	2,39
<b>Creval</b>	1,36	-8,44
<b>Mps</b>	-0,20	-16,58



Peso:29%

# Auto, Europa al palo per la crisi del diesel: in un anno -18,9%

## IMMATRICOLAZIONI

**Pesano il raffreddamento della congiuntura e le novità sull'omologazione**

**Filomena Greco**

TORINO

Il mercato dell'auto in Europa chiude il 2018 ai livelli del 2017 e inverte il trend in recupero dei volumi a partire dal 2013. Il risultato di dicembre, in particolare, fa segnare un calo nelle immatricolazioni dell'8,7% in Europa e nell'area Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), un segno meno per il quarto mese consecutivo, come fa notare l'Acea, l'Associazione dei costruttori europei di automobili. L'andamento commerciale dell'ultimo quadrimestre, all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo sistema di omologazione (WLTP), è stato condizionato anche dal raffreddamento della congiuntura economica in molte aree e ha finito per pesare sulle performance dell'intero anno, che ha chiuso a quota 15 milioni e 624.486 nuove vetture a fronte delle 15 milioni e 630.555 del 2017. Bene, sottolinea l'Acea, l'andamento della domanda nei paesi dell'Europa centrale, dove le immatricolazioni sono cresciute dell'8%, mentre tra i cinque major market la situazione resta molto differenziata: in evidenza la Spagna, cresciuta nell'anno del 7%, e la Francia, che chiude a +3%, registrano il segno meno le vendite di auto in Italia (-3,1%) e nel Regno

Unito (-6,8%) mentre chiude in pari la Germania, con le immatricolazioni il linea con il 2017 (-0,2%). «Il mondo dell'auto è in forte trasformazione anche per effetto delle nuove norme europee sull'abbattimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> e questa accelerazione – sottolinea Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera auto italiane – rischia di avere un impatto negativo sull'occupazione in un settore che conta in Europa 13,3 milioni di addetti». La spinta forzata verso la mobilità elettrica genera confusione sul mercato, aggiunge Scudieri, «e frena la dinamica delle immatricolazioni, un fenomeno ancor più evidente con il sistema bonus malus in Italia, che punta a far cassa con il settore auto senza di fatto incidere sul parco mezzi più vecchi e inquinanti».

In linea generale, dunque, pesa la contrazione dei diesel: -30% nel Regno Unito, -21% in Spagna, -17% in Germania, -15% in Francia e -12% in Italia, con un calo medio del 18,9% in Europa Occidentale, con poco più di un terzo delle immatricolazioni di auto a gasolio sul totale mentre le alimentazioni alternative salgono dal 6 all'8. Un trend che secondo il Centro Studi Promotor guidato da Gian Primo Quagliano ha rallentato la domanda di sostituzione dei veicoli. «L'Europa – spiega Quagliano – non ha recuperato il gap di mercato rispetto alla fase pre-crisi quando il Vecchio continente ha registrato 16 milioni di immatricolazioni», con

un 2019 che non promette accelerazioni di mercato.

Aguardare i dati sui produttori, si scopre che a dicembre fanno quasi tutti peggio del mercato: il Gruppo Vw segna un -9,3%, Renault perde il 16,7% e Bmw l'8,7. L'anno si chiude comunque in pareggio pareggiato per i tedeschi (+0,4%) che per i francesi (+0,8%) mentre il Gruppo Psa consolida il secondo posto in Europa dopo l'acquisizione di Opel con una quota di mercato del 16%. Fca perde soltanto il 2,5% di immatricolazioni il mese scorso e chiude il 2018 con un calo complessivo del 2,3%, a quota un milione e 211 mila auto vendute, appena sotto Bmw, con il marchio Jeep però in crescita del 55% sull'anno prima, il miglior risultato di sempre in Europa e una quota di mercato del 3,2. Bene anche la famiglia delle 500, in crescita dell'1,3%, tanto che Pietro Gorlier, responsabile Emea per Fca sottolinea: «Il 2018 è un anno eccezionale per due record. Jeep da cinque anni a questa parte continua a aumentare le registrazioni in Europa e rispetto al 2015 le vendite del brand sono raddoppiate. La 500 ottiene il primato assoluto di vendite dal lancio a oggi, con quasi 194 mila immatricolazioni».

In terreno negativo Bmw (-1% delle immatricolazioni da gennaio a dicembre), in calo anche Ford (-2,4) e Gruppo Daimler (-2,3%). Toyota mette a segno la performance più brillante e chiude il 2018 con 760 mila vetture immatricolare, il 3,8% in più del 2017.

**Fca chiude il 2018 con un calo del 2,3% ma Jeep fa un balzo del 55% mentre 500 registra un primato assoluto**



Peso: 23%

**Le performance marca per marca**

Unità prodotte e variazione % 2018/2017

**MESE DI DICEMBRE**UNITÀ VAR 2018/17  
-35 0 +35**GENNAIO - DICEMBRE**UNITÀ VAR 2018/17  
-35 0 +35

<b>Vw Group</b>	231.011	-8,7%	3.611.948	+0,9%
<b>Psa Group</b>	157.505	-5,8%	2.459.841	+32,8%
<b>Renault Group</b>	117.906	-16,6%	1.614.410	+0,8%
<b>Fca Group</b>	59.612	-2,1%	1.001.972	-2,3%
<b>Bmw Group</b>	79.696	-8,2%	989.688	-0,9%
<b>Ford</b>	63.952	-4,1%	974.856	-2,3%
<b>Daimler</b>	72.448	+8,9%	935.057	-1,9%
<b>Toyota Group</b>	43.512	-10,2%	731.228	+4,7%
<b>Hyundai</b>	34.626	-10,0%	528.659	+3,9%
<b>Kia</b>	29.916	-0,4%	483.680	+4,9%
<b>Nissan</b>	25.699	-30,5%	473.810	-14,3%
<b>Volvo Car</b>	24.794	-3,4%	299.989	+6,4%
<b>Jaguar Land Rover Group</b>	15.703	+6,4%	206.932	-4,1%
<b>Honda</b>	7.729	-14,6%	130.557	-3,0%
<b>TOTALE</b>	998.503	-8,4%	15.158.874	+0,1%

Fonte: Acea



Peso: 23%

# Liste d'attesa, l'Italia delle cure impossibili

ALESSIA GUERRIERI

Roma

**S**empre in bilico tra l'essere un popolo in "sala d'attesa" e un popolo in cammino. In attesa di una chiamata per il ricovero in ospedale o per una visita specialistica, oppure costretto a ricorrere al pronto soccorso per rispondere ad un bisogno di salute. O peggio a viaggi della speranza in altre regioni per curarsi. Eppure, nonostante ciò, la soddisfazione degli italiani per il sistema sanitario supera il 75%, anche se gli investimenti dello Stato in questo settore si fermano al 6,7% del Pil. Riorganizzazione e riprogrammazione perciò sono le parole d'ordine del rapporto Ospedali & Salute di Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), giunto alla sedicesima edizione, presentato ieri a Roma. Anche perché i due fenomeni più gravi restano le liste d'attesa e l'uso improprio del Pronto soccorso.

Nel primo caso infatti si tratta di quasi 20 milioni di italiani (il 38,7%

della popolazione adulta) che negli ultimi dodici mesi hanno vissuto l'esperienza di aspettare una prestazione Asl o un ricovero (35% per visite specialistiche, il 31% per piccoli interventi e 22% per accertamenti diagnostici). Un fenomeno che oltre a causare disagi e ansie è il primo motivo di rinuncia alle cure (51%, +4% rispetto al 2017) o nel 30% dei casi costringe le persone a rivolgersi al privato o ad emigrare fuori regione. Si è di fronte a «disuguaglianze gravi e inaccettabili», le definisce la presidente Aiop Barbara Cittadini, che impongono di «fare scelte» che vanno sia nell'ottica dell'aumento dei servizi erogati «promuovendo la piena integrazione tra il pubblico e privato nel Ssn». In una «piena condivisione di intenti», perché i valori dal sistema universalistico e solidaristico non vadano smarriti. Per ora a essere smarriti sono soprattutto i cittadini che, stanchi delle liste d'attesa, nel 50% dei casi si sono rivolti al Pronto soccorso degli ospedali (14,5 milioni di persone) proprio per tentare di ri-

durire i tempi di attesa per una visita, con una media di permanenza in coda anche qui che nel 20% dei casi oscilla tra le 3 e le 10 ore. Così 8 su dieci suggeriscono di ampliare gli orari di visita degli ambulatori pubblici e il 50% sarebbe disposto anche a pagare un ticket più alto per avere un servizio. E nel frattempo, annuncia il sottosegretario alla Salute Luca Coletto, si sta ragionando «per rivedere i tetti di spesa per l'ospedalità privata» per aiutare anche ad accorciare le liste d'attesa.



Peso: 10%

# Nei farmaci una dose di buonsenso

*Ridurre la spesa, aumentare l'efficienza, curare (e guarire) di più: Regioni e aziende affrontano la sfida di un nuovo sistema contro gli sprechi*

**ENRICO NEGROTTI**

**P**er la tutela della salute i farmaci rappresentano uno strumento molto importante. Ma la qualità scientifica deve fare i conti con le esigenze del bilancio pubblico, che costringono anche il sistema sanitario a cercare di risparmiare. Il recente Documento sulla *governance* farmaceutica – proposto dagli esperti nominati dal ministro della Salute, Giulia Grillo – evidenzia la necessità di adottare un criterio più puntuale per definire il prezzo dei farmaci a carico del Servizio sanitario, per continuare a rendere disponibili le cure a tutti coloro che ne hanno bisogno. In tema di spesa farmaceutica il sistema dei tetti fissati per legge e il meccanismo di *pay-back*, cioè il rimborso a carico delle aziende dello sfornamento programmato (adottato nel 2012 dal governo Monti), hanno portato a un complesso contenzioso tra Regioni e industrie produttrici dal 2013 al 2017.

«Il documento recepisce diverse osservazioni che come Regioni avevamo indicato al Ministero della Salute già nel giugno scorso – spiega **Antonio Saitta**, assessore alla Sanità del Piemonte e coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni – in relazione alla necessità di superare il contenzioso e per introdurre elementi di concorrenza, con le gare, in un mercato piuttosto chiuso. Il nostro obiettivo è garantire la sostenibilità del sistema sanitario, continuando ad assicurare le cure ai malati che ne hanno bisogno».

«Del documento ritengo positivo che si cerchi di semplificare il *pay-back* – osserva **Massimo Scaccabarozzi**, presidente di Farindustria – anche se mi sembra viceversa una complicazione la proposta di rimodulare i tetti a livello regionale. Credo che il *pay-back* debba rappresentare una clausola di salvaguardia, ma si deve tenere conto anche di altri fattori nell'economia complessiva della spesa sanitaria». «La possibilità di dichiarare l'equivalenza terapeutica è già nelle competenze dell'Aifa – precisa **Americo Cicchetti**, docente all'Università Cattolica e direttore di Altems (Alta scuola di Economia e management dei sistemi sanitari) –. Ora viene proposto un ruolo più attivo dell'Agenzia in questa materia, senza attendere le sollecitazioni e le richieste delle Regioni».

Sull'equivalenza terapeutica le aziende sono da sempre critiche: «Credo che debba essere dimostrata scientificamente – puntualizza Scaccabarozzi – nell'interesse non solo dell'industria, ma anche del paziente. Non si può dire che due farmaci sono uguali perché hanno gli stessi effetti, perché a essere diversi sono i malati: un farmaco che abbassa la pressione funziona bene su uno e non su un

altro. Se non c'è prova scientifica si passerebbe dall'oggettività alla soggettività, con un danno per i malati. E se si mettesse l'industria nelle condizioni di non produrre più una serie di farmaci – perché estromessi dal rimborso del Sistema sanitario – si potrebbe generare un grave danno economico a un settore che è diventato il primo produttore europeo, quindi con ripercussioni anche sul sistema-Paese». «In Pie-

monte, anche in collaborazione con altre Regioni, abbiamo realizzato gare d'appalto per la fornitura dei farmaci cui hanno partecipato molte aziende – riferisce Saitta – e abbiamo ottenuto sconti consistenti grazie al meccanismo prezzo/volume: vuol dire che la produzione, dopo l'innovazione, diventa standardizzata e ci sono spazi per ridurre i costi. Il principio dell'equivalenza terapeutica ha superato il vaglio anche dei ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato perché abbiamo sempre garantito la libertà di prescrizione: se il medico ritiene che per il suo paziente sia necessario un farmaco specifico, rispetto all'equivalente o al biosimilare, lo deve motivare». «La novità a proposito di equivalenza – osserva Cicchetti – è che la proposta del documento sulla *governance* prevede che sia applicata non solo ai farmaci di nuova registrazione, ma anche a quelli già in commercio».

«Come Regioni – continua Saitta – abbiamo anche un dovere etico, di equità. Ricordo che quando furono introdotti i farmaci contro l'epatite C (innovativi e costosi) vennero riservati a chi era nelle condizioni cliniche peggiori. Ma all'assessorato bussarono subito i malati che erano prossimi a diventare gravissimi: un caso che dimostra come il nostro intento è di risparmiare per avere le risorse da spendere nelle cure innovative per tutti». «Il caso dell'epatite C – sottolinea Scaccabarozzi – è significativo. Come industrie, chiediamo di supe-



Peso:28%



rare il sistema "a silos" e di entrare in una logica di sistema: è vero che i farmaci costano di più, ma il sistema sanitario nel complesso ha risparmiato. Infatti i pazienti, guariti, non vanno più incontro all'iter di cirrosi epatica, carcinoma e trapianto di fegato che li attendeva. E lo stesso, dati alla mano, si registra per i tumori: tra il 2005 e il 2015 i farmaci oncologici sono passati da 21 a 40 euro pro capite, ma il costo complessivo dell'assistenza è sceso da 171 a 156 euro. Su base annua, tra il 2009 e il 2015, sono stati risparmiati 250-300 milioni. Atten-

zione anche a credere di risparmiare molto dalla revisione del Prontuario: al 90 per cento si tratta di farmaci con brevetto già scaduto». «Resta da vedere – conclude Cicchetti – se si giungerà all'adozione di criteri più stringenti da parte di Aifa per legare in maniera più oggettiva il prezzo di rimborso del farmaco al suo "valore". Il criterio dei Qaly (la sigla inglese per *quality adjusted life years*, cioè anni di vita pesati per la qualità, ndr) proposto nel documento sulla *governance* farmaceutica può essere una novità interessante per dare omogeneità

alle decisioni del Comitato prezzi dell'Aifa. Infine, se si generano risparmi con farmaci costosi, si deve avere anche il coraggio di operare in un'ottica complessiva di sistema: nel caso dell'epatite C, ridurre le unità ospedaliere o i centri trapianti». Una bella sfida per il servizio sanitario.

Con il nuovo modello di gestione voluto dal Ministero della Salute si vuole garantire la sostenibilità dell'assistenza. Ma restano molti nodi. Come la libertà del medico di prescrivere il medicinale che ritiene più adatto e non per forza il più economico.



Peso: 28%



## Infrastrutture, studio Confindustria Energia

a pag. 2

### Infrastrutture energetiche, lo studio di Confindustria Energia

**Il report, realizzato con il supporto di PwC Strategy&, sarà  
presentato in un convegno martedì 22 gennaio a Roma**

“Infrastrutture energetiche, ambiente e territorio”. Questo il titolo del convegno di **Confindustria Energia** che si terrà martedì 22 gennaio presso l’Auditorium di Via Veneto.

Occasione nel corso della quale sarà presentato lo studio realizzato dalla stessa **Confindustria Energia** con la partecipazione delle sue associazioni, di Snam, di Terna e con il supporto analitico di PwC Strategy&.

All’evento prederanno parte, tra gli altri, il presidente di CE Giuseppe Ricci, gli a.d. di Snam e Terna, Marco Alverà e Luigi Ferraris, l’a.d. di Cdp Fabrizio Palermo, il ministro per gli Affari Europei Paolo Savona, il sottosegretario Mise Andrea Cioffi e il presidente Arera Stefano Besseghini.



Peso: 1-1%, 2-25%

**CONSUMI PETROLIFERI****Nel 2018 +3,7%****Consumi petroliferi,  
nel 2018 si torna  
a crescere: +3,7%*****Nei 12 mesi benzina e diesel  
avanti dello 0,5% e del 4,3%. A  
dicembre domanda complessiva  
in salita per il quarto mese  
consecutivo. I dati Mise***

Dopo due anni in calo torna il segno più nel 2018 sui consumi petroliferi nazionali. Secondo i dati provvisori del Mise, in particolare, lo scorso anno la domanda complessiva di prodotti è salita del 3,7% a 60,82 milioni di tonnellate (+2,15 mln ton). Ha contribuito al progresso anche l'aumento di dicembre: +2,3% a 5,02 mln ton (+113.000 ton) con un giorno di consegna in più per i carburanti, per i quali va tenuto conto inoltre dell'allargamento nel 2018 del campione della rilevazione.

Per riguarda i singoli lavorati, l'ultimo mese dell'anno ha visto la domanda di benzina crescere del 3,2% a 606.000 ton (+3,1% a 595.000 ton la rete, +10,5% a 169.000 ton l'extrarete) e il diesel del 6,1% a 1,96 mln ton (+4,6% a 1,31 mln ton la rete, +12,2% a 892.000 ton l'extrarete). I consumi totali di dicembre dei due carburanti risultano così pari a circa 2,57 mln ton, con un incremento annuo di circa 131.000

ton. Avanti pure il Gpl auto, su dell'1,5% a 137.000 ton. Quanto agli altri prodotti, nel mese crescono jet fuel (+9,3%), gasolio agricolo (+0,6%), o.c. altri usi (+15,4%), bitumi (+48,1%) e bunkers (+23,2%). Giù invece gasolio riscaldamento e marina (-3,4% e -15%), lubrificanti (-6,7%), Gpl combustione (-10,4%) e o.c. termoelettrica (-80%).

Il bilancio dell'intero anno evidenzia poi un progresso della benzina dello 0,5% e del diesel del 4,3%. La somma dei due carburanti, pari a circa 31,4 mln ton, mostra un passo avanti rispetto al 2017 di 1,04 mln ton. Tra gli altri lavorati nei 12 mesi aumentano jet fuel (+7,3%), gasolio agricolo (+4,3%), o.c. altri usi (+4,1%), bitumi (+4,8%) e bunkers (+3,1%). In contrazione gasolio riscaldamento e marina (-1,5% e -3,5%), lubrificanti (-1,6%), Gpl auto e combustione (-3,1% e -2,5%) e o.c. termoelettrica (-47,3%).

Oltre a porre l'accento sulla performance di jet fuel e bitumi, l'Unione Petrolifera

nella nota che ha accompagnato i dati ricorda che nel 2018 le immatricolazioni di auto nuove sono risultate in calo del 3,1% rispetto al 2017, con quelle diesel a coprire il 51,2% del totale (era il 56,5% nel 2017) e quelle a benzina il 35,5%. Le vetture alimentate a Gpl hanno coperto il 6,5% del mercato, le ibride il 4,5%, quelle a metano il 2% e le elettriche lo 0,3%.





INTERVISTA AL DG ANIGAS, MARTA BUCCI

## “Pniec, bene approccio realistico Gare gas, sì a confronto con Anci”

*“Positiva l’ipotesi di riforma dei Tee nel Piano”*

Soddisfazione per l’approccio “realistico” della proposta di Piano. E apertura a discutere sulle istanze dell’Anci sulle gare gas. Purché nell’ambito di “una più ampia riflessione” per sbloccare le procedure. Questi i messaggi principali lanciati dal dg Bucci.

a pag. 5

### Anigas: “Pniec, bene approccio realistico. Gare gas, aperti al confronto con Anci”

**Intervista al direttore generale Bucci: “Positiva l’ipotesi di riforma profonda dei Tee contenuta nel Piano. Sulle procedure Atem serve semplificare, ma teniamo conto degli equilibri economici. Istituire un Albo dei commissari”**

di Carlo Maciocco

Soddisfazione per l’approccio “realistico” della proposta di Piano energia-clima. E apertura a discutere sulle istanze dell’Anci in tema di gare gas (QE 10/1). Purché nell’ambito di “una più ampia riflessione” che porti a sbloccare l’iter delle procedure (anche tramite un “albo” dei commissari), tenendo sempre in debito conto “gli equilibri, anche economici” fin qui raggiunti.

Questi i messaggi principali lanciati dal d.g. di Anigas, Marta Bucci, che nella sua prima intervista ufficiale dall’insediamento fa il punto con QE sui temi più di attualità del settore.

**La proposta di Pniec continua ad assegnare al gas una “funzione essenziale” nel breve-medio periodo. Vi soddisfa quanto contenuto nel Piano?**

Riscontriamo con favore che nella predisposizione del Pniec il Governo abbia privilegiato un approccio realistico perché siamo convinti che nel processo di transizione energetica la dimensione temporale sia fondamentale. Se vogliamo affrontare questo percorso in maniera efficace ed efficiente, garantendone quindi anche una fattibilità tecnica e una sostenibilità economica, non possiamo che ragionare concretamente partendo da quello che oggi è possibile

fare. Il gas è la fonte naturalmente meno inquinante e la più flessibile ed è l’unica che può supportare in maniera efficace anche lo sviluppo delle rinnovabili garantendo nella generazione elettrica la continuità e la sicurezza dell’approvvigionamento e compensando l’intermittenza e la non programmabilità delle Fer. Quindi proprio per accelerare il processo di transizione energetica nel breve-medio periodo sarà necessario utilizzare più gas, anche per sostituire il carbone.

Siamo altresì convinti che il gas possa restare una risorsa insostituibile non solo come fonte ma anche come vettore energetico, andandosi ad integrare progressivamente con il vettore elettrico. Ci sono infatti molti processi industriali che richiedono necessariamente l’impiego del gas naturale in quanto non esistono, al momento, soluzioni tecnologiche ed economiche alternative. Anche per quanto riguarda gli impieghi domestici il processo di elettrificazione dei consumi sarà certamente molto lungo richiedendo un importante coinvolgimento, anche economico, dei consumatori che dovranno modificare i loro sistemi interni di riscaldamento.



Per questo, se vogliamo rispettare i target ambientali che ci siamo prefissi, è bene guardare prioritariamente anche a tutti quegli interventi che consentirebbero, con tempistiche pressoché immediate, di sostituire impianti di riscaldamento obsoleti e molto inquinanti, come quelli alimentati a gasolio e a biomassa, con soluzioni tecnologiche a gas avanzate e dalle ottime prestazioni ambientali. Infine servirà più gas anche nei trasporti per abbattere le emissioni da autotrazione, soprattutto per le medio-lunghe percorrenze e per i trasporti pesanti e navali.

#### **Nel testo si parla anche dell'ipotesi di "riforma profonda" del meccanismo dei Tee...**

Come noto Anigas ha più volte segnalato le forti criticità correlate al funzionamento del meccanismo, che rischiano di compromettere l'equilibrio economico-finanziario dei distributori, unici soggetti obbligati. Essendo anche soggetti regolati, non sono in grado di gestire i rischi economici che derivano dal soddisfacimento dell'obbligo mediante l'accesso al complesso mercato dei Tee. In quest'ottica accogliamo con favore l'intenzione, rappresentata nel Pniec, di procedere a una riforma del meccanismo. Gli obiettivi che il nostro Paese si pone in termini di efficienza energetica sono, correttamente, sfidanti ed è necessario poter disporre di strumenti efficienti e che non siano penalizzanti solo di un settore.

#### **Gare gas: secondo l'Anci per sbloccare le procedure risulta necessario intervenire sulle norme per garantire gli ammortamenti delle reti pubbliche e la corretta valutazione di tali asset in caso di cessione ai concessionari. Vi preoccupa la possibilità di rimettere in gioco questi aspetti?**

Innanzitutto riteniamo che questa rinnovata attenzione, anche da parte delle Istituzioni, sul tema gare gas sia certamente positiva. Nonostante, dopo diversi anni, il processo di assegnazione

stenti ancora realmente a partire resta ferma la nostra fiducia nelle prospettive di sviluppo che le gare possono offrire al sistema e all'industria gas, anche per rendere più efficiente e tecnologicamente avanzato il servizio reso ai consumatori. In quest'ottica, riteniamo possa essere opportuno apportare al quadro normativo alcuni correttivi di semplificazione che possano accelerare e rendere efficace il processo e, al contempo, alleggerire gli oneri procedurali di Stazioni appaltanti e Autorità. Le tematiche segnalate da Anci potrebbero rientrare nell'ambito di una nuova e più ampia riflessione purché, in maniera organica, si tengano sempre nella dovuta considerazione gli equilibri, anche economici, che l'attuale quadro normativo-regolatorio aveva faticosamente individuato.

#### **Dalla legge di Bilancio si attendevano misure volte a sbloccare l'iter delle gare, in particolare tramite una struttura in grado di affiancare le stazioni appaltanti: vi soddisfa la versione finale del testo? Cosa si dovrebbe fare per far decollare le procedure?**

Come già anticipato le criticità che si sono presentate in questi anni hanno fatto emergere alcune esigenze, tra queste certamente possiamo annoverare anche quella di prevedere un supporto tecnico e procedurale che possa assistere le Stazioni appaltanti, individuando magari un soggetto od un'Istituzione che siano preposti al riguardo. In quest'ottica quanto previsto dalla Legge di Bilancio non appare ancora del tutto risolutivo. Anche il processo valutativo delle offerte si presenta molto complesso ed è necessario che venga svolto da Commissari che abbiano approfondita conoscenza del quadro normativo, regolatorio e tecnico della distribuzione del gas. Per questo potrebbe essere opportuno istituire, ad esempio, un Albo dei Commissari di gara affinché le Stazioni appaltanti possano avvalersi di figure qualificate

con competenze specifiche e comprovate nel settore, anche a tutela della necessaria imparzialità della Commissione, per evitare conflitti d'interesse anche solo potenziali. Riscontriamo comunque una forte esigenza di semplificazione dell'intero processo su cui auspichiamo possa svilupparsi un'approfondita riflessione. Dal rilancio delle gare, dipendono molti investimenti, la maggior parte locali che porteranno vantaggio al servizio e quindi ai consumatori.

#### **In vista dell'attuazione del Pniec e in generale nella complessa transizione energetica quale ruolo devono ritagliarsi le Associazioni di categoria?**

Anigas continuerà a garantire alle Istituzioni un supporto efficace per affrontare e risolvere le criticità dei settori in cui operano i nostri associati e un contributo propositivo sia in relazione al percorso di transizione energetica che al completamento del processo di liberalizzazione del mercato. Anigas rappresenta l'intera filiera gas, dagli importatori, ai trader, ai venditori sul mercato all'ingrosso e retail, ai gestori delle infrastrutture, dalle grandi aziende a quelle medio-piccole. In questo ruolo, stante le tante sensibilità presenti, dobbiamo individuare posizioni che rappresentino un equilibrio tra gli interessi di tutti i soggetti coinvolti e garantiscono una visione organica delle problematiche, con attenzione anche agli interessi dei consumatori, qualificandoci naturalmente come interlocutori di riferimento del settore.

La complessità del momento richiede alle Istituzioni scelte importanti per il futuro, non solo energetico, del nostro Paese e come principale associazione del gas abbiamo la responsabilità di mettere a disposizione tutte le nostre conoscenze e competenze per supportarle.



Marta Bucci





# Visite e ricoveri, 20 milioni in attesa

## Rapporto Per l'Associazione Ospedalità Privata è il 40% degli italiani adulti

### Quasi un paziente su tre è costretto a rivolgersi a strutture non pubbliche

**Valentina Conti**

■ Nell'ultimo anno, circa 20 milioni di italiani - il 38,7% della popolazione adulta - hanno sperimentato liste d'attesa da "bollino rosso" per accedere a prestazioni specialistiche o per un ricovero in ospedale. È il dato choc che emerge dal 16° Rapporto annuale "Ospedali & Salute 2018", presentato ieri in Senato, promosso dall'Associazione Italiana Ospedalità Privata (AIOP). Una realtà talmente ampia da poter essere definita una vera e propria «esperienza sociale allargata». Numeri che confermano l'argomento quale principale problema che i cittadini continuano a registrare nel Sistema sanitario nazionale di casa nostra. Lo studio, che si compone di tre indagini parallele testate su cittadini, pazienti e caregiver, analizza l'andamento del sistema ospedaliero italiano in una duplice ottica: quella degli utenti, in relazione alla domanda di prestazioni sanitarie e la qualità dell'assistenza, e quella delle strutture sanitarie che, a fronte delle risorse disponibili, devono organizzarsi per rispondere in maniera efficace ad una domanda di salute che aumenta e, nel contempo, si diversifica.

Nell'ultimo anno, le liste d'attesa più lunghe - oltre i 60 e fino a 120 giorni - hanno interessato il 35,6% degli utenti per le visite specialistiche, il 31,1% per i piccoli interventi ambulatoriali, il 22,7% per gli accertamenti diagnostici e il 15% per i ricoveri in ospedale pubblico per interventi più gravi. Sintomatiche anche le attese tra i 30 e i 60 giorni, specialmente per l'accesso a visite specialistiche di rilievo, accertamenti diagnostici e ricoveri, che hanno riguardato rispettivamente il 22,6%, 20% e 18,3% degli utenti. In dettaglio, nero su bianco, le liste d'attesa rappresentano la prima causa di rinuncia alle cure per gli italiani (51,7%, +4,1 punti rispetto al 2017), e concorrono ad alimentare sia la spesa out-of-pocket sia la mobilità

sanitaria, aumentando, ulteriormente, le diseguaglianze tra le regioni dello Stivale. Oltre il 30% degli utenti, infatti, per accedere più rapidamente ad una visita o ad un esame sceglie di rivolgersi ad altre strutture sanitarie, di pagare privatamente le prestazioni o ricorrere ad ospedali in altre regioni. Ma le questioni "incancrenite" del Ssn non si fermano qui. Oltre il 50% degli italiani, infatti, continua a ricorrere ai dipartimenti di emergenza quando non trova una risposta tempestiva o esauriente sul fronte della medicina territoriale. E in più di un caso su 4 tenta, direttamente, la strada del pronto soccorso come soluzione per ridurre i tempi di accesso a visite, accertamenti diagnostici e ricoveri, con tutte le conseguenze negative oramai «consolidate».

Oltre la metà degli italiani in lista d'attesa (10,6 milioni) ha vissuto almeno un'esperienza di accesso al ps - che, in generale, ha riguardato quasi un terzo della popolazione adulta, pari a 14,5 milioni di persone - registrando, nel 20,7% dei casi, ulteriori attese, in media tra le 3 e le 10 ore prima di essere visitati. E ancora, in generale, un italiano su tre, tra coloro che hanno avuto esperienze di liste d'attesa e/o di ps, si dichiara insoddisfatto del Servizio Sanitario della propria regione, soprattutto degli ospedali pubblici (32,6%) e delle strutture delle Asl (28,6%). Per migliorare la gestione delle liste d'attesa, oltre l'80% degli utenti suggerisce di ampliare gli orari di visita degli ambulatori di medicina generale e un utilizzo integrato di altri ospedali pubblici di zona. E c'è perfino chi sarebbe pronto pure a sostenere un ticket più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I rimedi suggeriti

Ampliare gli orari di visita degli ambulatori di medicina

### Lo studio

Sviluppato nella duplice ottica degli utenti e delle strutture

**32,6**

Per cento  
La percentuale di italiani insoddisfatti degli ospedali pubblici

**3-10**

Ore  
L'attesa media per essere visitati al pronto soccorso

**50**

Per cento  
Gli italiani che ricorrono ai Dea per velocizzare i tempi



Peso: 58%



I sindacati italiani chiedono al governo un passo indietro sull'ecotassa

# Mercato auto stabile nel 2018 Fca resiste con il boom di Jeep

**Incertezza** Acquisti frenati da demonizzazione del diesel e crisi

■ Il mercato europeo dell'auto chiude un 2018 alla stessa velocità del 2017. Non un risultato scontato, visto i cambiamenti normativi sulle omologazioni che hanno condizionato il normale andamento delle vendite dalla fine dell'estate. Le immatricolazioni di auto nell'area Ue più i Paesi Efta (Svizzera, Islanda, Liechtenstein e Norvegia) sono stabili nel 2018 rispetto all'anno precedente a 15.624.486. Il calo, infatti, è di appena lo 0,04%. A dicembre, invece, il mercato europeo segna una flessione più importante, dell'8,7%, a 1.038.984 auto. Il gruppo Fiat Chrysler Automobiles vede le immatricolazioni calare del 2,3%, a oltre 1 milione 21 mila veicoli. La

quota è stabile al 6,5%. Ma a spiccare sono i record di vendite della 500, a quasi 194 mila unità (+1,3%), e il boom di Jeep, che mostra un balzo del 56,2%, ai massimi storici. «Il 2018 è un anno eccezionale per due record», con Jeep che «da cinque anni a questa parte continua a aumentare le registrazioni in Europa e rispetto al 2015 le vendite del brand sono raddoppiate», commenta il Chief Operating Officer per la regione Emea di Fca, Pietro Gorlier, precisando che il gruppo mantiene una quota di mercato «stabile» in un contesto difficile e «questo dimostra che la strada intrapresa è quella giusta». Il risultato del mercato auto europeo «può essere considerato

sostanzialmente positivo», commenta il Centro studi Promotor, che evidenzia come l'anno sia stato «penalizzato» da «diversi fattori». Promotor elenca «la congiuntura economica» che, «pur rimanendo positiva, è gradualmente peggiorata» e «l'introduzione dal primo settembre del nuovo sistema di omologazione Wltp ha fatto sì che diverse case avessero problemi di fornitura», oltre che «la demonizzazione del diesel per motivazioni più ideologiche che di reale tutela dell'ambiente». I dati Anfia rivelano che nei cinque mercati principali si registra nel 2018 una forte delle vendite di auto diesel: -30% nel Regno Unito, -21% in Spagna, -17% in Germania,

-15% in Francia e -12% in Italia, con un calo complessivo del 18,9% in Europa occidentale. I sindacati italiani stanno chiedendo al governo di fare un passo indietro sulla cosiddetta «ecotassa» per evitare impatti sul piano annunciato a fine novembre di Fca.

**Leo.Ven.**



Peso:22%



# Impianti FER, la fotografia 2018 di ANIE Rinnovabili

## LA REDAZIONE

**S**ono stati pubblicati dall'Osservatorio di ANIE Rinnovabili i dati sugli impianti FER relativi al periodo gennaio-novembre 2018, sintetizzati nei grafici seguenti (le variazioni percentuali sono da intendersi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Considerando FV, eolico, idroelettrico e bionergie, si stima che con le rilevazioni di dicembre 2018 si eguaglieranno complessivamente i risultati del 2017 in termini di nuova capacità installata, seppur con differenti dinamiche per le singole fonti: positive per fotovoltaico e idroelettrico, probabilmente negative per eolico e bioenergie.

Tra i particolari messi in evidenza da ANIE, il fatto che nei mesi di ottobre e novembre c'è stato un incremento del 33% (in potenza) degli impianti FV tra i 20 e i 1.000 kW, "attribuibile all'incertezza della proroga del super ammortamento. Difficile quantificare l'impatto dell'abolizione dei dazi antidumping su moduli e celle fotovoltaiche, sta di fatto che il prezzo dei moduli fotovoltaici ha subito nell'ultimo quadrimestre un ulteriore ribasso che sicuramente ha consentito una maggior diffusione di tale tecnologia".

In riferimento alla taglia, le richieste di connessione di impianti eolici di potenza inferiore ai 60 kW sono soltanto lo 0,2% del totale installato fino a novembre 2018, mentre gli impianti superiori ai 200 kW costituiscono il 99% del totale.

Gli impianti idroelettrici di taglia inferiore a 1 MW connessi nel 2018, infine, costituiscono l'8% del totale installato fino a novembre 2018.





## Gennaio-novembre 2018

**Installazioni FV, eolico e idroelettrico:** 836 MW complessivi (+9% rispetto al 2017)

**Installazioni bioenergie:** 28 MW per 25 impianti

**Installazioni FV:** 402,2 MW (+6%), di cui il 50% impianti residenziali fino a 20 kW

**Unità di produzione FV:** +8%

**Maggior incremento di potenza FV per regioni:** Calabria, Liguria, Piemonte, Sardegna

**Maggior decremento di potenza FV per regioni:** Campania, Lazio, Valle d'Aosta

**Installazione eolico:** 297 MW (-9%)

**Unità di produzione eolico:** -95%

**Diffusione eolico:** 88% potenza connessa al Sud

**Installazioni idroelettrico:** 137 MW (+92%)

**Unità di produzione idroelettrico:** -69%

**Maggior incremento di potenza idroelettrica per regioni:** Lombardia, Piemonte

## Ottobre 2018

**Installazione FV:** 71 MW

**Installazione eolico:** 69 MW

**Installazione idroelettrico:** 8 MW

## Novembre 2018

**Installazione FV:** 30 MW

**Installazione eolico:** 29 MW

**Installazione idroelettrico:** 6 MW

## 2018

**Sistemi di accumulo installati:** 10.000 unità abbinate a FV residenziale (+25%)



● I DATI DELL'IMMATRICOLATO 2018

# Mercato dei trattori in calo con ritorno alla normalità

Le vendite di trattori nel 2018 si sono attestate a 18.443 unità, in calo del 18,8% rispetto al 2017, annata fortemente condizionata dalla Mother regulation

di **Fortunato Venturi**

**P**esante passivo e ritorno alla normalità. Così può essere sintetizzata la chiusura d'anno per il mercato dei trattori che ha visto nel 2018 una contrazione del 18,8 per cento rispetto all'anno precedente.

Dopo, infatti, l'impennata del 2017, dovuta a una crescita forzata delle immatricolazioni prima dell'entrata in vigore delle nuove norme comunitarie per l'omologazione dei mezzi meccanici (Mother regulation), il mercato delle macchine agricole torna alla sua dimensione reale, ovvero di poco sopra le 18.000 unità.

Le immatricolazioni di trattori, secondo i dati elaborati da FederUnacoma sulla base delle registrazioni fornite dal Ministero dei trasporti, a fine 2018 sono risultate 18.443 rispetto

alle oltre 22.700 unità dell'anno precedente (l'anomala crescita era stata addirittura del 23,8% rispetto al 2016) e si allineano al dato del 2016, quando il consuntivo indicava un totale di 18.341 unità.

## In calo tutte tipologie di macchine

Più sensibile il calo delle trattrici con pianale di carico (motoagricole), che nel 2018 segnano un passivo del 34,6% con 632 unità vendute, un numero molto lontano dal picco dell'anno precedente (965 unità con un incremento del 24,7%), ma inferiore anche al dato del 2016 quando le immatricolazioni avevano raggiunto quota 774.

Le altre tipologie di macchine, quelle meno toccate dal picco di immatricolazioni avutosi nel 2017, registrano comunque una flessione, sia pure più contenuta. Le mietitrebbie calano del 6,9%, con 326 unità vendute, e i rimorchi perdono il 2,4%, con 9.149 unità.

L'unica tipologia di macchina che nel 2017 non aveva registrato incrementi, chiudendo con un passivo del 4%, quella dei sollevatori telescopici, conferma anche nel 2018 il proprio trend negativo con un calo del 15,6%: 722 unità immatricolate.

## Indicatori economici negativi

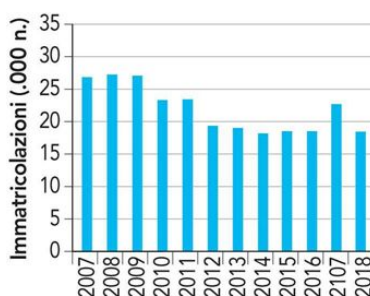
Prematuro, secondo FederUnacoma, fare previsioni per il nuovo anno, che potrebbe però risentire dell'andamento generale del Paese.

Gli indicatori economici evidenziano un calo generalizzato della produzione e degli investimenti. E l'incertezza che grava sul settore agricolo potrebbe ulteriormente scoraggiare gli acquisti, anche se non mancano strumenti di incentivazione.

Oltre ai fondi comunitari relativi ai piani di sviluppo rurale dei vari Psr regionali, sono nuovamente disponibili i fondi Inail per l'acquisto di mezzi meccanici con elevati requisiti di sicurezza.

Il bando per i finanziamenti gestito dall'Istituto è infatti stato rinnovato con una dotazione finanziaria di 35 milioni di euro, e prevede contributi a fondo perduto, dal 40 al 50% della spesa complessiva, per l'acquisto, o anche il noleggio con patto d'acquisto, di trattori agricoli o forestali e di macchine agricole di varia tipologia.

**Immatricolazioni di trattori nel periodo 2007-2018**



Fonte: elaborazioni FederUnacoma su dati Ministero dei trasporti.



Peso:91%



▼ **-18,8%**



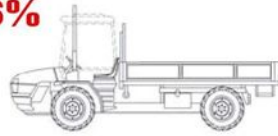
trattori

▼ **-6,9%**



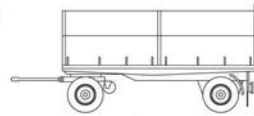
mietitrebbie

▼ **-34,6%**



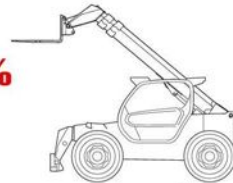
motoagricole

▼ **-2,4%**



rimorchi

▼ **-15,6%**



telescopici



Peso:91%

## Congiuntura

# L'export traina la crescita junior

I dati preconsuntivi di settore sottolineano una chiusura del 2018 con ricavi oltre i 2,9 miliardi di euro (+2,3%), sostenuti dal +6,5% dell'estero. In aumento il valore della produzione grazie al rinnovato interesse delle griffe nei confronti delle proposte per i più piccoli. **Barbara Rodeschini**

**P**rosegue il momentum positivo della moda bambino. Secondo le stime preliminari diffuse dal **Centro studi di Confindustria moda per Smi** nel 2018 la moda junior (accezione che comprende l'abbigliamento in maglia e tessuto per ragazzi/e di età tra 0-14 anni, intimo e accessori inclusi), continua a crescere seppur in modo meno brillante rispetto all'esercizio precedente. Nell'anno appena concluso, infatti, il fatturato settoriale supera 2,9 miliardi di euro, mettendo a segno un aumento del 2,3% ed è anche positivo (+0,8%) il valore alla produzione, dato questo supportato dalla sempre maggiore attenzione delle maison nei confronti dell'abbigliamento under 14. A sostenere i risultati sono le esportazioni con una crescita del 6,5%, che porta l'export a concorrere per il 40,1% del fatturato, (crescendo di un punto percentuale rispetto al 2017), mentre il mercato interno continua a registrare risultati negativi calando del 2%. Nel dettaglio, nei primi nove mesi del 2018, l'abbigliamento per neonati (per il quale si possono isolare le voci doganali di pertinenza e, quindi, i flussi commerciali con l'estero

per nazione), ha visto una crescita particolarmente interessante superando 153 milioni di euro (+28,8%). Un risultato che beneficia dell'entrata nel comparto delle griffe della moda e che vede positivi i principali mercati europei con il Regno Unito, che raddoppia le vendite e copre il 17,5% dell'export settoriale, la Germania che incide per il 12,2% e la Francia per il 9,4%. Positivi anche i risultati della Spagna (+24,9%) e della Svizzera (+8,4%). Si registrano poi incrementi nei Paesi Bassi, Svezia, Austria, Emirati Arabi e Belgio, mentre deludono le vendite in Russia (-17%), Grecia con una perdita superiore al 10%, Portogallo, Hong Kong, Usa, Polonia e Arabia Saudita. Per quanto riguarda invece le importazioni, i primi nove mesi vedono l'abbigliamento bébé a -1,1% con la Cina, che comunque rimane il primo supplier con un'incidenza sul totale importato di comparto pari al 25,1%, in flessione del 15,2%. Cede lo 0,6% anche la Francia e sulla stessi via ci sono anche il Bangladesh (-0,4%) e l'India (-1,6%). Di contro crescono invece le importazioni dai paesi della Comunità euro-

pea con i Paesi Bassi che sperimentano un boom del 127,3% e la Spagna a +58,8%. Per quanto riguarda invece il solo mercato italiano, i dati più recenti sono relativi al sell-out delle collezioni autunno/inverno '17/18. Secondo l'analisi condotta da Sita Ricerca per conto di Smi, il complesso dei prodotti di tessile-abbigliamento

ha sperimentato un decremento del sell-out pari al -2,4% in termini di spesa corrente, accompagnato da un calo del -1,3% a volume. In questo contesto, la moda junior ha registrato un risultato negativo, ma tuttavia migliore rispetto alla media del tessile-abbigliamento, archiviando un calo dell'1,3% a valore e del -1,0 a volume. (riproduzione riservata)



Due proposte Karl Lagerfeld

## LA RISCOSSA DELLA MODA YOUNG

L'industria italiana della moda junior 0-14 anni - Valori in milioni di euro correnti

	2015	2016	2017	2018 stime
◆ Fatturato	2.688	2.763	2.861	2.929
◆ Valore produzione	980	977	969	978
◆ Esportazioni	997	1.041	1.102	1.174
◆ Importazioni	1.787	1.777	1.787	1.804
◆ Saldo commerciale	-790	-736	-685	-629
◆ Consumi finali	4.242	4.231	4.224	4.

Fonte: Confindustria moda su dati Istat, Sita ricerche, indagini interne

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 44%

# “Africani”, “terroni” e altre trovate di Feltri: libertà d’insulto pagata (anche) da tutti noi

**Libero** Il giornale degli Angelucci ha avuto oltre 13 milioni pubblici

L’ultima bravata di Vittorio Feltri l’abbiamo pagata tutti noi. Quel “Comandano i terroni” che campeggiava sulla prima pagina di *Libero* costa ai contribuenti italiani 3,5 milioni di euro. È il contributo pubblico che la testata di proprietà degli Angelucci ha incamerato nell’ultimo bilancio. Come avviene da anni.

Nel 2016 i soldi dello Stato a *Libero* sono ammontati a 3,7 milioni e se sommiamo gli ultimi 4 anni ecco che gli italiani hanno sovvenzionato il giornale diretto da Feltri con 13,7 milioni. Senza quei soldi, *Libero* forse non esisterebbe dato che negli anni ha chiuso con perdite medie di circa 1 milione. Diverrebbero 4 milioni di rosso all’anno senza la stampella pubblica, costringendo la famiglia Angelucci o a chiudere il giornale o a ricapitalizzarlo, come avvenuto nel 2014 quando la famiglia romana è entrata nel capitale del giornale sborsando 4 milioni per il 40% delle quote. L’altro 60% è di fatto loro, schermato dalla Fondazione San Raffaele (sempre degli Angeluc-

ci). La Fondazione è il grimaldello che consente da più di un decennio l’accesso ai soldi pubblici. Nella sua scomposta battaglia – oggi ci sono i terroni, ieri c’erano “africani”, *pacifesse* e la “patata bollente” della Raggi - Feltri non

bada al buongusto. Titoli urlati, sguaiati (“Renzi e Boschi non scopano”. È la libertà di stampa, replicano Feltri e i suoi redattori. Nel caso di *Libero*, sono però tutti gli

italiani a pagare questa possibilità. Quegli oltre 3 milioni che il giornale incamera paga tre volte i costi della diffusione nelle edicole. Oggi *Libero* vende poco più di 25 mila copie, la metà di quanto vendeva qualche anno fa. I ricavi (quelli di mercato) sono di 9,5 milioni dalla vendita delle copie più altri 4 dalla pubblicità. Fattura solo 13,5 milioni. Ne fatturava 22 nel 2012 e solo dal 2016 al 2017 ha perso il 20% dei ricavi totali.

Feltri pensa con il suo (cattivo) stile di solleticare qualche lettore in più, arrestando il declino della sua creatura. Che ha subito l’attacco del suo amico-nemico sto-

rico, quel Maurizio Belpietro che con *La Verità* gli ha sottratto una parte del suo antico lettorato. Le copie sono più o meno al livello del 2017 quando il suo giornale finì per perdere un quinto dei suoi acquirenti rispetto al 2016. E il fatturato è crollato tra il 2016 e il 2017 da 16,3 a 13,5 milioni. Ora gli Angelucci vogliono comprare la *Gazzetta del Mezzogiorno*. Chissà che Feltri non si ritrovi i “terroni” in redazione a comandare.

» **FABIO PAVESI**



Una prima pagina di *Libero*



Peso:19%